CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

Catechesi narrativa
Vivere la Quaresima
Catechesi sul peccato

1

Pastorale e insegnamento della Religione
Scienza, tecnologia e fede
La critica politica dei profeti



GENNAIO 1986/1 Sped. in abb. post. Gr. III/(70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)



«Un evento, culturale, prima ancora che religioso, di importanza straordinaria».
(Il Sole 24 ore)

una nuova BIBBIA interconfessionale in lingua corrente

La Bibbia: Antico e Nuovo Testamento

con introduzioni, indice tematico, vocabolario, cartine. Copertina cartonata. Prezzi indicativi.

— **Edizione standard**
volume di cm 14×21,5
Lire 20.000

— **Edizione tascabile**
idem formato cm 10×15,5
Lire 15.000

— **Edizione grande**
idem formato cm 17×25
Lire 30.000

Questa Bibbia è frutto della cooperazione interconfessionale tra tutte le Chiese a ogni livello: dalla traduzione alla stampa alla diffusione.

Il Nuovo Testamento

— **Formato normale in brossura**
pagine 576, Lire 4.000

— **Formato normale rilegato**
pagine 576, Lire 6.000

— **Edizione illustrata in brossura**
pagine 456, Lire 18.000

— **Edizione illustrata rilegata**
pagine 456, Lire 22.000

Il Nuovo Testamento con introduzioni e commenti

— **Formato normale:**
pagine 796. Esaurito.
È in preparazione
la seconda edizione.

«Parola del Signore» è una coedizione Elle Di Ci - Alleanza Biblica Universale

GENNAIO
1986/1

CATECHESI
Problemi e prospettive

SOMMARIO

EDITORIALE — *Guida all'utilizzazione di questo numero. Programma per il 1986* — 3-4

L'IMMAGINE DI COPERTINA — ANDREA SPIRITI, *Christian Rohlfs: I tre santi Magi* — 5-8

PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

ORIENTAMENTI — GIOVANNI CRAVOTTA, *Torniamo a raccontare!* (Riflessioni e orientamenti per una catechesi narrativa) — 11-23

LITURGIA E CATECHESI — MANLIO SODI, *Quaresima: Ripercorrere il cammino dell'Esodo* (Orientamenti e proposte catechistico-pastorali) — 25-38

MORALE E CATECHESI — GUIDO GATTI, *Per una catechesi del peccato* (Problemi e orientamenti) — 39-43

PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

SUSSIDIO — PIETRO DAMU, *Sì all'ora di Religione?* (Orientamenti per una scelta libera e responsabile) — 46 e 58

PROSPETTIVE — CESARE BISSOLI, *Nuovo insegnamento della Religione e implicanze pastorali/1* (Riflessioni e orientamenti) — 47-58

SUSSIDI — LUIGI GONELLA, *Dio e la religione nella storia della scienza e della tecnologia/1* (Inquadramento generale per gli insegnanti di Religione) — 59-70

SUSSIDI — PIETRO DAMU, *Dio e la religione nella storia della scienza e della tecnologia/2* (Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nelle Secondarie Superiori) — 71-74

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA — ANTONIO BONORA - GIUSEPPE CIONCHI, *I profeti: la critica politica* (Sussidio per l'insegnamento della Religione) — 75-88

CATECHESI
Problemi e prospettive

**STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE**

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

Anno 55°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Pietro Ambrosio - Bartolino Bartolini - Enzo Bianco - Valerio Bocci - Gaetano Brambilla - Bruno Ferrero - Mario Filippi - Giacomo M. Medica - Nicolò Suffi - Gianfranco Venturi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gian Antonio Bonato - Antonio Bonora - Teresio Bosco - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Giuseppe Cionchi - Giovanni Cravotta - Egidio Ferasin - Carlo Fiore - Gianfranco Frumento - Mario Galizzi - Andrea Fontana - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Ubaldo Gianetto - Roberto Giannatelli - Sergio Giordani - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Manlio Sodi - Zelindo Trenti - Giulio Villani

- **« CATECHESI »:** mensile per gli animatori e i coordinatori della pastorale catechistica e per gli insegnanti di Religione;
- **« Dossier Catechista »:** mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;
- **« Diagroup »:** bimestrale in diapositive per la catechesi e per la scuola (con libretto-guida).

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1986
a « CATECHESI/Problemi e prospettive » (10 numeri all'anno):

- per l'Italia, L. 14.500; un numero, L. 1.450;
- per l'Estero, L. 23.500;
- un numero arretrato, L. 2.500.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino) - ccp 32691107;
tel. (011) 95.91.091

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 500 in francobolli

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: A. Alessi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

«Dentro» a questo numero

EDITORIALE

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

Per una catechesi narrativa

▪ L'attuale riflessione catechetica ha « riscoperto » la *dimensione narrativa* della catechesi. In realtà, più che di una vera e propria riscoperta si tratta dell'evidenziazione di un'istanza in qualche modo sempre presente nella migliore prassi catechistica e nel pensiero dei più lucidi catecheti.
Nel sottolineare questa continuità non si intende affatto mortificare l'autentico progresso avvenuto in ambito catechetico, in cui si è verificato in proposito un approfondimento sia contenutistico che metodologico; si vuole piuttosto superare l'impressione (talvolta... anche « tesi » dimostrata!) che il discorso sulla dimensione narrativa della catechesi sia un'invenzione assoluta del nostro tempo. Ed è importante che tale impressione venga superata in quanto è falsa e dannosa: infatti, tutto ciò che sembra spuntare come un fungo (quasi « miracolo » di una notte fortunata) può facilmente apparire superficiale, legato all'enfatizzazione di una « moda », e quindi destinato con molta probabilità a un'esistenza effimera. È necessario perciò cogliere la radicazione profonda di istanze — come questa — che emergono con maggiore forza nel nostro tempo; ed è necessario vederne con onesto realismo potenzialità e limiti, « chances » e difficoltà, per non lasciarsi travolgere dall'ingenuo entusiasmo di chi pensa di aver trovato la « formula magica » per risolvere finalmente (in modo facile ed efficace!) i gravi problemi della catechesi, quelli di sempre e quelli della nostra epoca.

▪ Per questo riteniamo necessario ritornare più volte sul tema; intanto viene qui offerta una prima visione generale, che serve a inquadrare la problematica e ad avviare la riflessione.

Liturgia, morale e catechesi

▪ Continuando la riflessione iniziata nell'anno precedente, approfondiamo con i Lettori il quadro di riferimento della catechesi, vale a dire il contesto pastorale in cui essa si colloca e senza del quale non può essere vera ed efficace. In concreto viene affinata

Guida all'utilizzazione

A CURA DI
PIETRO DAMU

« CATECHESI » 1986

▪ In questi ultimi due anni la Rivista è stata ampiamente rinnovata sia nella veste grafica come nella sua impostazione generale (si pensi, tra l'altro, allo spazio specifico riservato all'insegnamento della Religione). Gli operatori della catechesi hanno gradito queste trasformazioni, come dimostra anche il notevolissimo incremento avuto dalla Rivista in termini di abbonamenti. Questo ci conforta nel cammino intrapreso. Siamo tuttavia consci che si può fare di più e meglio: e in proposito i consigli dei Lettori ci saranno di aiuto.

▪ Concretamente per il 1986 ci proponiamo di:
- continuare ad approfondire la riflessione sui rapporti tra la catechesi e le altre dimensioni della pastorale (Bibbia, Liturgia, Morale);
- avviare una puntualizzazione sul ruolo della catechesi nell'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana;
- affrontare alcuni punti-chiave della metodologia;
- affinare il discorso sulla configurazione che deve assumere l'insegnamento della Religione;
- offrire una buona sussidiazione didattica sia per la catechesi che per l'insegnamento della Religione.

l'attenzione alle diverse dimensioni della vita cristiana (e quindi della pastorale che si pone al suo servizio), per scoprire sempre meglio le essenziali connessioni che esse hanno con la catechesi, in vista della delineazione di un progetto globale di formazione cristiana in cui « tutto ciò che serve » per diventare ed essere autenticamente cristiani trovi giusto spazio e adeguata integrazione.

▪ In questo numero l'attenzione va alla dimensione *liturgica* e a quella *morale;* nel prossimo verrà ripresa la dimensione *biblica;* in seguito si toccherà anche quella *comunionale.*

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

In questa sezione — oltre ai due sussidi che hanno avuto e continueranno ad avere spazio fisso nella Rivista — vengono proposte *una rapida riflessione sulle ragioni per « avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica »* (una « traccia per la comunicazione ad allievi e genitori ») e la prima parte di un ampio e articolato discorso su quella che per brevità potremmo chiamare « *pastorale dell'insegnamento della Religione* ». La presenza di questi due contributi è motivata soprattutto dall'urgenza di un illuminato ed efficace impegno in favore dell'insegnamento della Religione (o meglio, in favore degli allievi, perché facciano la scelta libera e responsabile di avvalersi del fondamentale servizio educativo offerto dalla scuola tramite l'insegnamento della religione cattolica).

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *I tre santi Magi* (Christian Rohlfs, Collezione vaticana di arte religiosa; v. commento alle pp. 5-8).

▪ A pag. 9: *Sacramento della Riconciliazione* (foto di Teresio Chiesa; con riferimento agli articoli delle pp. 25-43).

▪ A pag. 45: *Ricerca scientifica* (foto Ag. Grazia Neri; con riferimento agli articoli delle pp. 59-74).

DOSSIER CATECHISTA - Sommario genn. '86

- **« Non per farvi servire, ma per servire »** (La spiritualità del catechista)
- **Che cosa è la morale?** (Introduzione)
- **A tu per tu con i profeti** (Ambientazione, opera, messaggio)
- **Le mete della catechesi ai preadolescenti** (Mete di iniziazione)
- **Genitori e catechesi: Comunicare l'esperienza di fede** (Linee per un impegno)
- **Sollecitare la collaborazione dei genitori** (Riflessioni di una catechista)
- **La decorazione nella celebrazione** (Osservazioni e spunti per personalizzare l'ambiente della celebrazione)
- **Occhi per vedere** (Due racconti per educare l'attenzione agli altri)
- **« I grandi catechisti: san Filippo Neri** (Catechesi per la gioiosa vita cristiana)
- **Sussidi: Immagini per la catechesi** (Undici raccolte di foto, disegni e scritte)
- **Rendimi degno strumento della tua salvezza** (Preghiera di un catechista)
- **Sì all'ora di Religione?** (Traccia per una sensibilizzazione)

Christian Rohlfs: I tre santi Magi

ANDREA SPIRITI

L'IMMAGINE DI COPERTINA

PRESENTAZIONE DELLA RUBRICA

■ « Catechesi » ha scelto di proporre i contenuti non solo verbalmente, ma anche visivamente: pur privilegiando largamente la prima modalità, intende però dare rilevanza pure alla seconda, nella chiara convinzione della specificità e insieme della complementarità delle due forme espressive. La presenza dell'immagine è per ora normalmente limitata alle aperture delle sezioni (« Evangelizzazione e catechesi », « Insegnamento della Religione ») e alla copertina; in seguito si spera di poter ampliare l'utilizzazione di essa.

Nei due anni precedenti siamo ricorsi a immagini dell'iconografia biblica tradizionale e a quelle di un sussidio audiovisivo in fase di pubblicazione, per esprimere il messaggio dell'Antico Testamento proposto di volta in volta dagli articoli della rubrica « Leggiamo insieme la Bibbia » (che una guida alla lettura continua e attualizzata della Sacra Scrittura). In quest'anno e nel prossimo proporremo *immagini d'arte sacra moderna, collegandole ai tempi liturgici.*

■ Com'è facile intuire, questa scelta ha una *duplice motivazione*:

- il richiamo all'anno liturgico che, con le sue diverse tappe, scandisce la vita cristiana e deve perciò avere anche una precisa collocazione nella catechesi;
- l'accostamento ad alcune significative espressioni artistiche.

■ Sviluppiamo brevemente questa seconda motivazione. Tanto per la catechesi come per l'insegnamento della Religione, le rappresentazioni artistiche del mistero cristiano rivestono particolare rilevanza sia dal punto di vista culturale che da quello specificamente religioso. Fin dagli inizi, il cristianesimo ha accolto e favorito la comunicazione dei suoi contenuti attraverso l'arte visiva; e il rapporto cristianesimo-arte non si è mai interrotto, creando progressivamente quello straordinario patrimonio espressivo che costituisce uno degli aspetti più significativi della nostra cultura. Per questo non si può fare adeguatamente catechesi e insegnamento della Religione ignorando l'arte: sarebbe infatti un impoverimento sia contenutistico che metodologico, in quanto ci si priverebbe di contenuti della riflessione e dell'esperienza cristiana maturati nell'esperienza artistica e in essa espressi in modo ineguagliabile; inoltre si mortificherebbe (o per lo meno non si favorirebbe) la riespressione del cristianesimo attraverso quell'importante mediazione che è costituita appunto dall'arte.

■ Ovviamente il rapporto tra il cristianesimo e l'arte (in particolare quella visiva) merita un adeguato approfondimento: ed è quanto ci ripromettiamo di fare — già a partire da quest'anno — sulla Rivista. Intanto

assicuriamo *un primo contributo continuativo, con riferimento alle copertine* di questo e del prossimo anno.
In concreto verrà fatto un commento abbastanza ampio alle singole immagini proposte, per *inquadrare l'opera nel contesto della pittura moderna* (mostrandone le connessioni e dipendenze e, insieme, gli aspetti di novità) e per *guidare a una conoscenza analitica dell'opera stessa.*
La relativa ampiezza del commento è giustificata dal fatto che l'arte religiosa moderna è spesso di non facile « lettura ». Ciò inoltre richiederà un certo impegno nell'accostare tale commento che, per essere adeguato, deve necessariamente ricorrere a un linguaggio in qualche modo « specifico » o « tecnico » (come d'altronde avviene in ogni altro campo di analisi).
Nella descrizione delle opere verranno sovente nominati i grandi artisti del '900: è questo uno stimolo ad allargare le proprie conoscenze, ricorrendo a dizionari, enciclopedie e altre pubblicazioni sul tema.

■ Complessivamente la nostra iniziativa vuol essere *un piccolo contributo alla maturazione della sensibilità artistica* negli operatori della pastorale catechistica e negli insegnanti di Religione, richiamando a loro l'esigenza di una certa preparazione su questo campo per poter svolgere un prezioso servizio educativo nei confronti dei catechizzandi e degli allievi. Un piccolo contributo, certo non sufficiente, ma già utile come avvio di un impegno.

■ Le opere che presenteremo appartengono tutte alla prestigiosa *Collezione Vaticana d'arte religiosa,* voluta dalla profonda sensibilità artistica e cristiana di papa Paolo VI. Una presentazione ampia di tale raccolta è costituita dal volume G. FALLANI, V. MARIANI, G. MASCHERPA, *Collezione Vaticana d'arte religiosa,* Ed. Silvana, Milano 1974, pp. 204 (con catalogo e numerose riproduzioni in bianco/nero e a colori).

LA REDAZIONE

CHRISTIAN ROHLFS

I tre santi Magi

■ L'opera pittorica e grafica di *Christian Rohlfs* (1849-1938) è una delle cartine al tornasole più efficaci per analizzare il travaglio storico e figurativo dell'arte tedesca durante il trapasso fra XIX e XX secolo. Nato a Niendorf, paesino dell'Hollstein, ma vissuto nei grandi centri artistici tedeschi, da Weimar a Hagen e a Soest, i suoi passaggi dalla tradizione paesaggistica ottocentesca all'*impressionismo* e poi all'*espressionismo* di Nolde, segnano ed esemplificano le mutazioni di gusto di una generazione cresciuta nel culto romantico e positivistico del paesaggio « reale » ma poi rivoltatasi a questa tradizione accademica per scegliere *nuove forme* in rottura col loro ambiente.

■ Indubbiamente questa mutazione fu di portata europea, e il ruolo dell'espressionismo tedesco non può essere esagerato, ma la via estetica comune a Nolde, a Rohlfs e in una certa misura a Kirchner, basava la propria novità su un *senso rigoroso del colore e dello spazio,* e di converso era estremamente incline a cogliere nella realtà una *componente mistica o addirittura magica.*
Questa problematica culturale trova un puntuale riflesso nella vita dell'autore passato dagli anni di Weimar, città simbolo delle accademie pittoriche, all'impressionismo dei primi del secolo quando era professore alla Folkwang-Schule di Hagen e all'espressionismo determinato dalla vicinanza di Nolde a Soest, per poi finire alla crisi seguita alla prima guerra mondiale, quando la sua opera fu bollata dal nazismo come « arte degenerata ».

■ In questo cammino, peraltro molto simile a quello di numerosi artisti tedeschi del primo Novecento, *la nostra tela* si colloca come

manifestazione tuttaltro che secondaria *della fase espressionista,* che è poi quella più genuinamente dominante nella produzione di Rohlfs.
L'interesse religioso non va sopravvalutato: in generale, l'espressionismo è sì attento al mondo soprannaturale, ma spessissimo in un modo generalizzato e semmai acuto nell'evidenziare *il divino come estraneo, come diverso dall'umano;* e di questa tendenza il ciclo grafico di « Emmaus » di Nolde è sicuramente il momento maggiore.

■ Un primo elemento da evidenziare è dunque l'*attenzione ai Magi come a personaggi « strani »,* al di fuori di una normale esperienza umana e perciò da sovraccaricarsi con tutti i simboli di un potere arcano, espresso grazie a un *voluto « primitivismo »* (ad esempio la stella cometa a cinque punte o la corona troppo grossa e volutamente infantile). Un primo elemento è dunque rappresentato da questa *deformazione dei simboli in chiave « ingenua »,* ma non siamo di fronte a un atteggiamento naif, a un pittore innocente che semplifica la realtà per renderla comprensibile alla sua « piccola anima ». Al contrario, la semplificazione è solo uno strumento espressivo di cui l'autore è ben conscio, e che viene utilizzato solo in rapporto dialettico con la strutturazione dello spazio, con la costruzione delle figure e con il ruolo del colore.

■ Lo *spazio* si pone come *eminentemente « sintetico »* e, nonostante l'estrema semplificazione, dimostra una profonda conoscenza della pittura rinascimentale tedesca, in particolare di Dürer. In altre parole, non si adopera un sistema prospettico come quello a cui siamo abituati, bensì si « taglia » la prospettiva per portare idealmente il fruitore a diretto contatto coi personaggi, *quasi per abolire lo spazio intermedio.*
Il risultato è naturalmente uno sfasamento di piani, e il rimedio ottico è la *centralità assoluta della figura umana,* anche a prezzo di ingigantirla rispetto all'ambiente: si tratta appunto di una visione sintetica, che non riproduce ma rielabora ciò che ha idealmente pensato, secondo un'attenta lettura di Kant e di Hegel.

■ La *figura umana* viene così a giocare un *ruolo determinante,* secondo un pro-

Christian Rohlfs: I tre santi Magi (Collezione Vaticana di arte religiosa).



cesso di trasformazione del gusto diffusissimo in Europa (basti pensare, in Italia, agli « eroi » di Sironi), ma qui corretto dal fatto che a loro volta le figure vengono distrutte come unità grazie al ruolo dominante del *colore,* che è *il vero padrone della scena.* Certo, questo fenomeno non è univoco, e il volto del personaggio centrale è un'intelligente rielaborazione di una maschera rituale comune a diverse culture negre (altra costante europea, questo interesse per l'arte africana, condivisa da personaggi di primissima levatura come Picasso e Dalì). Ma pure la lezione espressionista, di dare centralità al colore perché il più adatto ad esprimere un'*armonia col cosmo* che va oltre la tela dipinta, ha qui la sua codificazione: il rosso del mantello della figura centrale è veramente il centro logico, oltre che geometrico, della scena, e ogni gradazione cromatica del marrone dello sfondo e del personaggio di destra è accuratamente studiata.

Tuttavia è interessante notare come questo ruolo del colore non si fermi a un livello istintivo ma divenga *fenomeno culturale,* in relazione, spesso polemica, con altre opere in cui è applicato. Per fare un esempio, Rohlfs conosceva bene i manieristi italiani e spagnoli, e l'uso della veste rossa è una ripresa e insieme un superamento delle tele giocate su questo colore, di cui la più celebre è senz'altro la « Spogliazione di Cristo » di El Greco (Toledo, Cattedrale).

■ Un'ultima annotazione riguarda il fatto che le componenti finora analizzate non rimangono affatto elementi disparati, ma anzi concorrono a realizzare un'*opera profondamente unitaria* e, grazie al colore, « plastica », nel senso che le figure sembrano quasi emergere da uno sfondo che le modella e insieme le tiene a sé legate col tramite del colore.

ANDREA SPIRITI

NOVITÀ

Gioachino Barzaghi

TRE SECOLI DI STORIA E PASTORALE DEGLI ORATORI MILANESI

Pag. 462 (cm 17 x 24), L. 40.000, Cod. 16282.

Il primo studio completo sulla storia degli Oratori milanesi, sulle loro origini, la loro ispirazione, la loro struttura e i loro programmi. Una ricerca condotta con pazienza, rigore e impegno, che evidenzia l'inattesa antichità e ricchezza della tradizione oratoriana.

Contenuto - Il volume dedica la prima parte agli inizi nel '600, con san Carlo e il card. Federico Borromeo; nella seconda e terza descrive l'espansione nei due secoli successivi, soffermandosi su Don Bosco (su quanto ha ricevuto e quanto ha dato all'Oratorio); nell'ultima parte descrive i nuovi impulsi dati all'istituzione in anni più recenti dall'Allievi e dal card. Ferrari.

Le linee emergenti - Nell'Oratorio vengono sottolineate: la congiunzione armoniosa di preghiera, catechesi ed esercizi di carità; la collaborazione stretta e continua tra sacerdote e laico, ambedue protagonisti; il metodo dell'amorevolezza (sistema preventivo) e lo spirito di famiglia; l'allegria in tutte le sue espressioni, congiunta all'impegno sociale.

Attualità dello studio - Gli Oratori sono « l'ossatura della pastorale giovanile a Milano », ne rappresentano una delle caratteristiche. Più in generale essi rimangono indispensabili e insostituibili per la vita della comunità cristiana. E soprattutto: oggi si assiste a una riscoperta dell'Oratorio, a un suo rilancio.

Utilizzazione - Il valore storico dell'opera è evidente. Ma va sottolineato anche quello pastorale: il volume contiene un discorso compiuto, che porta gli operatori pastorali a identificare le « costanti strutturali da non perdere », anzi da arricchire con il proprio impegno in un contesto culturale rinnovato.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)



Quaresima, cammino di « conversione », che ha come « momenti forti » le celebrazioni penitenziali comunitarie e la partecipazione personale al sacramento del Perdono.

Quaresima (v. pp. 25-38). Per una catechesi del peccato (v. pp. 39-43).

Domenico Mosso

LA MESSA E IL MESSALE

L'arte di celebrare bene

Pag. 128 (cm 11,5 x 18,5), Lire 4.000, Codice 13938.

Finalità - Far conoscere il nuovo Messale (2ª edizione in lingua italiana) per una migliore celebrazione della santa Messa, sia da parte del sacerdote che da parte di tutta l'assemblea, imparando «l'arte di celebrare bene».

Struttura - I primi otto capitoli offrono considerazioni di ordine generale sulla Messa, il Messale, il sacerdote e il popolo. Gli altri prendono in esame i vari momenti della Messa, dal segno di croce iniziale al finale «Andate in pace», per chiarire quello che si deve fare e quello che non si deve fare, come si deve fare e come non si deve fare.

Lo stile - Chiaro, semplice, popolare, e non privo di un sottile umorismo, che rende piacevole la lettura e stimola a mettersi in discussione.

Destinatari - Anzitutto i sacerdoti, ma anche il popolo di Dio che celebra insieme con lui, e in particolare gli animatori liturgici dai quali dipende in buona parte la riuscita della celebrazione.

Roger Béraudy, Agnès Pitrou
e un gruppo di sacerdoti

NUOVE OMELIE PER IL MATRIMONIO

Pag. 112 (cm 15 x 21), Lire 4.500, Codice 14237.



Situazione - In Italia si pronunciano ogni anno circa 300.000 «omelie per il matrimonio»: segno che esse costituiscono uno dei momenti importanti del discorso di Chiesa sulla vita coniugale. E tuttavia si tratta di un genere letterario e religioso difficile, sia in se stesso, sia perché sovente è rivolto a persone di fede debole, di scarsa pratica religiosa, magari lontane dalla concezione cristiana dell'amore e del matrimonio.

Il volume - Raccoglie 22 omelie che hanno un merito in comune: sono state effettivamente pronunciate. Rappresentano perciò un campione, modesto ma indicativo, del modo con cui si predica in occasione del Matrimonio. Le omelie sono inquadrate nel volume da un duplice esame critico: un «approccio pastorale e teologico» e un «approccio sociologico». Essi evidenziano i trabocchetti da evitare, gli accenti da sottolineare, e provocano anche una riflessione sulla natura del matrimonio e del sacramento.

Destinatari - Gli operatori della pastorale matrimoniale.

Louis Monloubou

NUOVE OMELIE PER I DEFUNTI

La parola di Dio, luce sulla nostra morte

Pag. 88 (cm 15 x 21), Lire 3.800, Codice 14238.

Il volume - È una raccolta di commenti ai testi scritturali proposti dal Lezionario per la liturgia dei defunti. In forma breve ed essenziale l'autore offre un discorso cristiano completo sulla morte: dalle attese ancora incerte dell'AT, alla luce piena che viene dalla Risurrezione.

Utilizzazione - Il libro è destinato ai sacerdoti consapevoli dell'importanza di una parola di fede in occasione dei funerali (naturalmente essi sapranno adattare i commenti alle circostanze concrete). Può anche risultare un buon testo di meditazione per coloro che vogliono riflettere cristianamente sul mistero drammatico della morte.

EDITRICE ELLE DI CI

Torniamo a raccontare!

ORIENTAMENTI

Riflessioni e orientamenti per una catechesi narrativa

PREMESSA *

■ Raccontare come supporto alla catechesi, o fare una catechesi narrativa?
Il processo di revisione dei Catechismi costringe ad un salutare ripensamento sulla natura e sui compiti della catechesi.
Il metodo catechistico è l'argomento su cui maggiormente si appuntano le riflessioni e le contese: può essere il « metodo » separato dal suo « contenuto »? può esistere nella prassi catechistica un « contenuto » che non sia esso stesso « metodo »?

■ La presente riflessione sulla catechesi narrativa vuol essere un ulteriore contributo alla revisione dei Catechismi, secondo un taglio specifico: il rapporto tra catechesi e narrazione.
Sottende una convinzione: il racconto non solo non è estraneo alla catechesi, ma ne costituisce l'ossatura: catechizzare, più che approfondire sistematicamente degli argomenti (opera, questa, di altri momenti nella vita della Chiesa), è un narrare ordinato, che porta all'agire: all'azione liturgica e all'azione diaconale.
La narrazione non ha un ruolo di rinforzo nella catechesi, ma qualifica di sé l'intera azione catechistica, pur nutrendosi, nei diversi momenti dell'itinerario, di fatti specifici o di parabole o di racconti vari.

* Sulle problematiche della catechesi narrativa sono usciti recentemente due volumi che segnaliamo:
• Sergio Lanza, *La narrazione in catechesi*, Ed. Paoline, Roma 1985, pp. 206, L. 12.500.
• Autori Vari, *Catechesi narrativa* (trad. dal francese: *Conte et catéchèse. Contez, catéchèse!*, in « Lumen Vitae », 1982, n. 4), Ed. Dehoniane, Napoli 1985, pp. 158, L. 10.000. L'edizione italiana è stata curata da G. Cravotta.

GIOVANNI CRAVOTTA

1. Significato del narrare

1.1. L'UOMO HA SEMPRE RACCONTATO

■ « Un giorno, o piuttosto una notte..., in una notte oscura, la terra, impaurita dalle tenebre, anelava alla luce. Va a trovare la luna e le domanda: "Da dove viene la tua luce?". Ma la luna non risponde.
Passa il tempo. Una seconda volta, la terra, facendosi piccina, interroga la luna: "Dimmi, per favore, da dove viene la tua luce?".
Ma la luna non osa confessare che è cieca. Ancora, trascorre il tempo, e la terra supplica una terza volta la luna di dirle il segreto della sua luce. Ma la luna tace: non osa riconoscere che la sua luce non è sua, le viene da altrove.
Quando, a un tratto, ecco sorge il sole brillante e irrompe in ogni casa della terra.
La luna era scomparsa ».[1]

■ In questo racconto, inventato da un gruppo di catechisti in un incontro di studio, non v'è nulla apparentemente di « utile ». Si è dato ali alla fantasia. Terra e luna hanno acquistato la parola, e più di tutto dei sentimenti: paura, desiderio, senso di povertà e di ricchezza, amore, egoismo, domanda, pienezza di vita, vacuità dell'essere... È quanto costituisce il mondo degli uomini, affidato per trasparenza a realtà per sé inanimate. Chi ascolta, però, avverte che non interessa né la terra né la luna, ma nel racconto è implicato l'io, che compie una traiettoria di vita: dalla mancanza di senso, alla domanda, alla ricerca, alla scoperta, alla vita piena. La parabola diviene il racconto « per enigma » della propria esistenza.

■ Miti, leggende, parabole, cronache, fiabe, racconti...: da sempre gli uomini narrano variamente fatti importanti della loro vita: una generazione racconta all'altra ciò per cui val la pena vivere e morire.

1.2. L'ESIGENZA DI NARRARE E DI ASCOLTARE RACCONTI

■ Oggi, sembra, viviamo in un vuoto di memoria: ciò che importa agli adulti è impadronirsi faticosamente e in fretta dell'universo tecnicizzato e pieno di razionalità, per paura di non saper più vivere a questo mondo e di essere superati dalle nuove generazioni. Queste, a loro volta, si imbattono in una cultura che sembra sia uscita come per incantesimo da un mondo senza alcun legame con la tradizione: si vive a mezz'aria. Compito urgente appare quello di « rendersi conto », di « razionalizzare »: impadronirsi della tecnica e utilizzarla al meglio, ecco il progetto di vita di adulti e giovani oggi. Ciò che importa è che sia « vero » o « falso »: e per vero si intende ciò che tecnicamente è utile, produttivo di altra tecnica, fondato sull'oggettivo reale quantificabile, constatabile.
Le narrazioni? « Roba d'altri tempi ». L'immaginario è confinato ai margini dell'esperienza, ed è considerato quasi un tradire i bambini, ingannarli, se si raccontano loro avvenimenti fantastici. Nel secolo dei computers e dei supersonici non c'è posto per l'immaginazione, l'ascolto di sogni ad occhi aperti, per racconti che non siano scientificamente appurati.

■ Lo psicanalista Bruno Bettelheim lancia un grido di allarme per rivendicare il diritto al sogno e all'immaginazione.[2]

[1] Riportato da PIERRE MOITEL, *Pour une vie devinée de l'intérieur*, in « Temps et Paroles », 1977, n. 13, p. 60.
[2] BRUNO BETTELHEIM, *Psychanalyse des contes de fée*, Edition Robert Laffont, 1976.

Giovani che ricercano l'evasione nella droga, in sette segrete, nell'astrologia, nella musica che fa dimenticare e sognare, nella natura esotica... hanno bisogno di compensare l'assenza dell'immaginario della loro infanzia. Ciascuno ha bisogno di ripercorrere il processo storico che ha condotto l'umanità sino ad oggi. Il racconto dei « miti » assolve a tale compito, procurando pure un sentimento di rappacificazione e di sicurezza dinanzi all'interrogativo esistenziale dell'uomo, della natura, della società.
Oggi, nel progresso scientifico e tecnologico, l'uomo si è trovato delle chiarificazioni razionali. Egli racconta ancora, ma il suo racconto diviene spiegazione, non narrazione.

■ Eppure, narrare e ascoltare racconti è « vivere ». « Che è successo? », è la domanda ordinaria. Bisogna raccontare: ciò permette all'interlocutore di vivere l'avvenimento. Durante la narrazione si gioisce, si piange, si grida, ci si addolora, gli occhi si riempiono di meraviglia o di orrore. Raccontare è offrire un brano di vita; ascoltare un racconto è raddoppiare la misura della propria vita.

1.3. LA BIBBIA RACCONTA

■ La Bibbia è pervasa di esortazioni a narrare: « Raccontate alle nazioni la sua gloria, fra tutti i popoli i suoi prodigi » (*1 Cr* 16,24); « Udite questo, aziani...: raccontatelo ai vostri figli e i vostri figli ai loro figli » (*Gl* 1,2-3); « Narrate a tutti le cose mirabili che Dio ha fatto a vostro favore » (*Tb* 12,6); « Torna a casa e racconta quello che Dio ti ha fatto » (*Lc* 8,39).

■ Il pio ebreo mette in pratica l'esortazione: « Orsù, ascoltate, quanti temete Dio, perché voglio narrarvi ciò che egli ha fatto all'anima mia » (*Sal* 66,16); « Quelli che invocano il tuo Nome raccontano le tue meraviglie » (*Sal* 75,2); « Quello che ci raccontarono i nostri padri non lo terremo nascosto ai nostri figli, ma lo narreremo alla generazione futura » (*Sal* 78,3); « Venite, raccontiamo in Sion l'opera del Signore nostro Dio » (*Ger* 51,10); « Ricorderò le opere del Signore, voglio narrare le cose che ho visto » (*Sir* 42,15).

■ Ma, lamenta il Siracide, « non è stato concesso ai santi del Signore narrare tutte le sue meraviglie » (*Sir* 42,17), fino a che è venuta la pienezza dei tempi. L'evento è Gesù, Dio che irrompe visibilmente nella storia umana: è questo il prodigio da narrare di generazione in generazione. Luca scrive: « Molti hanno posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti verificatisi tra noi... Anch'io mi sono deciso a scriverne con ordine... » (*Lc* 1,1-3).

■ Il racconto è narrazione di incontro: i discepoli di Emmaus, ritornati a Gerusalemme, « raccontarono ciò che era accaduto lungo il cammino » (*Lc* 24,35). Il racconto della bella notizia dell'incontro trasformatore con Cristo è il nocciolo della evangelizzazione.

1.4. TORNARE AL RACCONTO

■ Invero, da qualche tempo « l'evangelizzazione ha scelto il terreno preciso ma arido della parola dotta, che però non è un'oasi nel deserto della parola comune, svuotata di referenza concreta e di risonanze affettivo-emotivo-esistenziali ».[3] L'abbandono del racconto — « fortemente risonante dal punto di vista simbolico » [4] — a vantaggio della chiarezza dottrinale — fondata è vero sui fatti ma estrapolata da essi — ha tagliato i fili della memoria. Sapere su Gesù interessa meno all'uomo tecnicizzato: lui ha bisogno di incontrarsi con persone vive, cariche di senso per la vita nel loro stesso

[3] MARIO POLLO, *Narrazione e linguaggio simbolico nella evangelizzazione*, in « Note di pastorale giovanile », 1981, n. 5, p. 30.
[4] ID., p. 30.

apparire. Il racconto di Gesù, fatto dal narratore partecipante, può far scattare il sentimento del legame che lo radica al suo archetipo che è Gesù.
« La narrazione ripropone una tradizione religiosa, gli elementi validi ed essenziali del passato. Il Baal Shem Tov dice "La dimenticanza porta all'esilio. Il ricordo è il segreto della redenzione". È attraverso il racconto che noi ricordiamo i segreti delle nostre tradizioni ».[5]

■ Il racconto, a dispetto dell'era elettronica, anzi amplificato da essa, ha luogo dappertutto: per la strada, al bar, in treno; la narrativa ha buone quotazioni tra i libri; la TV racconta di ogni cosa e ha buoni ascoltatori incantati. Il raccontare permette di vivere insieme, di rivivere coralmente una emozione, di prendere comunitariamente una decisione. Comunicare è unitariamente raccontare e ascoltare; la mancanza del racconto è carenza di profonda comunicazione.

1.5. QUALE RACCONTO?

■ È vero: c'è racconto e racconto; come, d'altra parte, « c'è il tempo del narrare e il tempo dell'argomentare ».[6]
In effetti un autentico narrare ha in sé queste caratteristiche:[7]

a) fa rivivere un'esperienza: questa si fa messaggio. Tentare il processo opposto: comunicare un messaggio senza il racconto di un'esperienza, diviene indottrinamento, lavaggio di cervello;

b) ha funzione di evocare più che di imporre orientamenti; l'evocazione di stati d'animo, di motivazioni all'azione, sollecita a decisioni di vita;

c) fa vivere oggi quello di cui si fa memoria. Ogni racconto è attualizzazione del vissuto, non solo perché lo si rende presente nel narrare, ma soprattutto perché lo stesso narrare coinvolge « oggi » sia chi narra sia chi ascolta: il narratore, partecipante per aver vissuto il fatto, rende partecipe del fatto vissuto gli ascoltatori, entrati nel circolo vitale del racconto;

d) offre sicurezze per il futuro. Il racconto di Giona fa fiorire germi di speranza per ogni persona o gruppo che, attraverso il racconto, si ritrova non abbandonato da Dio.

■ Così, lungi dall'essere « semplice espediente letterario, un'illustrazione o un esempio », la narrazione di un evento è evocazione, ri-creazione di un'esperienza,[8] che mette l'ascoltatore nella condizione di prendere posizione di fronte alle grandi scelte della vita.
Nella sua « breve apologia del narrare », Metz avverte: « Sono del parere che la nostra predicazione e la nostra pastorale non siano in crisi perché si narrerebbe troppo, bensì proprio perché non si narra più correttamente, perché non siamo in grado di narrare con degli effetti pratico-critici, con una intenzione pericolosa-liberante ».[9]
Raccontare non è informare asetticamente:

[5] STEVEN KEPNES, *Raccontare e ri-raccontare: l'uso del racconto nella psicanalisi e nella religione,* in « Concilium », 1982, n. 6, p. 64. Baal Shem, fondatore dello chassidismo, movimento pietistico fiorito nei villaggi degli Ebrei dell'Europa dell'Est nel 18° sec., richiama lo scritto di MARTIN BUBER, *La leggenda del Baal Shem,* (trad. italiana: ed. Carucci, Roma 1978). L'opera di M. Buber è rilevante per intendere il significato pienamente vitale del racconto. V. pure *Racconti dei Chassidin,* Garzanti, Milano 1979.

[6] J. B. METZ, *Breve apologia del narrare,* in « Concilium », 1973, n. 5, p. 88.

[7] Cf J. B. METZ, *Breve apologia del narrare,* a.c. pp. 80-98; RICCARDO TONELLI, *Come nel Catechismo dei giovani evangelizzare Gesù Cristo « narrando » una storia interpellante,* in « Note di pastorale giovanile », 1980, n. 6, pp. 3-12; MARIO POLLO, *Narrazione e linguaggio simbolico...,* a.c., pp. 29-38; *La narrazione: dire cose oggettive per aiutare a vivere.* Dossier, in « Note di pastorale giovanile », 1983, n. 10, pp. 4-32.

[8] Cf S. KEPNES, a.c., p. 62.

[9] J. B. METZ, *Breve apologia del narrare,* a.c., p. 87. Per Metz, sulla scia delle narrazioni bibliche, il racconto deve porre in crisi le certezze dell'ascoltatore, per rendere possibile in lui la liberazione dagli idoli, dalle ideologie. Solo così è possibile narrare Gesù Cristo.

è piuttosto trasmettere immagini, sentimenti, esperienze che diventano proprie di chi ascolta. L'ascolto afferra la persona, anima e corpo: in questo incontro tra chi narra e coloro che prestano ascolto si gioca il vero significato umano della narrazione. Il buon narratore è colui che rivive l'avvenimento narrato con tale intensità, che tutti ne sono presi. Nel rapporto raccontare-ascoltare scatta la comunicazione, che rende possibile un supplemento di esistenza.

■ Narrare gli avvenimento che fondano la nostra fede: non consiste in ciò il compito della catechesi?

2. La Chiesa: comunità che narra

2.1. IN CONTINUITÀ CON LA TRADIZIONE EBRAICA

■ Radunata attorno a colui che racconta « le meraviglie che Dio ha fatto ai nostri padri » (*Sal* 145,4-7), l'assemblea cristiana si ritrova fin dall'inizio ad essere un popolo che fa esperienza dell'amore del suo Dio. È una esperienza partecipata, radicata nella storia; la narrazione di tale storia rende possibile l'esperienza attuale, personale e comunitaria: « il cristianesimo, in prima istanza, non è una comunità che argomenta e interpreta, bensì proprio una comunità che narra ».[10]

■ L'attività del raccontare non è nuova per la comunità cristiana: è continuazione della tradizione ebraica. Questa, nel suo nucleo centrale, si nutre dei racconti primordiali: il « mito » della genesi, la storia dell'esodo. Raccontati e ri-raccontati, costituiscono il fondamento della fede nell'unico Dio, che ama il suo popolo; interpretano gli avvenimenti attuali e rilanciano ad un futuro pieno di speranza.
I libri di Giobbe, di Rut, la « storia » di Giona, le vicende narrate nei libri dei Re, la « leggenda » di Sansone, il racconto di Tobia, di Giuseppe, di Ester, le vicende maccabaiche, l'idillio del Cantico dei Cantici, la vita dei profeti, sono le mille versioni dei racconti primordiali: attualizzazione di questi e germi di futuro.
« I rabbini hanno insegnato e insegnano rievocando e interpretando queste narrazioni originarie... La teologia giudaica è stata sempre una teologia narrativa ».[11] L'Antico Testamento appare come la grande storia, trasmessa di generazione in generazione, di un popolo amato dal suo Dio.

2.2. IN CONTINUITÀ CON GESÙ

■ « Dai, racconta! ». Gesù il Maestro raccoglie l'invito della tradizione. « C'era una volta... ». Si affollano i personaggi: un re, un pastore, una donna, un povero, un contadino, una vedova, un pescatore, un impiegato, un giudice, un sacerdote, un viandante, un padre, un figlio, una rete, un tesoro, un mercante...
« C'era una volta un pastore, che aveva cento pecore. Un giorno ne perse una. Allora piantò il gregge e andò in cerca della pecora smarrita. Dopo molte difficoltà, finalmente la trovò, se la caricò sulle spalle e la riportò nel gregge. Tra gli ascoltatori c'era anche una giovane donna, che aveva un borsellino con delle monete. Mentre Gesù raccontava la storia, una moneta le cadde e prese a ruzzolare tra la folla. La donna si alzò immediatamente e corse dietro alla moneta, fino a quando riuscì a raggiungerla. Gli ascoltatori assistevano indispettiti alla scena. A un certo punto si ri-

[10] J. B. METZ, *Breve apologia del narrare*, a.c., p. 87. V. lo stesso concetto in H. WEINRICH, *Teologia narrativa*, in « Concilium », 1973, n. 5, p. 70.
[11] S. KEPNES, *Raccontare e ri-raccontare...*, a.c., p. 57.

volsero a Gesù: "Signore, di' a questa donna di non farci perdere il filo del racconto". Gesù sorrise e raccontò loro un'altra storia: C'era una volta una donna, che aveva dieci dracme. Un giorno ne perse una. Ed allora incominciò a ispezionare tutta la casa, frugando a lume di candela ogni angolo, fino a quando la ritrovò. Tutta contenta chiamò le amiche e le vicine e raccontò con gioia della dracma perduta e ritrovata ».[12]
Gesù, ripetendo la parabola di Ezechiele (*Ez* 34,5-6), la ri-racconta, ambientandola in un'epoca monetaria (*Lc* 15).

■ Nell'attività narrativa di Gesù, i discepoli appaiono come gli ascoltatori, ora entusiasti ora silenziosi, partecipanti attivi delle emozioni, dei sentimenti, delle certezze del Maestro. Far prendere posizione è l'esito dei racconti: sino a voler uccidere il narratore. Così Gesù ci viene narrato dai Sinottici: per buona parte della sua vita ha narrato e ripetuto dei racconti.

2.3. IL NUOVO TESTAMENTO E TEOLOGIA NARRATIVA

■ A loro volta i discepoli tramandano quanto hanno ascoltato, ripetendo, reinterpretando le narrazioni: queste sono così giunte fino a noi.

■ A guisa dell'Antico Testamento, anche il Nuovo si presenta come una teologia narrativa: Gesù annunzia raccontando e racconta annunziando. Lui stesso è narrato in quello che ha fatto e in ciò che ha raccontato: in Lui il racconto d'amore tra Dio e il suo popolo si fa avvenimento attuale e pregnante, da narrare di generazione in generazione: tutta la Scrittura « narra Cristo e muove all'amore » (« Christum narrat et dilectionem movet »).[13]

■ Ad Agostino fa eco, in pieno medioevo, Ugo da San Vittore (1096-1140): « Tutta la divina Scrittura è un solo libro e quest'unico libro è Cristo, perché ogni Scrittura divina parla di Cristo, ed ogni Scrittura divina si adempie in Cristo (« Omnis Scriptura divina unus liber est, et ille unus liber Christus est, quia omnis Scriptura divina de Christo loquitur, et omnis Scriptura divina in Christo impletur »).[14]

2.4. ANCHE LA CATECHESI DEVE ESSERE « NARRAZIONE »

■ Così la catechesi è l'attività per cui la comunità cristiana racconta ordinatamente dall'inizio i fatti meravigliosi della salvezza: dalla genesi fino all'oggi.
Agostino così esorta il diacono Deogratias, incaricato della catechesi: « La narrazione è compiuta quando ciascuno è catechizzato iniziando da ciò che è scritto: In principio Dio ha creato il cielo e la terra, sino al momento presente della Chiesa » (« Narratio plena est cum quisque primo catechizatur ab eo quod scriptum est: In principio faecit Deus coelum et terram, usque ad presentia tempora Ecclesiae »).[15]

■ Nell'epoca dei catechismi della dottrina chiara e distinta, Claude Fleury (1640-1723) rivendica con forza l'antica disciplina della catechesi narrativa. Nella introduzione al suo « Catechismo storico » (1683), quasi rilevando la sua impotenza nel far cambiare l'attuale concezione di catechesi, che scorge come toccata da infedeltà alla sua origine, scrive:[16] « Il metodo migliore per insegnare non è affatto quello che sembra es-

[12] Da: H. WEINRICH, *Teologia narrativa*, a.c., pp. 66-67.
[13] AGOSTINO, *De catechizandis rudibus*, IV, 8.
[14] UGO DA SAN VITTORE, *De Arca Noe morali*, PL 176, 642.
[15] AGOSTINO, *De cat. rud.*, III, 5. Più in avanti ribadisce lo stesso concetto: « La narrazione dovrà iniziare da dove si dice che Dio ha fatto tutte le cose molto buone, e dovrà giungere al tempo presente della Chiesa »: VI, 10.
[16] CLAUDE FLEURY, *Catéchisme historique. Discours sur le dessein et l'usage de ce catéchisme*, in MIGNE, *Catéchisme*, Parigi 1842, t. II, coll. 22-25.

sere il più naturale, quando consideriamo le verità astrattamente e in se stesse; ma quello che l'esperienza fa conoscere come il più proprio a far entrare le verità nello spirito di coloro a cui parliamo. Mi sembra che dobbiamo dare molta importanza all'esperienza di tutti i secoli. Risalendo fino a sette o ottocento anni fa — che è il tempo su per giù in cui l'ignoranza si è diffusa nel cristianesimo — prima di questi tempi miserabili, fino all'inizio del mondo, trovo che si è seguito sempre il medesimo metodo per insegnare la religione: ci si è serviti principalmente della narrazione e della semplice educazione attraverso i fatti: dogmi e precetti morali derivavano da questi. In effetti nei primi duemila anni, la vera religione si è conservata senza Scrittura con la sola tradizione; e questa non era altro che la preoccupazione religiosa che avevano i genitori di raccontare ai figli le meraviglie di Dio, che essi avevano visto con i loro occhi, o che essi avevano appreso dai loro genitori ».

Qui il Fleury esplicita, evidenziando il ruolo narrativo di Adamo, Noè, Mosè, Giosuè, Samuele, e infine di Gesù, e quindi di Santo Stefano, di Sant'Agostino, « il quale suppone sempre che l'istruzione deve essere fatta raccontando fatti...: il suo modello di catechismo è una sintesi di tutta la storia religiosa » [17]... « C'è da credere che questo modo di istruire sia durato fino al tempo in cui si è conservata l'antica disciplina della Chiesa, vale a dire fin verso il secolo nono... ». Poi la catechesi ha degenerato in formulismo: da qui l'ignoranza, pur insegnandosi delle formule.[18]

Ci si è dilungati nella citazione del Fleury, perché la sua ipotesi si rivela congeniale al nostro tempo, bisognoso — sembra — di memoria e di esperienze più che di dottrine.

■ Contemporaneo a Fleury, Fénelon (1651-1715), vescovo di Cambrais, pastore ed educatore del suo popolo, guarda ai catechismi post-tridentini con il medesimo occhio critico di Fleury: « I fatti storici... tolgono l'aridità ai catechismi nei quali i misteri sono separati dai fatti; l'antica istruzione avveniva attraverso il racconto dei fatti. Il metodo ammirabile con cui Sant'Agostino desidera che si istruiscano gli ignoranti non era un metodo introdotto da questo Padre, ma la pratica universale della Chiesa. Consisteva nel mostrare, seguendo il corso della storia..., Gesù Cristo atteso nell'Antico Testamento e Gesù Cristo regnante nel Nuovo: è questo il fondamento dell'istruzione cristiana ».[19] Continua, lodando il « catechismo storico », redatto secondo lo spirito del Catechismo del Concilio di Trento.[20] Per Fénelon la parola d'ordine per i catechisti è: « Raccontate... ».

2.5. BISOGNA TORNARE ALLA « NARRAZIONE »

■ C'è da dire che, per varie cause, Fleury [21] e Fénelon sono voci isolate nel panorama ordinario della catechesi del tempo, fino al rinnovamento kerigmatico della prima metà del nostro secolo.

■ Invero, sono state pubblicate varie « storie sacre », libri di esempi, fatti, per la catechesi: ma non intendevano costituire la « sostanza » della catechesi, quanto l'ornamento e l'applicazione morale. Del narrare l'amore di Dio per il suo popolo si era fatta una tecnica didattica a sostegno della dottrina, espressa chiaramente nelle sue formulazioni e categorie dimostrative.

■ Ritorna, però, l'esigenza di un riandare alle radici: « Noi raccontiamo poco... Iddio stesso non ha sviluppato il suo piano

[17] ID., col. 23.
[18] ID., coll. 24-26.
[19] FENELON, *De l'éducation des filles,* in *Oeuvres complètes de Fénelon,* Paris 1851, t.V, p. 576.
[20] ID., p. 576.
[21] Fleury ha una visione profondamente unitaria dell'azione catechistica: questa attinge alla Bibbia, alla Liturgia (Breviario, Messale, Rituale, Pontificale), alla Storia della Chiesa, e spinge all'azione testimoniante.

di salvezza in un trattato, ma nel dramma di una storia di salvezza ».[22]

I documenti ufficiali del Magistero attuale (*Direttorio catechistico generale*,[23] l'esortazione apostolica *Catechesi tradendae*,[24] *Il rinnovamento della Catechesi* [25]) non usano esplicitamente la categoria della « narrazione », parlando del modo di essere della catechesi; ma non difetta la categoria storica: vi risalta la concezione del Vaticano II sulla divina divelazione (*Dei Verbum* 2): Dio comunica se stesso con eventi e parole intimamente connesse, per invitare e ammettere tutti gli uomini alla comunione con sé. Annunziare la Parola è narrare « la storia del popolo di Dio (che) è storia dell'amore divino »,[26] al fine di « mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo ».[27]

3. Catechizzare narrando

3.1. RACCONTARE: CHE COSA?

■ « Chi sia Dio... è stato Dio stesso a mostrarcelo in una storia singolare, in un avvenimento che si fonda su Gesù e sulla sua preistoria. E questa storia dovrà essere narrata nel modo più chiaro possibile, perché gli uomini possano fare un'esperienza cristiana con le loro esperienze umane ».[28]

■ Narriamo dunque dei fatti: i fatti biblici, la storia della Chiesa, i fatti cristiani futuri, i fatti dell'uomo.

« Volendo Dio fare il catechismo agli uomini, ha scritto ed attuato una storia: si è messo nella storia, ha inserito nella storia il suo disegno di salvezza. Il suo amore si è manifestato attraverso fatti. L'oggetto della nostra fede e della nostra catechesi è dunque questa serie di avvenimenti e di « gesti » di Dio, il cui senso ci è dato dallo Spirito, nella Legge della Chiesa. La nostra catechesi parte quindi da fatti, da segni: questi fatti interpretati dalle facoltà umane di conoscenza, illuminati dalla fede, assumono un senso cristiano che si esprime allora nel Credo ».[29]

I fatti cristiani futuri sono le promesse di Dio: gli occhi dell'amore e della fede vedono il futuro di Dio e lo narrano, alla stregua dei profeti, di Giovanni che scrive l'Apocalisse, dell'autore del libro di Giona, del cantore del Cantico dei Cantici, di Gesù che narra il Regno nella sua pienezza.

I fatti della storia della Chiesa costituiscono la storia della salvezza in atto. Sant'Agostino l'afferma esplicitamente: il catechismo narri le gesta di Dio dall'inizio fino al momento presente della Chiesa.[30] Tacere di essi è impoverire la storia dell'amore di Dio, rischiando di trasformare la narrazione in ricordi di tempi passati, conclusi in se stessi.

■ Colui di cui narriamo è l'eterno Presente, nel suo rapporto con gli uomini. Qualunque sia il fatto narrato, l'eroe principale è l'Altro, al di fuori dell'io o del noi, che fonda la parola di fede. Vario è il Suo nome: Dio, Gesù Cristo, lo Spirito, ma anche la Chiesa, l'uomo; in questi è Lui, l'Indicibile, protagonista dell'evento.

[22] H. Hollander, *Catechetica*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1961, p. 198.
[23] S. Congregazione del Clero, *Direttorio catechistico generale*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1971.
[24] Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae* (CT), 1979.
[25] Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi* (RdC), Roma 1970.
[26] RdC, 1.
[27] CT, 5.
[28] E. Schillebeecks, *La questione cristologica. Un bilancio*, Queriniana, Brescia 1980, p. 16.
[29] Joseph Colomb, *Al servizio della fede*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1969, vol. I, p. 310. Tutto il libro II del vol. I intende approfondire la concezione di catechesi come narrazione (pp. 309-366).
[30] Agostino, *De cat. rud.*, III, 5.

3.2. RACCONTARE: COME?

Ripetere i racconti di Gesù è, forse, facile; più difficile è raccontare Gesù Cristo: la sua vita, la vita del popolo di Dio. Il rischio è di ridurre Gesù Cristo all'immagine che ciascuno se ne è fatto, o di presentarlo solo come un personaggio storico, oppure un eroe dei fumetti o dei cartoni animati.
Eppure ogni narrazione è una sorta di reinvenzione:[31] narrare Gesù è renderlo presente nella parola del narratore.
Due sono i modi:

3.2.1. Narrare evocando, al modo parabolico

Se Gesù è presente come salvatore in ogni avvenimento della vita, presente o passata o futura, la parabola, del tipo usata da Gesù, è narrare Gesù Cristo sotto i segni dei fatti umani. Termine di confronto continuo sono i fatti e i detti di Gesù riportati nella Sacra Scrittura e interpretati nella comunità di fede.[32]
Il medesimo fatto storico raccontato diviene parabola. Certo: importa il fondamento storico, ma questo viene trasfigurato, risignificato dalla interpretazione salvifica.[33]
Le stesse « tradizioni popolari » senza particolare fondamento storico assumono le caratteristiche della parabola; ciò che certamente è vero è l'evocazione di una presenza salvatrice: quella di Dio che ama il suo popolo.[34]

3.2.2. Narrare « vivendo », in maniera audiovisiva

È divenuto classico il racconto di Martin Buber:[35] « Mio nonno era zoppo. Una volta gli chiesero di raccontare una storia riguardo al suo maestro, ed egli disse come il venerabile Baal Shem fosse solito saltare e danzare mentre pregava. Mio nonno si alzò mentre parlava e si lasciò trasportare tanto dalla sua storia che egli stesso cominciò a saltare e danzare per mostrare come aveva fatto il maestro. Da quell'istante egli fu guarito della sua infermità. Ecco in che modo va raccontata una storia ».

■ Il narratore « crede » alla sua storia, perché ciò che narra fa parte della sua esperienza. Non sono i fatti raccontati nella loro materialità che hanno valore, quanto i significati che traspaiono dalla materialità del fatto: e i significati sono ancora presenti al narratore, con la loro carica di sentimenti, razionalità, futuro. Nel narrare, l'essere vibra nella sua totalità; la parola diviene creatrice, ciò che viene detto, oggi si realizza: non nella materialità del fatto, ma nei suoi significati.
Il fatto diviene l'immagine attraverso cui è veicolato il significato del vissuto.
L'immagine (= il fatto), trasmessa con la carica di sentimenti del narratore, acquista la potenza di risvegliare in chi ascolta immagine e sentimenti, facendogli rivivere una certa esperienza.

■ Narrare un fatto è nel genere della comunicazione audiovisiva. Comunicare è partecipare ad altri il proprio modo di cogliere un'esperienza di vita, di interpretarla e met-

[31] Cf RENÉ MARLÉ, *Re-raconter les récits bibliques*, in « Catéchèse », 1980, n. 81, pp. 82-96.
[32] Significativa è la parabola raccontata da Tolstoi. Martino aspettava che il Signore venisse a casa sua: glielo aveva promesso con chiarezza. Aspetta e aspetta, non giunge. Nel frattempo aiuta una donna, consola un fanciullo, si fa compagno di un uomo nel sopportare la sua fatica. Deluso perché il Signore non si era presentato, va a dormire. In sogno Gesù lo ringrazia per averlo accolto in casa sua, e Martino rivede la donna, il ragazzo, l'uomo. La parabola costituisce un ri-raccontare un fatto cristiano futuro eppure presente, narrato da Gesù (v. Mt 25).
[33] Ciò comporta anche un arricchimento, in rapporto alla situazione particolare, della narrazione dell'evento fondante: nel nostro caso l'evento Gesù Cristo.
[34] Secondo questo principio ermeneutico, si possono interpretare i fatti della religiosità popolare, per una loro evangelizzazione.
[35] M. BUBER, *I racconti dei Chassidin*, Garzanti, Milano 1979. Il racconto è ripreso da S. KEPNES, *Raccontare e ri-raccontare...*, a.c., p. 55.

terla in comune, servendosi di segni: la parola, il gesto, la scrittura, l'immagine, il suono...
Il linguaggio audiovisivo è realizzato attraverso la totalità dell'essere: spirito e anima e corpo; immediatamente tocca l'affettività e l'emotività, in forma mediata giunge all'intelletto, spingendolo ad analizzare cause ed effetti di ciò che è portato a livello di coscienza attraverso la comunicazione.
Il linguaggio audiovisivo è « pregnante », in quanto il linguaggio è diretto e conciso, concreto e realista, frutto di connessione con la realtà e l'azione: parte da cose concrete e spinge all'azione. È simbolico: porta alla scoperta di un messaggio carico di significati, in cui è coinvolto personalmente chi comunica.

■ Di tal genere è l'arte del raccontare: il coinvolgimento affettivo del narratore fa sì che lo spirito, sia di chi parla sia di chi ascolta, rimanga come sospeso; l'attenzione è tesa a cogliere il nesso del fatto, mentre l'emotività fa vibrare in modulazioni variamente ricche la persona, spingendola a rivivere l'esperienza: il fatto narrato diviene evento esso stesso.
Allora il racconto è narrazione della nostra storia. Si verifica ciò che afferma M. Buber: « Una storia è più che una riflessione. È una testimonianza vitale dell'essenza divina. Il miracolo che viene narrato acquista nuova forza: un potere attivo un tempo è propagato nel mondo vivente e continua ad essere attivo, persino dopo generazioni ».[36]

■ Gesù era un maestro esperto nell'arte del narrare storie. Il suo parlare in parabole [37] toccava le folle, facendole vibrare, perché narrava sostanzialmente la loro storia, in parabole appunto. Le sue parabole, i racconti della vita, morte e risurrezione di Gesù stesso costituiscono narrazioni basilari della tradizione cristiana. Chi le narra oggi, le rende attuali se ne è coinvolto personalmente.
La parabola non si spiega, il racconto non ha bisogno di chiose.[38] Se l'animo vibra all'ascolto della narrazione, esso stesso si mette in sintonia con il messaggio di cui è carico, simbolicamente, il racconto. In un contesto di comunità aperta al simbolo racchiuso nel racconto,[39] è possibile portare alla luce in maniera svelata il significato simbolico della narrazione.[40]

[36] Riportato da S. KEPNES, *Raccontare e...*, a.c., p. 62.
[37] Dice il vangelo di Matteo: « Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole » (*Mt* 13,34).
[38] H. HOLLANDER nella sua *Catechetica* (pp. 199-203) sintetizza alcune « norme per il racconto religioso », che per la loro semplicità e pertinenza (e anche per il fatto che non è facile reperire l'opera) qui riportiamo, anche se non alla lettera:
1. Un buon narratore è colui che *vede* quello che dice.
2. Il racconto deve essere *tranquillo,* e progredire lentamente.
3. Il racconto religioso esige *sobrietà.*
4. Nel raccontare deve essere chiaro il *significato salvifico.*
5. Non dare alcuna applicazione *dopo* il racconto: piuttosto, il significato salvifico deve apparire *durante* tutto il racconto.
6. Un racconto vivo esige l'uso del *tempo presente.*
7. Non aver timore di ripetere lo *stesso racconto,* purché sia significativo.
8. I fatti raccontati possono essere *vari* di provenienza (Sacra Scrittura, storia della Chiesa, fatti di vita quotidiana...).
9. Evitare tutto ciò che è ampolloso, gonfio e retorico.
10. Un buon racconto conduce quasi da sé all'espressione plastica.
[39] Marco annota: « Con molte parabole di questo genere annunziava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa » (*Mc* 4,33-34).
[40] Sul simbolo e sul carattere simbolico del racconto, v. J. COLOMB, *Al servizio della fede,* o.c., vol. I, pp. 442-468; M. POLLO, *Narrazione e linguaggio simbolico nella evangelizzazione,* a.c., pp. 29-38.

4. Narrare evangelizzando

4.1. RACCONTARE: A CHE SCOPO?

■ Ciò che è caratteristico della Bibbia non è il fatto che racconta delle storie, ma che le metta al servizio di una particolare prospettiva: raccontando storie, la Bibbia narra la storia dell'amore di Dio per il suo popolo.
Agostino ammonisce il catechista Deogratias a ricondurre il racconto al fine di tutta la rivelazione, che è l'amore, da cui non deve staccarsi mai l'intenzione di chi parla e di chi ascolta:[41] « Dopo esserti proposto questo amore come fine a cui far convergere tutto quello che dici, tutto ciò che narri, narralo in modo che colui a cui tu parli ascoltando creda, credendo speri, sperando ami ».[42]

■ La Bibbia, nella sua ricchezza di generi letterari, modula la stessa storia d'amore in diverse modalità: non teme di adoperare il genere del racconto, della leggenda, della parabola, della poesia, del mito; ogni genere letterario è come una corda di chitarra: ne occorrono diverse per una buona armonizzazione; il canto è il medesimo:
« Voglio cantare per il mio diletto
il mio cantico d'amore per la sua vigna ».[43]

■ *Il rinnovamento della catechesi* indica nell'educazione alla carità il compito dell'azione catechistica:[44] « La catechesi educa a conoscere "la vita eterna, che era presso Dio e si è resa visibile a noi", perché i fedeli crescano nella comunione e la loro comunione sia con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo. Mostra nella Chiesa la comunità di coloro che si amano in un solo Spirito e che sono "perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli e nella unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere". Supera ogni confine, svelando in tutti gli uomini e in ciascuno di loro, l'immagine stessa di Gesù. Ricorda i comandamenti di Dio e proclama lo spirito delle Beatitudini. Invita ad essere pazienti e benevoli, ad eliminare l'invidia, l'orgoglio, la maldicenza, il sopruso e sprona a tutto credere, a tutto sperare a tutto soffrire, perché l'amore mai tramonterà... ».

■ Perché tutto ciò non appaia utopismo, e la catechesi non si nutra di parole di visionari — al più innocue in quanto non toccano la vita —, c'è un unico modo per dirlo. È il racconto, che dice senza bisogno di essere spiegato, perché il fatto raccontato è già realtà di vita e porta alla vita.[45] Nel Vangelo, l'amore, più che essere nominato, è raccontato.

4.2. RACCONTO E MEMORIA

■ Il narrare cristiano, al modo di quello ebraico, è narrazione delle « meraviglie operate da Dio »; la fede del pio ebreo è radicata nella storia: professa la sua fede narrando le gesta dei padri nel dialogo con Dio.

[41] AGOSTINO, *De cat. rud.*, III, 6.
[42] ID., IV, 8.
[43] *Isaia* 5, 1.
[44] RdC, 47.
[45] Nei nuovi Catechismi si ritrova la categoria narrativa, soprattutto nel Catechismo dei fanciulli (specie nel 3° momento « Sarete miei testimoni ») e nel Catechismo dei ragazzi (specie nel 1° momento: « Vi ho chiamato amici »). Si potrebbe, tuttavia, ipotizzare un nuovo genere di « catechismo », che raccolga i fatti fondanti della storia della salvezza, con i fatti della storia della comunità cristiana e i fatti della vita. Un'ipotesi di questo genere si può scorgere negli orientamenti dei Vescovi francesi: più che dare un catechismo, hanno offerto « Pierres vivantes », pietre viventi, cioè documenti fondanti della storia d'amore di Dio per il suo popolo; agli elaboratori dei « catechismi » è affidato il compito delle integrazioni locali, ambientali e culturali.

Ripetendo le grandi narrazioni fondamentali che dicono l'amore di Dio per il suo popolo, ogni generazione le riprende a suo modo, per rivivere la medesima esperienza: la creazione, la storia di Abramo e dei patriarchi, la liberazione dall'Egitto costituiscono gli archetipi narrativi.
È sintomatico ciò che Paolo di Tarso racconta di Gesù. Comincia fin dal principio,[46] ricordando i fatti dalla liberazione dall'Egitto; parlare di Gesù è ricordare gli avvenimenti passati, in quanto interpretano il presente: ciò che allora è capitato, oggi si attualizza.
Ri-narrazione dell'esodo è il ritorno degli ebrei dalla schiavitù di Babilonia, così come ciò che compie Gesù nell'ultima cena costituisce il memoriale del sangue dell'agnello nella liberazione dall'Egitto: non soltanto un ricordo, ma un compimento.

■ Così è per la catechesi narrativa. Chi narra, ricorda: e il ricordo si fa presenza di un incontro. Non c'è evocazione di un passato, ma evocazione di sentimenti, e soprattutto di significati salvifici.
Il racconto è memoriale quando i fatti passati dicono l'oggi della salvezza operata da Dio.
Il contesto dell'evento eucaristico nella sua parte centrale è proprio una narrazione, il racconto della Cena: « Nella notte in cui fu tradito, egli prese il pane... » (Pregh. eucar. III).
Tale racconto è preceduto dalla narrazione di altri fatti, di cui è la attualizzazione, e ha come sbocco la produzione di fatti di salvezza.
Davvero il racconto conduce ad una doppia conclusione: alla contemplazione e all'azione, alla liturgia e alla diaconia (JÜRGEL).

4.3. IL CATECHISTA NARRA

■ San Giovanni scatta la foto del catechista: « Colui che era fin da principio, colui che noi abbiamo sentito, colui che abbiamo veduto con i nostri occhi, colui che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato, cioè il Verbo della vita..., colui che abbiamo veduto e sentito, lo annunziamo a voi, affinché anche voi siate in comunione con noi » (*1 Gv* 1,1-3).
Nella comunità cristiana il catechista è *testimone di fatti avvenuti, che avvengono e che avverranno*: fatti creaturali, gli avvenimenti dei popoli, le azioni degli uomini, gli accadimenti personali, familiari, sociali: son tutti fatti di cui si nutrono i giornali, la TV e le persone nel loro conversare.

■ I fatti narrati nella loro materialità non costituiscono ancora la catechesi. Occorre che siano « narrati in una storia che dia loro l'orizzonte di senso »:[47] tale è la storia di Gesù, evento salvifico, che affonda le sue radici nella storia del popolo ebraico e ha il suo prolungamento nella storia della Chiesa. Il catechista è testimone di questa storia.
Avverte il Fleury: « Il catechista deve aver letto con attenzione la Sacra Scrittura e specialmente i libri storici; per compiere bene il suo ufficio deve aver visto le fonti originarie Bibbia, Padri, Rituale, Messale, Pontificale ».[48]
A tre secoli di distanza, ribadisce *Il rinnovamento della catechesi*: « Gli eventi e le parole raccolti dagli agiografi, trasmessi dalla Tradizione, vissuti dal popolo di Dio, autenticamente interpretati dal magistero, sono le basi e quasi il tessuto del discorso catechistico... La consuetudine con i testi della Rivelazione conferisce al metodo catechistico una efficacia che inutilmente si cercherebbe in altre parole ».[49]

■ Il catechista *narra ciò di cui è testimone.* Il suo linguaggio, lungi da voler dimostrare una verità per via di ragionamenti, si fa

[46] *Atti* 13, 16-41.
[47] M. POLLO, *Narrazione e linguaggio simbolico...*, a.c., p. 32.
[48] C. FLEURY, *Catéchisme historique. Discours...*, o.c., col. 31.
[49] *RdC*, 164.

racconto:[50] « al punto di partenza della catechesi c'è un fatto, un avvenimento, una situazione, un segno. La catechesi dovrà fornire la conoscenza di fede di questo fatto, e il senso di questo segno: perciò il suo primo compito è quello di scegliere il fatto da annunciare e poi, durante la catechesi, di mantenere al fatto il posto che gli spetta ».[51]

Lui stesso sarà « sorpreso » da ciò che narra: il suo racconto rende presente oggi la salvezza operata da Dio nei fatti passati o presenti o futuri; tale stupore comunica nel suo narrare e conduce ad un atteggiamento fondamentale di ringraziamento. I suoi ascoltatori vibreranno con lui, se racconta nella gioia del narrare le meraviglie di Dio.[52] « Quel giorno, proprio in quel momento, Gesù guarì molta gente dalle loro malattie e dalle loro sofferenze; alcuni li liberò dagli spiriti maligni e a molti ciechi restituì la vista. Poi disse ai messaggeri di Giovanni: Andate e raccontate quello che avete udito e visto » (*Lc* 7,21-22).

È la missione del catechista.

[50] Nel ministero della Parola vari sono i modi, ciascuno con caratteristiche proprie: la catechesi è uno di questi modi, che non assorbe nessun altro, né con essi si confonde, per cui si distingue dalla teologia, dalla dimostrazione razionale, dall'esortazione, dalla « parola buona », dall'omelia, dalla « direzione spirituale »...

[51] J. COLOMB, *Al servizio della fede,* o.c., vol. II, p. 53.

[52] La narrazione del catechista si svolge in un clima di gioia e suscita gioia in chi ascolta. Ancora Sant'Agostino lo richiama in maniera diffusa al catechista Deogratias: v. *De cat. rud.* X, ove parla delle cause che possono insinuare nell'animo il nemico della gioia. Cf pure, GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendae,* cap. VIII: « La gioia della fede in un mondo difficile ».

NOVITÀ

SALVEZZA CRISTIANA E CULTURE ODIERNE

Atti del 2° Congresso Internazionale « La sapienza della Croce oggi » (Roma, 6-9 febbraio 1984).
A cura di Piergiorgio Nesti

• **VOLUME 1. SALVEZZA E ANNUNZIO**
Pagine 384 (cm 17 x 24). Lire 20.000. Codice 15801

• **VOLUME 2. SPIRITUALITÀ, RICONCILIAZIONE, ESCATOLOGIA**
Pag. 528 (cm 17 x 24). Lire 26.000. Codice 15802. Novità

• *Il congresso* - È stato promosso dai religiosi Passionisti italiani insieme con la Scuola superiore di Teologia della Croce, e l'Associazione Stauros. Vi hanno preso parte 400 congressisti, in maggioranza teologi.

• *Caratteristiche* - Alla base del congresso, e quindi dei due volumi, è una profonda unità tra fede, dinamica ecclesiale e istanze culturali. Massima attenzione è prestata al « vissuto cristiano ». Dimensione ecumenica evidenziata dal convergere dei fratelli cristiani attorno al *mysterium crucis.*

• *Il primo volume* - In apertura il discorso di Giovanni Paolo II ai congressisti; poi 25 tra relazioni e comunicazione. Tra le firme: Rossano, Scheffczyk, Galot, Mattai, Cipriani, Virgulin, Cardaropoli.

• *Il secondo volume* - Presenta dapprima i « testimoni autentici della redenzione », cioè anzitutto i santi, ma anche figure recenti di scrittori, e alcuni movimenti spirituali particolarmente efficaci oggi. Studia poi i temi del peccato e della riconciliazione con Dio in connessione con i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Infine considera la tensione escatologica del mistero cristiano in rapporto alla storia, alle beatitudini, all'anelito per l'unità dei cristiani.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

IL SINODO DIOCESANO DI LIVORNO

- **Volume 1. Preparazione, indizione, celebrazione**

Pag. 192, Lire 16.000, Codice 15804.

- **Volume 2. Testo ufficiale**

Pag. 172, Lire 16.000, Codice 15805.



È la documentazione completa del Sinodo tenuto a Livorno per volontà del vescovo mons. Alberto Ablondi, dal 24 novembre 1984, festa di Cristo Re, al 26 maggio 1985, Pentecoste.

- *Il primo volume* documenta la preparazione del Sinodo, che è durata quattro anni: riporta la motivazione, gli argomenti, i gruppi di lavoro, l'indizione, lo svolgimento dei lavori di preparazione, la loro revisione, ecc.

- *Il secondo volume* presenta il testo ufficiale del Sinodo, gli argomenti trattati: introduzione generale, caratteristiche del tempo in cui viviamo, i punti essenziali del nostro credo, prospettive di pastorale locale, valore e utilizzazione della parola di Dio, aspetti della comunità cristiana diocesana, vita sacramentale di tale comunità, la sua missione di lievito nel mondo in tutte le sue espressioni, documenti conclusivi.

Il Sinodo si è svolto, come ha osservato mons. Ablondi, «nella coralità ecclesiale». E ha avuto larga risonanza non solo nell'ambiente ecclesiale, ma anche tra i «lontani» e i non credenti, come pure nelle altre confessioni religiose. E ciò perché nessuna categoria umana è stata trascurata o rifiutata. Anche la grande stampa ne ha dato ampie notizie. Risulta un Sinodo modello per l'accuratezza della preparazione, gli argomenti trattati, l'organizzazione e per i particolari tecnici del suo svolgimento.
I due volumi risultano interessanti anche per chi voglia documentarsi sui problemi che urgono oggi nella Chiesa, sul modo di affrontarli e sulle soluzioni prospettate.

Autori Vari

LA NUOVA PROPOSTA DI INIZIAZIONE ALLA VITA CRISTIANA

Collana «Quaderni di Rivista Liturgica - Nuova Serie» n. 8.
Pag. 472, (cm 14 x 21), Lire 19.000, Codice 14259.

La «proposta di iniziazione alla vita cristiana» a cui si riferisce il volume, è quella contenuta nel *Rica*, come viene chiamato in sigla il «*Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*».

Un testo inutile? - Questo Rituale di fatto è passato attraverso circostanze singolari: pubblicato in edizione tipica latina nel 1972, ha impiegato ben sei anni per vedere la traduzione in lingua italiana; ora poi corre il rischio di non venire utilizzato in Italia. Infatti l'iniziazione cristiana si svolge qui praticamente tutta nell'arco di età che va dall'infanzia alla prima adolescenza, e quindi di regola non riguarda gli adulti.

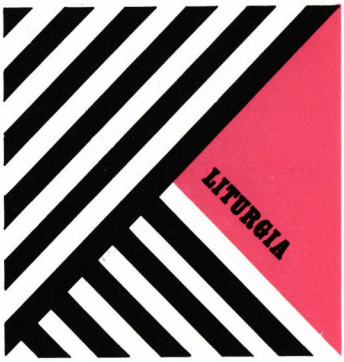
Al di là dell'uso - Il *Rica* però non può rimanere un testo «ignorato e disatteso»: se sul piano dell'uso può vedersi respinto ai margini della liturgia, esso dev'essere ricuperato «al di là dell'uso più o meno sporadico»: possiede infatti una ricchezza di contenuti liturgico-pastorali che vanno pienamente evidenziati e valorizzati anche in Italia. È quanto intende fare il presente volume.

Contenuto del volume - Opera di svariati studiosi di liturgia, si articola in tre parti. Nella *prima* espone il Rica secondo il suo svolgimento rituale-celebrativo. Nella *seconda* raccoglie studi che approfondiscono i contenuti teologici, liturgici e celebrativi del Rica. Nella *terza* prende in considerazione l'adattamento del rituale alle tradizioni e alla cultura delle chiese locali e particolari (dall'Asia all'Africa sud-sahariana alle comunità di base del Brasile).

Destinatari - Gli studiosi, ma non meno gli operatori di pastorale preoccupati di un rinnovamento dell'iniziazione cristiana nella loro comunità.

EDITRICE ELLE DI CI

Quaresima: Ripercorrere il cammino dell'Esodo



Orientamenti e proposte catechistico-pastorali

INQUADRAMENTO GLOBALE *

■ Durante il corso dell'anno liturgico, dall'Avvento fino all'ultima domenica del Tempo ordinario, la Chiesa celebra tutto il mistero del Cristo; fa memoria cioè di quell'opera della salvezza di cui la Bibbia ci presenta la lunga attesa, la preparazione e il compimento in Cristo.

Si tratta però di una memoria tutta particolare: di un ricordare *per* vivere! Come chiaramente insegna il documento conciliare sulla liturgia: « Ricordando... i misteri della redenzione, [la Chiesa] apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, così che siano resi in qualche modo presenti a tutti i tempi, perché i fedeli possano venirne a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza » (*SC*, n. 102).

Il linguaggio è forse un po' difficile. Al di là delle espressioni emerge però la realtà di sempre nella vita della comunità cristiana: il fedele fa esperienza viva di salvezza, cioè incontra Cristo nella misura in cui si lascia coinvolgere dal linguaggio dinamico del rito. Si ripete così l'esperienza di sempre nella vita della Chiesa: esperienza che il grande vescovo e catecheta Ambrogio di Milano ha codificato nella notissima espressione: « O Cristo, io incontro te nei tuoi misteri! ».

Questo è lo scopo dell'anno liturgico: incontrare Cristo. Ma è un incontro che, pur realizzandosi in modo diretto e personale, richiede tuttavia la mediazione del segno: dal segno per eccellenza che è la Parola, a tutti gli altri segni « sacramentali » che da quella traggono origine, significato, e a quella riconducono. In questa prospettiva si collocano

* Nel corso dell'articolo ricorreranno due sigle: *SC* = VATICANO II, *Costituzione sulla sacra liturgia;* e soprattutto *Messale* = MESSALE ROMANO, Ed. Vaticana, Città del Vaticano ²1983.

MANLIO SODI

i singoli periodi dell'anno liturgico: il loro scopo è quello di aiutare il fedele a realizzare la propria crescita in Cristo e la conformazione a lui secondo ritmi e con segni che, mentre da una parte rispecchiano la psicologia della persona, dall'altra manifestano l'atteggiamento di Dio che per venire incontro all'uomo si è fatto Uomo, si è fatto storia per trasfigurarla in « storia di salvezza ».

■ Pertanto, se l'Avvento rispecchia una delle caratteristiche di ogni persona: l'attesa e la venuta, la Quaresima rivela l'atteggiamento di cammino e di passaggio dell'uomo di sempre:[1]

« Tutta la vita umana è ritmata
da un passaggio continuo,
è segnata dal battito del cuore,
orologio vivo che scandisce
il tempo che passa,
fino al momento in cui si fermerà.
La legge della morte-vita
si riscontra in ogni passaggio.
Per « passare » all'età adulta
bisogna morire all'adolescenza
e nascere alla maturità.
Perché giunga la primavera
deve morire l'inverno.
Morte e vita entrano continuamente
in prodigioso duello.
Di chi sarà la vittoria?
Il passaggio ultimo
porta al nulla della morte
o alla pienezza della vita?
Solo Dio ci dà la certezza
che la morte non è una fine,
ma una pasqua.
Prima con i suoi mirabili interventi
nella storia dell'antico popolo di Dio,
negli ultimi tempi
con la missione del figlio Gesù Cristo.
Gesù entra nella storia
perché il passare dell'uomo
abbia un senso e uno sbocco positivo.
Con l'incarnazione
Egli compie il primo passo,
la sua prima pasqua.
In quel momento
Gesù passa dalla parte dell'uomo
perché l'uomo passi dalla parte di Dio.
L'ultimo atto della sua vita
è il passaggio da questo mondo al Padre.
Da quel giorno i cristiani
celebrano con lui ogni passaggio
perché in lui si trasformi
in evento di salvezza,
momento dell'unico mistero pasquale ».[2]

■ Il periodo dell'anno liturgico che meglio esprime, visibilizza e fa rivivere questo *passaggio* continuo dell'uomo di ogni tempo e luogo è la Quaresima.
Il Messale lo ricorda quando afferma: « Il tempo di Quaresima ha lo scopo di preparare la Pasqua (= il Passaggio!): la liturgia quaresimale guida alla celebrazione del mistero pasquale (= al passaggio...) sia i catecumeni — attraverso i diversi gradi dell'iniziazione cristiana —, sia i fedeli, per mezzo del ricordo del battesimo e della penitenza ».[3]
Ma c'è un testo tipico ed esclusivo del Messale italiano, che supera ogni altro per chiarezza e incisività. Collocato all'inizio di questi orientamenti e proposte catechistico-pastorali, ne costituisce come un punto di riferimento costante e come una sintesi di tutto il discorso sia a livello teorico che pratico:

« È veramente giusto benedire il tuo nome,
Padre santo, ricco di misericordia,
nel nostro itinerario
verso la luce pasquale
sulle orme di Cristo,
maestro e modello dell'umanità
riconciliata nell'amore.

[1] È in questa linea propria dell'anno liturgico che vanno considerate le interessanti prospettive di riflessione e di azione proposte dalla rivista « *Diagroup* »: n. 31: *L'attesa;* n. 32: *La venuta;* n. 33: *L'accoglienza;* n. 34: *Il cammino;* n. 35: *Il passaggio;* n. 36: *L'incontro.*
[2] G. VENTURI, *Vivere è passare,* in « *Diagroup* », n. 35, p. 3.
[3] *Messale,* p. LV: « Norme per l'anno liturgico e il Calendario », n. 27.

Tu riapri alla Chiesa
la strada dell'esodo
attraverso il deserto quaresimale,
perché ai piedi della santa montagna,
con il cuore contrito e umiliato,
prenda coscienza della sua vocazione
di popolo dell'alleanza,
convocato per la tua lode
nell'ascolto della tua parola,
e nell'esperienza gioiosa dei tuoi prodigi... ».
(*Messale,* p. 324).

■ Di fronte a questa complessa realtà, come situare l'impegno proprio della catechesi e della pastorale nel contesto specificamente liturgico, in modo da contribuire alla unitarietà e incisività del discorso?
Come per gli altri periodi liturgici bisogna ricordare anzitutto il nucleo del mistero che si celebra accostandolo secondo l'articolazione delle tematiche della liturgia della Parola (1°). Nel caso specifico della Quaresima, accanto ai singoli temi appena indicati, viene collocato anche il testo della corrispondente nuova colletta in quanto contribuisce alla più adeguata e autorevole esegesi del tema stesso. In secondo luogo, l'accostamento di altri testi eucologici aiuta ad approfondire (2°) quell'esperienza di salvezza che il fedele realizza durante il cammino quaresimale (2°), e a individuare i segni più adeguati per tradurre il messaggio in vita (3°).
Punti di riferimento restano sempre il *Lezionario* e il *Messale*: di quest'ultimo si valorizzano soprattutto i testi propri della Chiesa italiana, elaborati allo scopo di realizzare una maggiore sintonia tra il mistero che si celebra e la vita. Terzo (o primo) punto di riferimento è inoltre l'*assemblea*: la diversità della sua articolazione e struttura, a seconda delle situazioni, costringe il presente discorso a rimanere a un livello piuttosto generico; solo la conoscenza approfondita di « questa determinata assemblea » permetterà una scelta metodologica adeguata alla luce delle prospettive contenutistiche generali.

1. Convocati per l'ascolto della parola di Dio

La celebrazione del grande « passaggio », la Pasqua, non si improvvisa: richiede tempo e impegno; richiede tanti altri piccoli « passaggi ». Il tempo di Quaresima è strutturato in modo tale che ogni domenica (anzi, di per sé, « ogni giorno ») è come una tappa di questo cammino.
Gli elementi che caratterizzano tutto ciò sono offerti principalmente dalla liturgia della Parola. Li ricordiamo molto in sintesi per vedere l'articolazione del cammino, in modo che ne risulti più chiara la valorizzazione a livello catechistico e pastorale. Si tratta di un itinerario storico-salvifico, articolato secondo tre modalità, diverse tra loro ma insieme complementari (itinerario battesimale, pasquale e penitenziale), che permette di ripercorrere attraverso le pagine dell'Antico e del NT le grandi tappe di quella storia della salvezza attraverso la quale Dio chiama l'uomo alla fede, all'alleanza, alla vita e gli dona il suo Spirito. La sintesi di questa « storia », che durante la Quaresima è riproposta secondo una tradizionale articolazione in cinque tappe, sarà nuovamente proclamata sotto altra forma e con modalità diverse nella Veglia pasquale, al cuore della celebrazione del « passaggio ».

A. UN ITINERARIO « BATTESIMALE »

Nelle *domeniche del ciclo « A »* i fedeli sono chiamati a riscoprire e a rivivere la realtà misterica della propria iniziazione cristiana. Le cinque domeniche ripresentano la tematica che nella tradizione antica co-

stituiva il quadro di riferimento dell'ultima fase del cammino catecumenale.
I temi e la loro successione sono ormai talmente noti [4] che è sufficiente richiamarli con un semplice elenco. Meno nota invece è l'esegesi che delle realtà annunciate fa la stessa liturgia. Risulterà pertanto oltremodo utile in questo contesto rivedere le tappe del cammino anche alla luce delle nuove collette, con un semplice accostamento di testi.[5]

1. Domenica della tentazione

- *Gn* 2... 3: La creazione dei progenitori e il loro peccato.
- *Sal* 50: Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.
- *Rm* 5,12-19: Dov'è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia.
- *Mt* 4,1-11: Gesù digiuna per quaranta giorni nel deserto ed è tentato.

Non si può celebrare la Pasqua se prima non si supera ogni seduzione del male; la natura umana è fragile: solo quella « parola che esce dalla bocca di Dio » (*Mt* 4,4) può essere forza per intraprendere e percorrere tutto il cammino quaresimale e per essere ammessi ai sacramenti pasquali.

« O Dio,
che conosci la fragilità della natura umana
ferita dal peccato,
concedi al tuo popolo
di intraprendere
con la forza della tua parola
il cammino quaresimale,
per vincere le seduzioni del maligno
e giungere alla Pasqua
nella gioia dello Spirito ».
(*Messale,* p. 968).

2. Domenica della Trasfigurazione

- *Gn* 12,1-4: Vocazione di Abramo, padre del popolo di Dio.
- *Sal* 32: Donaci, Signore, la tua grazia: in te speriamo.
- *2 Tm* 1,8-10: Dio ci chiama e ci illumina.
- *Mt* 17,1-9: Il tuo volto brillò come il sole.

La piena disponibilità all'ascolto delle parole del Figlio è la condizione fondamentale per accettare il mistero della sua croce e quindi per essere trasfigurati in lui. È la logica di quel « vangelo » che unisce in un'unica realtà l'esempio di Abramo, la figura dei profeti e tutti coloro che in Cristo si pongono su un cammino di fede che ha come prospettiva immediata la Croce.

« O Dio,
che chiamasti alla fede i nostri padri
e hai dato a noi la grazia di camminare
alla luce del Vangelo,
aprici all'ascolto del tuo Figlio,
perché accettando nella nostra vita
il mistero della croce,
possiamo entrare
nella gloria del tuo regno ».
(*Messale,* p. 969).

3. Domenica della Samaritana

- *Es* 17,3-7: Dacci acqua da bere.
- *Sal* 94: Fa' che ascoltiamo, Signore, la tua voce.
- *Rm* 5,1... 8: L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.
- *Gv* 4,5-42: Sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna.

Il tema dell'acqua, frequentissimo nella Scrittura, rimanda alla realtà del Battesimo; ma richiama anche quell'acqua viva della grazia che ogni fedele attinge da Cristo per poter attraversare il deserto della vita e la promessa fatta da Gesù a conclusione della festa delle Capanne: « "Chi ha sete venga a me e beva. Chi crede in me... fiumi d'acqua

[4] Considerata la grande importanza dei brani evangelici della samaritana, del cieco nato e di Lazzaro in rapporto all'iniziazione cristiana, è possibile leggerli anche per più anni di seguito, specialmente se ci sono dei catecumeni (cf *Introduzione* al Lezionario, n. 97).
[5] Nel ciclo « A » tale accostamento va completato con il riferimento ai prefazi propri delle singole domeniche.

viva sgorgheranno dal suo seno". Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui... » (*Gv* 7, 37-39).

« O Dio, sorgente della vita,
tu offri all'umanità riarsa dalla sete
l'acqua viva della grazia
che scaturisce dalla roccia,
Cristo salvatore;
concedi al tuo popolo
il dono dello Spirito,
perché sappia professare con forza
la sua fede,
e annunzi con gioia
le meraviglie del tuo amore ».
(*Messale,* p. 970).

4. Domenica del cieco nato

- *1 Sam* 16,1... 13: Davide è consacrato con l'unzione re d'Israele.
- *Sal* 22: Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
- *Ef* 5,8-14: Déstati dai morti e Cristo t'illuminerà.
- *Gv* 9,1-41: Il cieco andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Con i sacramenti dell'iniziazione il fedele potrà passare dalle tenebre del peccato alla luce che è Cristo, perché, elevato alla dignità di figlio e consacrato con unzione regale, viva sempre da figlio della Luce.

« O Dio, Padre della luce,
tu vedi le profondità del nostro cuore:
non permettere che ci domini
il potere delle tenebre,
ma apri i nostri occhi
con la grazia del tuo Spirito,
perché vediamo colui che hai mandato
a illuminare il mondo,
e crediamo in lui solo, Gesù Cristo,
tuo Figlio, nostro Signore ».
(*Messale,* p. 971).

5. Domenica di Lazzaro

- *Ez* 37,12-14: Metterò in voi il mio Spirito e rivivrete.
- *Sal* 129: Il Signore è bontà e misericordia.
- *Rm* 8,8-11: Lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi.
- *Gv* 11,1-45: Io sono la risurrezione e la vita.

Con il Battesimo si attua il primo passaggio dalla morte alla vita, per vivere dello Spirito del risorto; la risurrezione di Lazzaro è garanzia della vita nuova di cui vivrà il cristiano in forza del dono dello Spirito.

« Eterno Padre,
la tua gloria è l'uomo vivente;
tu che hai manifestato la tua compassione
nel pianto di Gesù per l'amico Lazzaro,
guarda oggi l'afflizione della Chiesa
che piange e prega per i suoi figli
morti a causa del peccato,
e con la forza del tuo Spirito
richiamali alla vita nuova ».
(*Messale,* p. 972).

B. UN ITINERARIO « PASQUALE »

La *tematica del ciclo* « *B* » richiama l'attenzione sulla realtà della Pasqua di Cristo. Pasqua e alleanza sono due aspetti di un unico avvenimento di salvezza che torna a farsi evento per la vita dei fedeli. Ci troviamo di fronte ad una grande catechesi sulla realtà dell'alleanza e sulle sue implicanze.

1. Un'alleanza continuamente da ristabilire

- *Gn* 9,8-15: L'alleanza fra Dio e Noè, liberato dalle acque del diluvio.
- *Sal* 24: Le vie del Signore sono verità e grazia.
- *1 Pt* 3,18-22: L'arca è figura del Battesimo che salva.
- *Mc* 1,12-15: Gesù, tentato da Satana, è servito dagli angeli.

All'inizio della missione del Figlio sta la lotta contro Satana: una lotta che sarà superata definitivamente solo con la morte e la risurrezione. È questa la logica dell'alleanza: la fa propria chi, come Noè, come il fedele che ha ricevuto i sacramenti pasquali, vive in un perenne cammino di conversione.

« Dio paziente e misericordioso,
che rinnovi nei secoli la tua alleanza
con tutte le generazioni,
disponi i nostri cuori
all'ascolto della tua parola,
perché in questo tempo che tu ci offri
si compia in noi la vera conversione ».
(*Messale,* p. 968).

2. Nell'obbedienza della fede la via per la nostra piena trasfigurazione

• *Gn* 22,1... 18: Il sacrificio del nostro padre Abramo.
• *Sal* 115: Camminerò davanti al Signore nella terra dei viventi.
• *Rm* 8,31-34: Dio non ha risparmiato il proprio Figlio.
• *Mc* 9,2-10: Questi è il mio Figlio prediletto.

Nel contesto dell'alleanza, il mistero della Trasfigurazione è posto davanti agli occhi del fedele perché comprenda il passaggio « obbligato » della croce. L'esempio di Abramo che offre in sacrificio a Dio il proprio figlio, prefigura il dono supremo del Padre che « non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi » (*Rm* 8,32). Per tutti la condizione è: « Ascoltatelo » (*Mc* 9,7).

« O Dio, Padre buono,
che non hai risparmiato
il tuo Figlio unigenito,
ma lo hai dato per noi peccatori;
rafforzaci nell'obbedienza della fede,
perché seguiamo in tutto le sue orme
e siamo con lui trasfigurati
nella luce della tua gloria ».
(*Messale,* p. 969).

3. Cristo, il nuovo tempio del culto al Padre

• *Es* 20,1-17: La legge fu data per mezzo di Mosè.
• *Sal* 18: Signore, tu hai parole di vita eterna.
• *1 Cor* 1,22-25: Predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, ma per coloro che sono chiamati, sapienza di Dio.
• *Gv* 2,13-25: Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere.

La realtà dell'alleanza ha in questa domenica il suo nucleo, sia a livello di prefigurazione che di attuazione. Le condizioni del patto trovano la loro verifica ma, più ancora, il loro fondamento nel sacrificio di Cristo: il rapporto dell'uomo con Dio non è più stabilito su leggi scolpite nella pietra, ma nel corpo del Cristo risorto: questo è il tempio, il luogo in cui ormai è definitivamente sancita e continuamente rinnovata l'alleanza; e solo chi fa parte del corpo di Cristo vive nella nuova e definitiva alleanza.

« Signore nostro Dio, santo è il tuo nome;
piega i nostri cuori ai tuoi comandamenti
e donaci la sapienza della croce,
perché, liberati dal peccato,
che ci chiude nel nostro egoismo,
ci apriamo al dono dello Spirito
per diventare tempio vivo del tuo amore ».
(*Messale,* p. 970).

4. Fedele all'alleanza, Dio ci salva « per grazia »

• *2 Cr* 36,14... 23: Con l'esilio e la liberazione del popolo si manifesta l'ira e la misericordia del Signore.
• *Sal* 136: Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia.
• *Ef* 2,4-10: Morti per i peccati, siamo stati salvati per grazia.
• *Gv* 3,14-21: Dio ha mandato il Figlio perché il mondo si salvi per mezzo di lui.

La fedeltà di Dio all'alleanza si è manifestata in molti modi lungo la storia; ma il

culmine di questa fedeltà consiste nel dono del « suo Figlio unigenito, perché... il mondo si salvi per mezzo di lui » (*Gv* 3,17). Tutto è suo dono: « per grazia infatti siete stati salvati » (*Ef* 2,5).

« Dio buono e fedele,
che mai ti stanchi
di richiamare gli erranti a vera conversione
e nel tuo Figlio innalzato sulla croce
ci guarisci dai morsi del maligno,
donaci la ricchezza della tua grazia,
perché rinnovati nello spirito
possiamo corrispondere
al tuo eterno e sconfinato amore ».
(*Messale,* p. 971).

5. Nella croce, il vertice dell'alleanza

• *Ger* 31,31-34: Concluderò un'alleanza nuova, non mi ricorderò più del peccato.
• *Sal* 50: Crea in me, o Dio, un cuore puro.
• *Eb* 5,7-9: Imparò l'obbedienza e divenne causa di salvezza eterna.
• *Gv* 12,20-33: Se il chicco di grano caduto in terra muore, produce molto frutto.

La nuova e definitiva alleanza è quella che Dio scrive nel cuore di ogni uomo che accetta e vive la logica del seme che, per portare frutto, deve morire. È questa la condizione per vivere l'ora suprema del Figlio. Sulla croce, elevato da terra, attirerà tutti a sé, sarà cioè causa di salvezza eterna, perché è in quel sangue che sarà stipulata la nuova e definitiva alleanza, quella, appunto, che Dio continua a scrivere nel cuore dell'uomo nella misura in cui questi accetta la croce del Figlio.

« Ascolta, o Padre, il grido del tuo Figlio
che per stabilire
la nuova ed eterna alleanza
si è fatto obbediente
fino alla morte di croce;
fa' che nelle prove della vita
partecipiamo intimamente
alla sua passione redentrice,
per avere la fecondità del seme che muore
ed essere accolti come tua messe
nel regno dei cieli ».
(*Messale,* p. 972).

C. UN ITINERARIO « PENITENZIALE »

Le *domeniche del ciclo « C »* costituiscono il paradigma per una grande e approfondita catechesi sulla riconciliazione: anche questo tema trova il suo vertice nella celebrazione della Pasqua, segno supremo della nostra riconciliazione con il Padre. Battesimo e Penitenza appaiono così le due costanti su cui è imperniato tutto il cammino quaresimale, in vista della piena riconciliazione dell'uomo con Dio. « Acqua e lacrime non mancano alla Chiesa, scrive Sant'Ambrogio: l'acqua del Battesimo, le lacrime della Penitenza ».

1. Una continua seduzione da vincere: l'incredulità

• *Dt* 26,4-10: Professione di fede del popolo eletto.
• *Sal* 90: Resta con noi, Signore, nell'ora della prova.
• *Rm* 10,8-13: Professione di fede di chi crede in Cristo.
• *Lc* 4,1-13: Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto e tentato dal diavolo.

Sull'esempio di Israele, anche per il cristiano riconoscere Dio e il suo Figlio Gesù è il primo passo della riconciliazione; il superamento della più grande tentazione consiste nel credere in Cristo, nella più completa accettazione di Lui.

« Signore nostro Dio,
ascolta la voce della Chiesa che t'invoca
nel deserto del mondo:
stendi su di noi la tua mano,
perché
nutriti con il pane della tua parola
e fortificati dal tuo Spirito,
vinciamo con il digiuno e la preghiera
le continue seduzioni del maligno ».
(*Messale,* p. 968).

2. Riconciliazione è progressiva trasfigurazione

• *Gn* 15,5... 18: Dio stipula l'alleanza con Abramo fedele.
• *Sal* 26: Il Signore è mia luce e mia salvezza.
• *Fil* 3,17–4,1: Cristo ci trasfigurerà nel suo corpo glorioso.
• *Lc* 9,28-36: Mentre Gesù pregava, il suo volto cambiò d'aspetto.

La trasfigurazione di Cristo è garanzia della nostra finale trasfigurazione, che già ora si attua nella misura in cui il fedele, nella riconciliazione, rinnova sull'esempio di Abramo la propria alleanza con il « Dio fedele ».

« Dio grande e fedele,
che riveli il tuo volto
a chi ti cerca con cuore sincero,
rinsalda la nostra fede
nel mistero della croce
e donaci un cuore docile,
perché
nell'adesione amorosa alla tua volontà
seguiamo come discepoli
il Cristo tuo Figlio ».
(*Messale,* p. 969).

3. Convertirsi o perire?

• *Es* 3,1... 15: Io-Sono mi ha mandato a voi.
• *Sal* 102: Il Signore ha pietà del suo popolo.
• *1 Cor* 10,1... 12: La vita del popolo con Mosè nel deserto è stata scritta per nostro ammaestramento.
• *Lc* 13,1-9: Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.

Convertirsi è fare esperienza viva di salvezza; soprattutto è accettare l'iniziativa di Dio che entra negli eventi umani: ma la loro trasformazione è frutto anche della collaborazione umana. La storia di Israele è un ammonimento e insieme ammaestramento.

« Padre santo e misericordioso,
che mai abbandoni i tuoi figli
e riveli ad essi il tuo nome,
infrangi la durezza
della mente e del cuore,
perché sappiamo accogliere
con la semplicità dei fanciulli
i tuoi insegnamenti,
e portiamo frutti
di vera e continua conversione ».
(*Messale,* p. 970).

4. Convertirsi è fare Pasqua

• *Gs* 5,9... 12: Il popolo di Dio, entrato nella terra promessa, celebra la Pasqua.
• *Sal* 33: Il Signore è vicino a chi lo cerca.
• *2 Cor* 5,17-21: Dio ci ha riconciliati a sé in Cristo.
• *Lc* 15,1... 32: Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita.

Convertirsi è ritornare fra le braccia del Padre; nell'economia della nuova alleanza, è Cristo stesso che ci riconcilia con il Padre e ci permette, quali membri del nuovo Israele, di celebrare la Pasqua nel suo sangue.

« O Dio,
Padre buono e grande nel perdono,
accogli nell'abbraccio del tuo amore,
tutti i figli che tornano a te
con animo pentito;
ricoprili
delle splendide vesti di salvezza,
perché possano gustare la tua gioia
nella cena pasquale dell'Agnello ».
(*Messale,* p. 971).

5. Riconciliàti per essere nuova creatura

• *Is* 43,16-21: Ecco, faccio una cosa nuova e darò acqua per dissetare il mio popolo.
• *Sal* 125: Grandi cose ha fatto il Signore per noi.
• *Fil* 3,8-14: Per Cristo, tutto io reputo una perdita, diventando a lui conforme nella morte.

• *Gv* 8,1-11: Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei.

Solo attraverso la morte al peccato e l'esperienza del perdono, avviene la nascita della nuova creatura e quindi la conformazione sempre più piena a Cristo. Essenziale è mantenersi in quella novità di vita che permetta il perenne canto della gratitudine e della gioia.

« Dio di bontà,
che rinnovi in Cristo tutte le cose,
davanti a te sta la nostra miseria:
tu che hai mandato
il tuo Figlio unigenito
non per condannare,
ma per salvare il mondo,
perdona ogni nostra colpa
e fa' che rifiorisca nel nostro cuore
il canto della gratitudine e della gioia ».
(*Messale,* p. 972).

2. Convocati per fare esperienza di salvezza

L'accostamento dell'insieme delle tematiche della liturgia della Parola con i nuovi testi del *Messale* per la Chiesa italiana ha permesso di vedere, in modo immediato e senza bisogno di ulteriori approfondimenti, l'unitarietà del discorso liturgico all'interno di ogni celebrazione. Inoltre — sulla linea di quanto già emerso a proposito dell'Avvento e del Natale — abbiamo costatato che *anche* i nuovi testi eucologici danno un contributo notevole al discorso catechistico, nel senso che aiutano — e in maniera autorevolissima — a leggere il messaggio di salvezza nell'oggi di ogni comunità ecclesiale che voglia lasciarsi coinvolgere dal Dio che la interpella.
La recente riedizione del *Messale* offre ancora altri testi. A differenza delle collette che sono state elaborate con l'esplicito intento di facilitare la mediazione tra l'annuncio del messaggio e la vita — e questo sia a livello di contenuto che di linguaggio —, altri testi vengono offerti per contribuire alla completezza e unitarietà del discorso. Tenendo particolarmente presente la prospettiva catechistica, ne prendiamo in considerazione alcuni per costatarne il rapporto con le tematiche della Quaresima, con l'intento di arricchire ulteriormente il significato e i temi della preghiera sia a livello comunitario che personale.

2.1. UN'EUCARISTIA PER LA RICONCILIAZIONE

■ Il duplice carattere battesimale e penitenziale proprio della Quaresima non solo emerge dal messaggio della parola di Dio, ma è illustrato, approfondito e ritradotto dall'eucologia. Prescindo dal discorso esplicitamente battesimale, tipico del ciclo « A »: l'uso di quei formulari (letture + eucologia, specialmente i prefazi propri) in questi anni ne ha già mostrato a sufficienza il valore; si tratterà di approfondire quel messaggio ricorrendo anche ad altri segni — come si dirà più avanti — quando in assenza di catecumeni la proposta del cammino battesimale è rivolta a coloro che già sono iniziati alla vita cristiana, e che tuttavia devono riscoprire e continuamente approfondire le implicanze.

■ L'itinerario pasquale e penitenziale proprio del ciclo « B » e « C » trova nelle due preghiere eucaristiche della riconciliazione una completezza tematica di grande utilità; ci troviamo di fronte cioè a degli elementi che contribuiscono a dare completezza a tutto il discorso penitenziale svolto nei Catechismi. Rendersene consapevoli è per gli operatori pastorali stimolo a una maggiore conoscenza dei testi stessi e alla loro valorizzazione soprattutto quando il tema della liturgia della Parola converge spontanea-

mente in uno dei due motivi di rendimento di grazie.

2.1.1. « La riconciliazione come ritorno al Padre »

■ Il tema è illustrato principalmente nel prefazio che costituisce un tutt'uno con il resto della preghiera eucaristica. Nel rendere grazie al « Dio di bontà infinita », si proclama:

« Tu continui a chiamare i peccatori
a rinnovarsi nel tuo Spirito
e manifesti la tua onnipotenza
soprattutto nella grazia del perdono.

Molte volte gli uomini hanno infranto
la tua alleanza,
e tu, invece di abbandonarli,
hai stretto con loro un vincolo nuovo
per mezzo di Gesù,
tuo Figlio e nostro redentore:
un vincolo così saldo
che nulla potrà mai spezzare.

Anche a noi offri un tempo
di riconciliazione e di pace,
perché, affidandoci unicamente
alla tua misericordia,
ritroviamo la via del ritorno a te,
e aprendoci all'azione dello Spirito Santo
viviamo in Cristo la vita nuova,
nella lode perenne del tuo nome
e nel servizio dei fratelli... ».
(*Messale,* p. 919).

■ Gli elementi che emergono sono facilmente sintetizzabili così:
• l'invito alla riconciliazione è dono di Dio;
• a differenza dell'uomo, Dio è sempre fedele al progetto iniziale, a quell'alleanza che egli stesso ha sancita con il sangue del Figlio;
• la via del ritorno a Dio si chiama misericordia, riconciliazione, pace, lode perenne e servizio ai fratelli;
• solo con l'azione dello Spirito il cristiano può vivere la vita nuova « nello stupore e nella gioia della salvezza ritrovata ».

2.1.2. « La riconciliazione con Dio fondamento di umana concordia »

■ Il tema di questo rendimento di grazie evidenzia maggiormente la situazione dell'uomo, quello di oggi come quello di sempre; l'« umana concordia », continuamente da ricercare, è frutto solo di riconciliazione con il Padre.

« Riconosciamo il tuo amore di Padre
quando pieghi la durezza dell'uomo,
e in un mondo lacerato
da lotte e discordie
lo rendi disponibile alla riconciliazione.

Con la forza dello Spirito
tu agisci nell'intimo dei cuori,
perché i nemici si aprano al dialogo,
gli avversari si stringano la mano
e i popoli si incontrino nella concordia.

Per tuo dono, o Padre,
la ricerca sincera della pace
estingue le contese,
l'amore vince l'odio
e la vendetta è disarmata dal perdono... ».
(*Messale,* p. 923).

■ Questi in sintesi gli elementi essenziali che emergono anche alla luce di tutta la preghiera eucaristica:
• solo il Padre può cambiare — a livello profondo — il cuore dell'uomo; solo lui può fare il dono più grande: vincere l'odio con l'amore;
• solo Cristo è la mano tesa, la parola che salva, la via sicura;
• solo l'azione dello Spirito può rendere possibile l'incontro di due avversari, eliminando ogni ostacolo sulla via della concordia;
• solo la Chiesa è segno di unità e strumento della pace di Dio.

2.2. ALTRI MOTIVI DI RENDIMENTO DI GRAZIE

Due nuove tematiche possono contribuire ad arricchire il rendimento di grazie della comunità cristiana in questo periodo.

2.2.1. « Il sacramento della riconciliazione nello Spirito »

■ Si tratta di un embolismo prefaziale, proposto sia per la messa della riconciliazione che per altre messe di carattere penitenziale, tipiche soprattutto della Quaresima.

« All'uomo, naufrago a causa del peccato,
con il sacramento della riconciliazione
hai aperto in Cristo crocifisso e risorto
il porto della misericordia e della pace.

Nella potenza del tuo Spirito
hai stabilito per la Chiesa,
santa e insieme bisognosa di penitenza,
una seconda tavola di salvezza
dopo il Battesimo
e incessantemente la rinnovi
per radunarla
al banchetto gioioso del tuo amore... ».
(*Messale*, p. 352).

■ Con una terminologia di ordine nautico e conviviale — che riprende la più antica tradizione cristiana — la Chiesa rende grazie al Padre perché chi ha fatto naufragio con il peccato — abbandonando cioè volutamente la « barca »! —, se lo vuole può ancora aggrapparsi ad una tavola di salvezza, l'unica che rimane a disposizione dopo il Battesimo. Inoltre, il rinnovamento continuo che lo Spirito opera nel cuore dell'uomo è per predisporre il fedele a partecipare a quel banchetto gioioso, segno dell'amore del Padre, come ha insegnato Gesù stesso nella parabola del Padre misericordioso (cf vangelo della IV domenica « C »).

2.2.2. « La via dell'esodo nel deserto quaresimale »

Accanto agli ormai ben noti motivi di rendimento di grazie offerti dal Messale (« Il significato spirituale della Quaresima - La penitenza dello spirito - I frutti della penitenza - I frutti del digiuno »: *Messale*, pp. 320-323), se ne aggiunge uno nuovo che, mentre si riallaccia a quanto accennato all'inizio di questo intervento (v. pp. 25-27), contribuisce a dare completezza al quadro tematico.

Il testo riportato sopra (v. pp. 26-27), riprende in rapida sintesi i temi della Quaresima; per questo può essere un valido schema di catechesi su questo periodo, che la liturgia stessa definisce « segno sacramentale della nostra conversione » (*Messale*, p. 72):

- la vita del cristiano è un continuo cammino verso la luce della Pasqua;
- vivere la Quaresima è rimettersi incessantemente in situazione di esodo: convertirsi, riscoprire continuamente la realtà dinamica dell'alleanza, ascoltare quella Parola che sola può salvare, rinnovare l'esperienza di quei « prodigi » o « segni di salvezza » che il Padre continua a operare nella sua Chiesa mediante i sacramenti.

3. Con quali segni « tradurre » il messaggio?

■ Da questa veloce panoramica si costata la grande ricchezza tematica che il tempo di Quaresima ripresenta ogni anno alla fede e alla vita dei credenti. Dal momento che l'esperienza del mistero passa attraverso il rito, la messa in opera di alcuni segni costituirà il completamento più ovvio dell'unico discorso.

L'atteggiamento fondamentale da assumere è quello della *conversione*. Perciò è necessario:

- un *ascolto* più attento e prolungato della Parola che, quale nuova manna, sostiene il cammino dei fedeli;
- una *preghiera* più vera, che sgorga da un popolo consapevole di essere convocato per la lode del Padre;
- *opere di misericordia,* quale segno con-

creto di attuazione degli impegni battesimali e dell'ascesi quaresimale.

■ Con una adeguata sottolineatura dei segni tipici della liturgia, la catechesi può agganciarsi più facilmente al messaggio delle singole celebrazioni sia per approfondire che per tenere desti gli atteggiamenti propri di questo periodo.
L'elenco che segue vuol essere solo uno stimolo e un orientamento per dare — specialmente nelle messe con partecipazione di fanciulli e giovani — maggiore incisività ora a questo ora a quell'elemento che la liturgia di fatto offre, pur nella specificità propria del suo linguaggio e dei suoi contenuti.

3.1. IN GENERALE, SPECIALMENTE PER LE DOMENICHE

• Come per il tempo penitenziale dell'Avvento, anche la Quaresima deve essere caratterizzata da una ancor più sobria *coreografia* nella chiesa, in sintonia con il colore (viola) delle vesti liturgiche che contribuisce a sottolineare l'atteggiamento tipico di questo periodo.
• L'uso improntato a sapiente pedagogia di *quadri catechistici* domenicali [6] può contribuire a rafforzare visivamente il messaggio soprattutto nella mente e nel cuore dei fanciulli; in questo caso l'omelia e le altre eventuali monizioni giocheranno un ruolo determinante.
• La scelta dei *canti* va programmata e attuata tenendo presente che sono parte integrante della celebrazione, e che devono contribuire a caratterizzare tutto il periodo liturgico, in modo da costituire uno di quegli elementi che aiutano a prolungare il messaggio nella vita.
• Il *Lezionario aperto* e collocato in luogo facilmente accessibile, costituirà per coloro che lungo il giorno entrano in chiesa un richiamo a far tesoro di « ogni parola che esce dalla bocca di Dio » (*Mt* 4,4).
• In ogni *omelia* non si dimenticherà mai che il cammino quaresimale converge nel Triduo e soprattutto nella Veglia pasquale: dovrà essere un'occasione importante per educare e mantenere sempre più vivo il desiderio di partecipare alla celebrazione più importante dell'anno liturgico.
• La valorizzazione infine del segno della *luce* nella domenica del cieco nato, del segno dell'*acqua* nella domenica della samaritana, del segno della *croce* nella V domenica di Quaresima (quella croce che sarà poi usata nell'azione liturgica del Venerdì santo)... saranno un richiamo e un continuo rinvio al Triduo e alla Veglia dove questi segni acquistano il loro significato più vero e completo.

3.2. IN PARTICOLARE, PER LA CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA

• L'atteggiamento penitenziale tipico della Quaresima sarà valorizzato a cominciare dall'*atto penitenziale.* Dal momento che non c'è il « Gloria », l'atto penitenziale sarà vissuto più intensamente di altri periodi, valorizzando in particolare la terza formula con le « invocazioni » proprie (cf *Messale,* pp. 299-300) o modellandone altre su quello stile, in base ai temi della liturgia della Parola di ogni domenica. Quando predomina il tema battesimale, come nella domenica della samaritana, sarà bene ricorrere alla quarta formula, cioè al rito dell'acqua benedetta, specialmente nel secondo formulario (cf *Messale,* pp. 1034-1036).
• Per favorire l'educazione alla preghiera con le *nuove collette,* è opportuno che il semplice invito del celebrante: « Preghiamo » sia sviluppato in modo da stimolare la preghiera personale proprio all'interno del contesto celebrativo, secondo questo movimento:

[6] Cf *Quadri NT, Quadri biblici « La Rochette », Parolemessaggio, Quadri liturgici domenicali, Fotomontaggi Fotodialogo, Posters « Mondo Nuovo »,* (Ed. Elle Di Ci).

a) « Preghiamo perché... » (in una frase brevissima il celebrante annuncia il motivo centrale della colletta);

b) silenzio (almeno 15 o 20 secondi, perché ciascuno possa formulare una preghiera personale sul tema annunciato);

c) con il testo della colletta il celebrante « raccoglie » le invocazioni dei presenti, facendo di questa preghiera la voce dell'assemblea;

d) l'*Amen* dei presenti (perché non usare il canto?) sarà il segno dell'adesione ad un movimento di lode e di supplica che, scaturito dal cuore dei singoli, si fonde in unità e diventa preghiera in comunione con tutta la Chiesa.

• L'uso di un ritornello per il *salmo responsoriale,* facilmente memorizzabile e comune a tutte le domeniche di questo periodo, contribuirà a rendere più incisivo il messaggio della Parola.

• La Quaresima è tempo privilegiato di ascolto: l'*acclamazione al Vangelo,* eseguita sia prima che dopo, sarà un modo per risvegliare una più generosa disponibilità e accoglienza di Cristo « Parola del Padre ».

• L'*acclamazione* — possibilmente in canto — *dopo la consacrazione* privilegerà la terza: « Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo ».

• Sarà opportuno richiamare la realtà del popolo in cammino « verso la luce pasquale », riscoprendone la prefigurazione nel segno della *processione durante la comunione* attraverso cui l'assemblea si predispone a fare « esperienza gioiosa dei... prodigi » del Padre, accostandosi ai « segni di salvezza ».

• Il Messale ha una nuova *benedizione solenne* per concludere l'Eucaristia (o anche altre celebrazioni, come Lodi e Vespro): la benedizione di Dio si manifesta nella « gioia del ritorno nella sua casa », nel dono dell'« autentica conversione del cuore » e nell'azione sapiente e forte dello Spirito che sostiene « nella lotta contro il maligno » (*Messale,* p. 431).

3.3. ALTRI MOMENTI SIGNIFICATIVI

• Il tempo di Quaresima inizia con la caratteristica celebrazione del *Mercoledì delle ceneri*: il segno è talmente eloquente da richiamare in modo esplicito che solo « attraverso l'itinerario spirituale della Quaresima » è possibile giungere « completamente rinnovati a celebrare la Pasqua » del Cristo Signore (*Messale,* p. 66). Per favorire la partecipazione dei fanciulli e dei ragazzi a questo segno si può pensare di ripeterlo — ma solo per essi — nella domenica successiva: sarà un'occasione preziosa per educarli al significato del Mercoledì delle ceneri cui partecipano principalmente gli adulti.

• *Celebrazioni penitenziali* e più ancora *celebrazioni comunitarie del sacramento della penitenza* per le varie categorie di fedeli caratterizzeranno tutto questo periodo, e soprattutto i primi giorni della Settimana Santa; si tratta di appuntamenti che la comunità parrocchiale dovrà conoscere per tempo e che settimanalmente dovrà sentirsi ricordati.

• Il Messale torna a suggerire l'uso delle *stazioni quaresimali,* cioè l'attuazione di quegli incontri di preghiera, con la celebrazione dell'Eucaristia, presieduti dal vescovo.[7] È una realizzazione che pochi possono permettersi; essa però può suggerire l'organizzazione di incontri infrasettimanali a livello di gruppi o di parrocchia per una preghiera più prolungata, per un'Eucaristia celebrata con maggior distensione, per l'approfondimento di un particolare aspetto della dottrina e della vita cristiana.

• Si sa che la *Domenica delle palme* richiama più persone che non la Domenica di Pasqua. Consapevoli che la celebrazione è carica di numerosi elementi, si curerà di richiamare l'attenzione sul significato pasquale del segno della palma o dell'ulivo, e sul racconto della passione del Signore (predisposto ed eseguito in modo da coinvolgere possibilmente tutta l'assemblea). La

[7] Cf *Messale,* p. LI e p. 64.

brevissima omelia ricorderà l'inizio della grande e santa Settimana, con il suo culmine nel Triduo e nella Veglia pasquale.

• La celebrazione, infine, della *messa crismale*: sono pochi in verità coloro che possono parteciparvi al mattino del Giovedì Santo; per questo sarà « opportuno che gli oli benedetti dal vescovo... siano presentati e accolti dalla comunità parrocchiale... durante la processione d'ingresso » alla messa nella Cena del Signore (*Messale,* p. 131). I risvolti pastorali e catechistici di questi segni appaiono di un'evidenza immediata.

CONCLUSIONE

■ Come l'antico Israele e come Cristo, anche la Chiesa pellegrina nel tempo rivive ogni anno, con modalità diverse, il mistero dell'esodo. Lo rivive con i catecumeni che si preparano a realizzare la novità del vangelo nella propria esistenza; lo rivive con i penitenti che, dopo il Battesimo, sentono il bisogno di riconciliarsi con Dio e con i fratelli; lo rivive con tutti coloro che, guardando a Cristo con cuore sincero, cercano un rinnovamento personale sempre più profondo, perché « liberi dai fermenti del peccato vivano le vicende di questo mondo sempre orientati verso i beni eterni » (*Messale,* p. 321).

■ Gli elementi ricordati sono numerosi; la rassegna non esaurisce tutto ciò che le più diverse situazioni pastorali, continuamente sorrette e stimolate da un impegno catechistico a vari livelli, possono o devono realizzare. Resta comunque il fatto che quanto è stato evidenziato rientra nel discorso di quella particolare pedagogia — basata anche sui riti e sulle preghiere — che la Chiesa continua a mettere in atto perché tutti i suoi figli vivano sempre più profondamente la realtà della Pasqua.

NOVITÀ ELLE DI CI

Francesco Bersini

È VALIDO IL MIO MATRIMONIO?

Per chi si prepara alle nozze o vuole ottenere l'annullamento

Pag. 112 (cm 17 x 24), L. 4.000, Cod. 11980.

Molti tra coloro che hanno visto dolorosamente fallire il loro matrimonio si chiedono se non sia possibile dimostrarne l'invalidità, così da potersi risposare in armonia con le leggi di Cristo e della Chiesa. Questo libretto li aiuta a rispondere in modo chiaro e convincente al loro interrogativo. Il Bersini, docente universitario e autore di moltissime pubblicazioni in materia, considera in 31 casi concreti i più comuni esempi di invalidità e ne indica la soluzione. Destinatari del volume sono anzitutto gli operatori della pastorale impegnati a preparare i fidanzati, per aiutarli a non contrarre un matrimonio invalido o destinato in partenza al fallimento; poi i fidanzati stessi, per una seria riflessione sulla loro decisione, e soprattutto i coniugi di un matrimonio fallito, in cerca di una soluzione sicura e rasserenante.

Josse Alzin

UN PICCOLO FRATE PERICOLOSO

Biografia di padre Tito Brandsma

Collana « Pionieri » n. 32
Pag. 32, L. 600, Cod. 00332.

Padre Tito, carmelitano olandese, fu ucciso dai nazisti nel campo di concentramento di Dachau il 26-7-1942 a 61 anni. Religioso di profonda cultura, docente universitario, giornalista ricercato, stimato da tutti per la sua profonda umanità, ha dato la vita per la difesa della libertà e della fede. Il 3-11-1985 il Papa lo ha dichiarato « beato » con il titolo di martire della fede. Questo rapido profilo traccia le linee essenziali della sua vita, della sua attività, e poi del suo martirio.

Per una catechesi del peccato

Problemi e orientamenti

1. DIFFICOLTÀ NUOVE

■ Esiste una certa specularità tra l'annuncio della universale redenzione e salvezza data agli uomini in Cristo e l'universalità della situazione di peccato e di perdizione, da cui Cristo ci riscatta e ci salva. La catechesi del peccato serve, quindi, a creare l'indispensabile sfondo della catechesi della grazia e dell'annuncio del vangelo come « buona notizia ».

■ Una delle difficoltà più gravi che l'annuncio del vangelo incontra oggi è costituita proprio dal fatto che l'uomo contemporaneo, nonostante la vigile e sofferta consapevolezza del male che avvolge la sua vita, non è più in grado di riconoscere in questo male i segni e il volto del peccato. Nella nostra cultura non c'è più *senso del peccato,* e la catechesi fatica a evocarlo o crearlo, più di quanto non abbia mai faticato in passato. Fino a qualche decennio fa, la catechesi del peccato poteva contare su una certa cultura del peccato, largamente diffusa nella società. Questo senso basico del peccato sembra definitivamente eclissato.

■ L'eclisse tocca tutte e due le dimensioni portanti del senso del peccato: la percezione della sua negatività umana e quella della sua rilevanza teologale.

• Non c'è più *senso del peccato* nella misura in cui non c'è più senso di Dio. La consapevolezza angosciosa della finitudine dell'uomo e della mancanza di senso non si aprono su nessun orizzonte di trascendenza, non si fanno invocazione religiosa. L'uomo contemporaneo accetta lucidamente l'assurdo della sua esistenza, senza cercare conforto in un Dio perdonante; così, però, nega anche ogni responsabilità nei suoi confronti.

GUIDO GATTI

• Inoltre, la nostra cultura tende ad occultare anche la dimensione umana del peccato, a cancellare la stessa nozione di responsabilità dall'orizzonte della sua coscienza: non c'è più posto per il senso del peccato in una cultura della non-responsabilità.
Si tratta di una cultura che tende a nascondere agli uomini i legami di solidarietà (quindi di causa-effetto) che legano le proprie scelte buone o cattive al destino proprio e degli altri; la gente non riesce più a riconoscere che la felicità o l'infelicità propria o altrui dipendono in certa misura dalle proprie scelte libere, buone o cattive. Le ideologie politiche tendono a convincere i singoli e i gruppi che la colpa è sempre di qualcun altro o di qualcosa d'altro; si promette sempre di più e si ha sempre meno il coraggio di far appello alla responsabilità delle persone e dei gruppi, per la collaborazione al benessere collettivo. Si tende a sopravvalutare il peso, peraltro innegabile, dei condizionamenti psico-sociali della libertà, negandone praticamente la portata e ogni carattere responsabile.

2. I GUASTI DI UNA PRESENTAZIONE UNICAMENTE GIURIDICA DELLA VALENZA TEOLOGALE DEL PECCATO

Su un terreno così maldisposto, si inserisce spesso una catechesi del peccato inadeguata e fuorviante, che ne facilita il rigetto e l'incomprensione.

■ Il peccato viene presentato in maniera prevalentemente *giuridica,* coerente peraltro con una impostazione legalistica della morale (quella che B. Schüller chiama « positivismo teonomico ») e con una più generale interpretazione in termini forensi del rapporto tra Dio e l'uomo. Vale a questo proposito, come esempio di tale positivismo teonomico e giuridismo morale la non felice definizione del peccato contenuta nel Catechismo di Pio X (il peccato « è un'offesa fatta a Dio disubbidendo alla sua legge »): è una definizione che identifica la dimensione teologale del peccato in una specie di ribellione nei confronti di Dio, nel rifiuto di sottomettersi al suo dominio e alla sua signoria.
In una cultura come la nostra — fondata sull'esaltazione della libertà e della liberazione, dove l'ubbidienza non è più considerata una virtù e il disubbidire non è più considerato come un male — il peccato, così presentato, assume addirittura i contorni nobilitanti di una emancipazione, che rende l'uomo libero e gli restituisce la sua dignità.
In una concezione giuridica del peccato, la violazione del comando divino *offende* Dio e crea un *debito* nostro nei suoi confronti: il debito di chi ha offeso o colpito qualcun altro e gli deve una riparazione, o magari il debito contratto con la giustizia, da chi ha commesso un reato e deve essere punito.

■ Accanto a questa concezione legalistica (e in fondo coerente con essa) ce n'è un'altra — anch'essa inadeguata — che potremmo chiamare *fatalistica.* Secondo questa concezione, il peccato è una maledizione inevitabile e insuperabile, magari legata allo scarto incolmabile che esiste tra le esigenze, praticamente infinite, della santità di Dio e la finitudine dell'uomo, definitivamente prigioniero di una situazione di scacco e di distanza dal progetto di Dio.
Una situazione del genere però, per quanto tragica, va accettata come parte essenziale della nostra condizione storica. D'altronde non deve far troppo paura. Un peccato così poco colpevole e responsabile è solo il trono della misericordia di Dio. L'uomo deve solo affidarsi ciecamente a questa misericordia, smettendo di preoccuparsi troppo dei suoi peccati. Dio lo salva, nonostante egli resti un peccatore.
Queste concezioni del peccato non hanno nulla a che fare con l'autentica visione cristiana della realtà del peccato. Se davvero il peccato fosse una cosa così trascurabile,

non si riuscirebbe più a comprendere la morte e la croce di Cristo, prezzo del nostro riscatto e mistero della nostra redenzione.

3. ANNUNCIARE LA RESPONSABILITÀ OGGETTIVA DEL PECCATO

■ Naturalmente il « nocciolo duro » della realtà del peccato resta la sua dimensione teologale, la sua consistenza di rifiuto opposto a Dio e al suo amore.
Ma l'uomo di oggi può capire la terribile serietà del peccato, solo dopo aver ricuperato il senso, prima di tutto oggettivo ed umano, della sua responsabilità. Non è solo un espediente di metodologia induttiva. È una esigenza logica, sia pure della logica difficile della fede: si può capire perché il peccato sia il male di Dio, solo rendendosi conto di quanto profondamente e tragicamente il peccato sia il male dell'uomo.

■ Il peccato è il male dell'uomo non nel senso che esso comporti una soggettiva sensazione di disagio o di fallimento (quello che chiamiamo il rimorso della coscienza), da cui in fondo sarebbe giusto cercare di liberarsi con pratiche psicoterapeutiche, così come è giusto cercare di liberarsi da qualsiasi altro disagio psicologico. Il peccato è il male dell'uomo nel senso che è il suo *reale fallimento,* l'effettiva distruzione della sua umanità, di ciò che rende umana la sua vita.

■ Il peccato è una realtà misteriosa che incide sull'essere profondo dell'uomo, sul suo essere persona. Ha una *terribilità ignota,* difficile da comprendere appieno, eppure già visibile anche a uno sguardo puramente umano, analizzando quello che potremmo chiamare *il corpo del peccato,* cioè i meccanismi concreti con cui esso agisce sull'uomo e sul mondo.
Pensiamo, per farcene un'idea, a tutte le guerre, le lotte fratricide, gli stermini, i genocidi che hanno insanguinato il mondo, da Abele fino all'ultimo attentato del Libano. Pensiamo a tutte le forme di oppressione, di ingiustizia, di stupidità, di irrazionalità collettiva e alle innominabili sofferenze che in questo modo l'uomo ha procurato a se stesso e ai suoi simili; pensiamo all'odio, alle incomprensioni che da sempre hanno diviso gli uomini tra di loro. Pensiamo infine agli sprechi incredibili delle limitate risorse della terra, paragonate con i milioni di morti per denutrizione e povertà...
Tutte queste forme di fallimento, di tragedia, di sofferenza sono in qualche modo legate all'egoismo, ai colpevoli ritardi, alle viltà, alla abiezione morale dell'uomo. C'è qualcosa di almeno in parte libero e quindi di colpevole all'origine di questo immenso peso del male nella storia e nella vita dell'uomo. Questo qualcosa è il peccato.

■ Ma non avremmo ancora guardato fino in fondo a tutta l'efficacia negativa del peccato, se non tenessimo conto del suo terribile potere di *riproduzione.*
Di molti dei suoi mali l'uomo non può essere considerato direttamente responsabile, perché prodotti da una apparentemente invincibile ignoranza o fragilità; dove non c'è vera libertà, non c'è colpa personale e diretta. Ma dovremmo anche chiederci quanto questa assenza di libertà ha ancora le sue radici ultime nel peccato, cioè nel colpevole ritardo dell'uomo nel conquistarsi la sua libertà. È quello che i teologi chiamavano *il peccato in causa.* Questo serve a farci capire che mentre l'uomo ha un potere fugacissimo sulle prime e dirette conseguenze delle sue scelte negative, queste scelte continuano ad operare inesauribilmente nella storia, con una efficacia negativa che sfugge del tutto al controllo di chi le ha operate. Esse confluiscono in una specie di enorme *realtà perversa collettiva,* che oggi i teologi amano chiamare con il nome di *peccato del mondo,* una specie di integrale del peccato. L'integrale del peccato è presente nelle srtutture della società ingiusta in cui viviamo, nella cultura che ci educa,

nelle strutture psicologiche della nostra personalità, ed è all'origine di nuovi peccati personali e di molte delle storture e delle sofferenze storiche dell'uomo.

4. LA DIMENSIONE TEOLOGALE DEL PECCATO

Questa considerazione del peccato come male supremo dell'uomo non ci deve far dimenticare che, proprio in quanto male dell'uomo, il peccato è qualcosa che tocca da vicino Dio.

■ Il peccato è un male teologale, proprio nella misura in cui lo stare di fronte all'amore di Dio che lo ha creato e che lo interpella creativamente è costitutivo dell'essenza stessa dell'uomo.
Dio è in qualche modo ferito dal male dell'uomo perché l'uomo non esiste se non come oggetto di questo amore creativo da parte di Dio. Dio è offeso non tanto nel suo onore, quanto nel suo amore. Onore e amore sono concetti umani che non possono essere applicati a Dio che in maniera molto imperfetta. Ma certamente la connessione tra l'esperienza umana dell'amore e il Dio che si è rivelato come padre in Cristo è molto più essenziale alla comprensione del rapporto tra Dio e l'uomo di qualunque altra esperienza. Dio è amore. Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio per la salvezza del mondo. La morte di Gesù sulla croce, come gesto supremo di amore per i fratelli, è il momento culminante e maggiormente trasparente dell'autorivelazione di Dio all'uomo.

■ Anche quando parliamo di una « legge di Dio » e quindi del peccato come di una disubbidienza a questa legge e a Dio stesso, non possiamo pensare a una serie di comandi arbitrari, che affermino il suo dominio sull'uomo, ma piuttosto a una serie di indicazioni segnaletiche sulla via della nostra realizzazione umana. Essa esprime non il suo dominio ma la sua sollecitudine amorosa.

Dietro a ogni comandamento di Dio sta sempre questo comandamento originario e fontale: « Sii veramente te stesso; realizza tutte le possibilità di vita e di valore che ho messo in te. Io per te non voglio altro che la pienezza della vita e della felicità ». Ora il peccato frustra questa originaria volontà di amore di Dio. Dio è ferito dal peccato dell'uomo perché questo peccato ferisce e distrugge l'uomo che Dio ama.

■ Questo non esclude che il peccato rompa veramente un rapporto personale tra Dio e l'uomo.
L'uomo che realizza in pienezza la sua umanità diventa gloria di Dio. Ma l'uomo può realizzare questa pienezza di vita solo aprendosi a un incontro personale di amore con Dio: rispondendo con un *sì* libero e pieno di amorosa riconoscenza all'amore di Dio.
Tutta la vita dell'uomo è sotto il segno di questa dimensione dialogale: l'uomo è chiamato a fare della sua vita e del suo impegno morale un sì di amore, come risposta all'amore gratuito e preveniente di Dio.
Il peccato include nel suo *no* all'uomo un *no* altrettanto irrevocabile e decisivo a Dio. È quello che potremmo chiamare l'anima del peccato. L'uomo, amato gratuitamente da Dio, rifiuta di affidarsi alla forza di questo amore, rifiuta di riamare filialmente un Padre che lo ama come figlio.

■ Questa è la realtà più profonda e misteriosa del peccato, che può essere colta solo nella luce della fede.
Ma la stessa luce della fede, per non produrre una visione distorta e legalistica del peccato, esige la prospettiva della dimensione umana del peccato, che, d'altra parte, soltanto la fede è in grado di valutare in tutta la sua smisurata tragicità.
Nella luce della fede appare chiaro che non ogni male sofferto o commesso dall'uomo è peccato nel significato pieno della parola. È veramente peccato solo quel male che nasce dal cuore della libertà umana come *no* libero e consapevole (anche se magari

solo di una consapevolezza implicita) all'amore di Dio.

■ Ed è un *no* dotato di una terribile efficacia.

Dio è la fonte di ogni mio vero bene, della mia felicità, del mio stesso essere uomo. Il *no* che mi taglia fuori dall'amore di Dio, mi taglia fuori dalla sorgente stessa del mio essere; di sua natura ha in sé *qualcosa di definitivo e di irrevocabile.*

La separazione che mi allontana da Dio non è un malinteso passeggero o un bisticcio momentaneo. È una frattura reale, che esclude Dio dalla mia vita. È un *no* che perdura, in forza della sua stessa logica interna di allontanamento da una sorgente.

Posso suicidarmi ma non posso ridarmi quella vita che non mi sono dato da me. Solo Dio può colmare l'abisso che il peccato scava tra l'uomo e il suo amore creativo.

Ma è chiaro allora che il perdono di Dio non avrà nessuna efficacia se, attingendo ancora una volta al calore inesausto di questo suo amore creativo, non sarà a sua volta una *nuova creazione.*

A questo punto, però, il discorso sul peccato cessa di fare solo da sfondo al vangelo della grazia per sfociare direttamente nella buona notizia del perdono che Dio concede all'uomo in Cristo.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BLOMME R., *L'uomo peccatore,* Ed. Dehoniane, Bologna 1971.
- DELHAYE PH., *Théologie du péché et pastorale du péché,* Desclée, Tournai 1960-61.
- HAERING B., *Il peccato in un'epoca di secolarizzazione,* Ed. Paoline, Bari 1974².
- LIBANIO J. B., *Peccato e opzione fondamentale,* Cittadella, Assisi 1977.
- MONDEN L., *La coscienza del peccato,* Borla, Torino 1968.
- MONGILLO D., *L'esistenza cristiana, peccato, conversione,* in GOFFI T. - PIANA G. (Ed.), *Corso di morale,* vol. I, Queriniana, Brescia 1983, pp. 491-552.
- ID., *Peccato,* in *Dizionario enciclopedico di teologia morale,* Ed. Paoline, Roma 1973, pp. 733-741.
- RICOEUR P., *Finitudine e colpa,* Il Mulino, Bologna 1960.
- SCHEFFCZYK, *Peccato,* in *Dizionario teologico,* vol. II, Queriniana, Brescia 1969.
- SCHOONENBERG, *La potenza del peccato,* Queriniana, Brescia 1971.

NOVITÀ

Aldomiro Ivo Prati

ARGOMENTI SUL CAMMINO FORMATIVO IN UNA COMUNITÀ RELIGIOSA

Pag. 280, Lire 12.000.

Non un trattato sistematico sulla vita religiosa, ma argomenti vari, sviluppati dall'autore perché utili alla formazione del religioso. Lo stile è semplice e accessibile a tutti. Fra gli aspetti che ricevono particolare attenzione vanno segnalati la comunità, le relazioni verticali e orizzontali, il ruolo della psicologia umana. I vari argomenti sono distribuiti in quattro sezioni. Ecco i principali: *Davanti a Dio* (come vedere Dio; Gesù a servizio dell'uomo; la vocazione di tutti alla santità; la liturgia); *La consacrazione del religioso* (la propria vocazione; il proprio istituto; i voti; sull'essere se stessi; la quotidianità); *Nella comunità* (le motivazioni della carità; la diversità delle persone; il dialogo; la direzione); *Sulla formazione* (la persona in concreto; la maturità umana; la legge interiore e le leggi esteriori)...

Destinatari del volume, oltre ai religiosi/e, sono gli interessati a conoscere la vita consacrata e quanti hanno compiti di animazione delle comunità religiose.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Mario Vacca

RELIGIOSI, RELIGIOSE E PASTORALE PARROCCHIALE

Collana «Vita consacrata» n. 13.
Pag. 32, Lire 800, Codice 01713.

Molte parrocchie comprendono opere gestite da istituti religiosi; molte per scarsità di clero diocesano sono affidate dai vescovi ai religiosi. Questa realtà crea problemi, che sono stati affrontati nella 24ª Assemblea della Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori (CISM), tenuta nel 1984 appunto sul tema: «Vita religiosa e parrocchiale».
L'autore, già vicario dei religiosi per la diocesi di Torino, presenta nell'opuscolo la propria «relazione», arricchita dai contributi del Convegno. In particolare egli indica le possibilità di soluzione alla luce di un duplice principio ecclesiale: la necessità di un inserimento vitale dei religiosi nella pastorale diocesana e parrocchiale; e insieme la necessità della fedeltà al loro particolare carisma, che costituisce un arricchimento per la chiesa locale.

Destinatari - Quanti sono coinvolti nel problema: anzitutto i religiosi e i parroci, ma non meno i vescovi e i provinciali. E i laici collaboratori in parrocchia.

Aldo Aluffi

MISSIONE

Pag. 192, Lire 8.000, Codice 13942.

Nel piano salvifico di Dio ogni uomo ha una missione da compiere. È dunque necessario scoprirla per poterla attuare. Queste pagine si propongono di aiutare il lettore a scoprire la sua missione secondo il piano di Dio, a migliorarne la conoscenza, a verificarne l'attuazione. La *prima parte* del volume delinea i caratteri della missione, distinguendola chiaramente dall'apostolato; *la seconda* propone una verifica della missione in rapporto ai grandi temi e problemi della vita d'oggi; *la terza*, la più consistente, è un itinerario di riflessione e di preghiera per un ritiro spirituale. Fa da guida l'esempio dell'apostolo Pietro.

Ezio Feduzzi

LO CHIAMERAI GESÙ

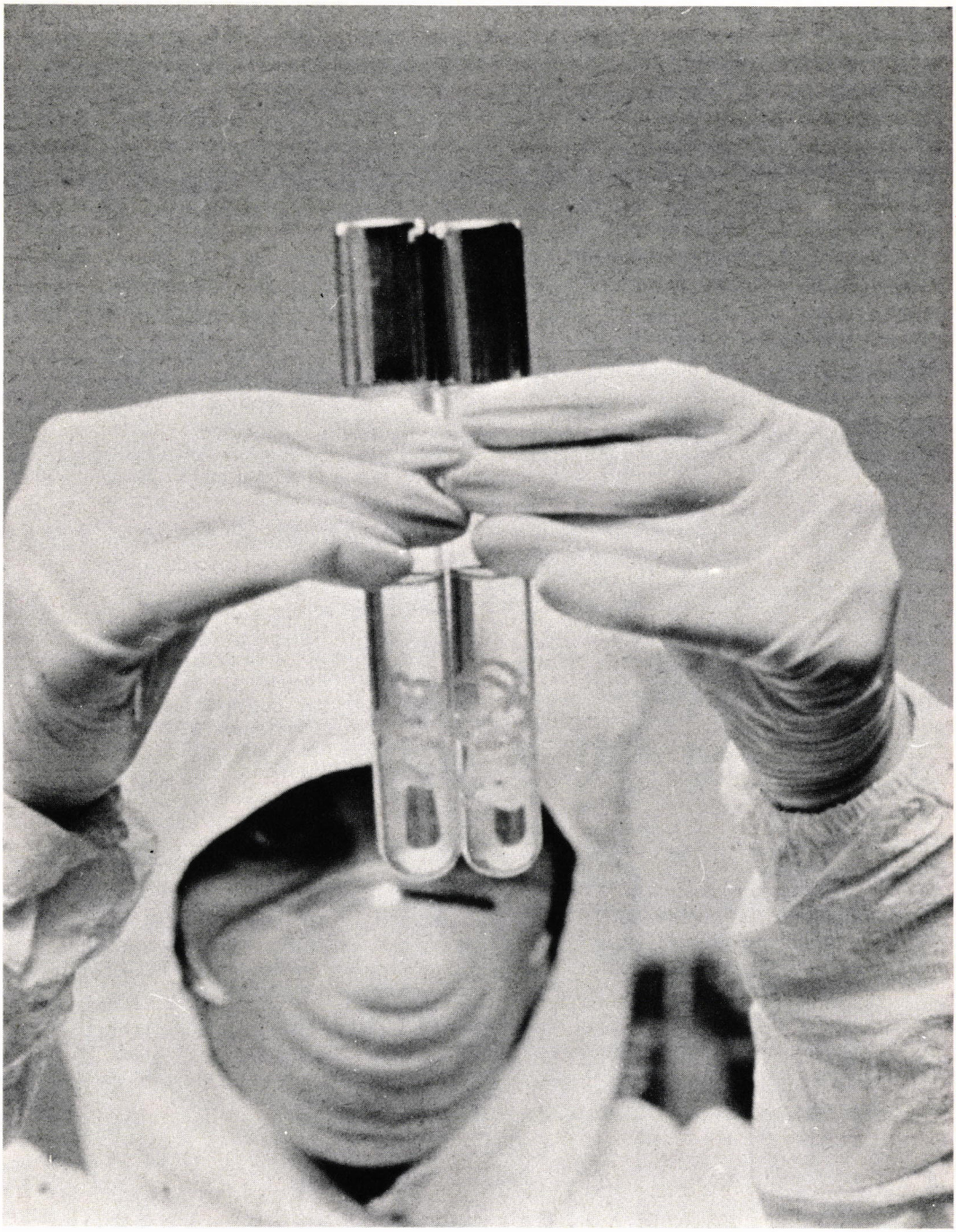
Riflessioni e ricerche di un parroco per il suo popolo

Pag. 192 (cm 12,5 x 19,5), Lire 7.500, Codice 13582.



È «una raccolta di pensieri, appunti, note, sulla presenza di Gesù nella vita». La *prima parte* del libro è la presentazione dei documenti sui quali si basa la conoscenza di Gesù (in particolare i Vangeli e le lettere di san Paolo); la *seconda* delinea la figura umana e divina di Gesù, e riferisce la sua risposta ai grandi interrogativi della vita. Dice l'Autore: «Ho scritto come un fratello scriverebbe di suo fratello a cui vuole molto bene, senza pensare allo stile, alla forma, alla critica di quelli che sanno. Il mio vuol essere un discorso semplice, fatto per l'ambiente contadino e operaio». È dunque un libro di facile e utile lettura, diretto specialmente a coloro che, senza particolare cultura, vogliono sapere su quali documenti si basano le nostre conoscenze su Gesù, quali siano stati i tratti essenziali della sua figura, e quali i suoi insegnamenti per orientare rettamente la vita.

EDITRICE ELLE DI CI



**Fede e scienza non si oppongono tra loro
e neppure si ignorano;
pur mantenendo ovviamente la distinzione,
si intravede oggi un rapporto nuovo.**

Dio e la religione nella storia della scienza e della tecnologia (v. pp. 59-74).

SÌ ALL'ORA DI RELIGIONE?

Orientamenti per una scelta libera e responsabile

▪ Presto i genitori e/o gli allievi saranno chiamati per la prima volta a **dichiarare se intendono o no avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica,** secondo la configurazione datagli nella Revisione del Concordato. Ovviamente la loro decisione — qualunque sia — dovrebbe essere libera e responsabile: il che richiede **un'adeguata informazione** sull'oggetto in questione. Tra le persone che possono e devono compiere questo servizio informativo ci sono **anzitutto gli insegnanti di Religione,** a motivo della specifica competenza in materia e del rapporto che hanno con gli allievi e i loro genitori. È soprattutto la parola degli insegnanti che può orientare a una **scelta motivata** dell'insegnamento della religione cattolica come aiuto prezioso — offerto a tutti gli allievi — per una maturazione esistenziale e socioculturale.

▪ Riportiamo qui il **testo di un dépliant** (edito dalla Elle Di Ci). Può essere messo **in mano agli allievi e ai loro genitori,** come pure ad altre persone da sensibilizzare al problema (si pensi anzitutto al personale della scuola). Può anche servire agli insegnanti come **traccia per una comunicazione** agli allievi.

Partecipare o no all'ora di Religione? Una decisione personale

▪ Con la revisione del Concordato è stata introdotta nella scuola italiana una grossa novità: prima si era iscritti automaticamente all'ora di Religione (e per esserne esclusi si doveva fare domanda di « esonero »); adesso, **la volontà di partecipare oppure di non partecipare all'« insegnamento della religione cattolica » deve essere espressamente dichiarata all'atto dell'iscrizione alla scuola,** compilando un apposito modulo.

▪ Come si vede, ora **viene impegnata la decisione personale dei genitori e degli allievi,** che dovrebbero scegliere in modo libero e responsabile; ma **ciò richiede di essere ben informati** su che cosa è e a che cosa serve l'« insegnamento della religione cattolica ».

Perché l'« insegnamento della religione cattolica » nella scuola?

▪ Questo insegnamento è **una possibilità che viene offerta dalla scuola a tutti gli allievi** — qualunque sia la loro situazione religiosa — **perché conoscano in modo adeguato il cristianesimo nella sua espressione cattolica.** La ragione di questa proposta è così indicata nell'Accordo di revisione del Concordato: « La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i princìpi del Cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado » (Art. 9,2).

▪ Anche solo da questa sintetica affermazione appare evidente l'importanza di partecipare all'« insegnamento della religione cattolica »; ma **è bene chiarire meglio i motivi che inducono a tale partecipazione.**

1° motivo: il contesto culturale segnato dal cristianesimo

Gli allievi della scuola italiana vivono in **un contesto storico, sociale e culturale che è stato segnato, e lo è ancora fortemente, dal cristianesimo nella sua espressione cattolica.** Senza una conoscenza adeguata di esso, non è possibile comprendere in profondità la storia, la cultura e la situazione sociale del nostro Paese. La scuola — che ha il compito di guidare gli allievi alla comprensione critica della realtà italiana — deve **garantire loro un'informazione sufficiente anche sul fatto cristiano:** ciò può realizzarsi in modo corretto solo attraverso un insegnamento specifico, chiamato appunto « insegnamento della religione cattolica ».

2° motivo: la ricerca di un senso per la vita

Oltre ad esigenze di ordine storico, culturale e sociale, sono presenti negli allievi istanze più profonde, quali **la ricerca di un senso ultimo per la loro vita e quella di un « Assoluto » su cui fondarla.** L'« insegnamento della religione cattolica », proprio attraverso un confronto ampio e motivato con la proposta cristiana, guida gli allievi a riflettere sui grandi problemi dell'uomo (la vita e la morte, il bene e il male, la gioia e il dolore, l'amore e l'odio, la co-

(continua a pag. 58)

Nuovo insegnamento della Religione e implicanze pastorali/1

PROSPETTIVE

Riflessioni e orientamenti

PREMESSA *

■ La realizzazione del nuovo insegnamento della Religione (= IR) — non soltanto nella scuola statale, ma pure, almeno come impegno rivisto e rinnovato, nella scuola cattolica — è un avvenimento che ha nella partecipazione, anche dei pastori, il nodo cruciale; e questa partecipazione dovrà essere competente e attiva, nella consapevolezza della complessità e « difficoltà di navigazione », ma anche nella libertà da quel « complesso di Caporetto », ingiustificato e pericoloso, che, prima ancora che da una pubblicistica avversaria, è reso forte da inerzia, latitanza o mal risolta comprensione — tra noi cattolici — della posta in gioco.

■ Sulla base della situazione attuale (già in forza della chiarezza del quadro giuridico, ma anche della sensibilità e disponibilità di tanti cattolici) e come credenti sulla base di una fede che a partire da Abramo, ritiene che più un bene è difficile più ha con sé l'aiuto di Dio, è fondamentale che ci diciamo, rimboccandoci le maniche, che è possibile fare qualcosa di valido, destinato a crescere. Veramente, in una questione ecclesiale e civile come questa, di rilevanza nazionale e che segnerà nel prossimo futuro il rapporto religione e società, chi è assente, ha torto.

* Il 14 dicembre 1985 lo Stato italiano e la Conferenza episcopale italiana hanno firmato l'« Intesa » riguardante l'applicazione dell'« Accordo di revisione del Concordato » in materia di « insegnamento della religione cattolica » nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado. Con questo preciso quadro di riferimento si determina meglio e si fa più impellente, per quanti sono interessati alla funzione educativa della scuola, l'impegno di sensibilizzare al problema « insegnamento della Religione ». Di qui l'opportunità di questo articolo (e del suo seguito nel prossimo numero) che si rivolge esplicitamente agli operatori pastorali per illuminarli sulle loro specifiche responsabilità. (*NdR*)

CESARE BISSOLI

1. La prospettiva pastorale

1.1. CONTESTUALIZZAZIONE DELL'IMPEGNO PASTORALE

■ Fin dall'inizio vanno chiariti senso e portata dell'azione pastorale della Chiesa in un'area, quella della scuola pubblica, che non è per sé strettamente ecclesiale.
Pensando al nuovo IR come ad un cantiere, due sono le fasi di operazione:
• l'elaborazione del progetto con l'individuazione dei materiali di costruzione;
• la realizzazione programmata della medesima.
Il primo è più compito di teorici; la realizzazione programmata spetta invece agli operatori, i quali, oltre che a conoscere sufficientemente la teoria, sono chiamati soprattutto a fare il traliccio, tirare i fili, impastare i materiali, insomma alla traduzione pratica. Ed è proprio a servizio di questa realizzazione che intendono porsi le pagine che seguono.

■ Alla luce di quanto è stato deciso circa l'IR nella scuola di Stato, di ogni ordine e grado, quali sono i passi per realizzare nel modo migliore possibile la normativa proposta?
Intuiamo tutti che se è legittimo interrogarsi su ciò che si sarebbe potuto fare di meglio, rispetto al dispositivo attuale, e su ciò che di diverso si potrà fare in futuro, è certamente sensato interessarsi subito di ciò che è stato stabilito e che, volenti o nolenti, entra in vigore.[1]

■ Sempre su questa linea del « fare », osservo che nel cantiere *non siamo soli,* nella nostra qualità di pastori. Compagni di lavoro sono, anzitutto la CEI che deve portare a determinazione le istanze previste dal Concordato (= C.). Ma poi ci sono gli operatori scolastici, le famiglie, gli alunni,

[1] Sarebbe interessante esaminare la pubblicistica relativa alla questione « insegnamento della Religione ». Si potrebbe distinguere una quadruplice serie di interventi:
1. L'IR deve essere presente nella scuola come disciplina o come dimensione trasversale, più o meno occasionale? Qui si ha una prima distinzione fra cattolici consenzienti e i cosiddetti « laici » oppositori (per lo più di area marxista o radicale), o gruppi minoritari confessionalisti (per es., Comunità di base Valdesi).
2. Ci deve essere un IR cattolico come disciplina oppure un insegnamento religioso in generale? Qui si apre un'altra divaricazione, per ragioni di ordine epistemologico, tra gli stessi cattolici. Chi legge la rivista « Religione e scuola » (= ReS) nota che la linea dominante in essa è la seconda (si veda in proposito il numero di giugno 1985, che riporta l'esito di un Seminario del marzo 1985 sulla natura dell'IR). Qui si innestano anche gli sforzi autonomistici tipo « teoria del doppio binario » e lo sforzo fallito dell'AIMC di assicurare nelle elementari (tramite la Commissione Fassino) la « Conoscenza dei fatti religiosi ».
3. Una volta rinnovato il Concordato, praticamente all'interno della Chiesa e soprattutto a livello CEI, si va sottolineando la responsabilità degli organi di Chiesa, e si fa quindi un discorso di pastoralità, di sensibilizzazione, di coinvolgimento... Così risulta, in tanti « Notiziari dell'UCN », in prese di posizione di singole Chiese (come, per es., la Chiesa di Roma: VICARIATO DI ROMA, *Insegnamento della Religione a Roma,* 1984).
4. Vi è infine una letteratura non ampia, relativa all'attuazione delle esigenze giuridiche, pedagogiche, didattiche e più ampiamente pastorali. Qui si collocano la *Nota* CEI del 23-IX-1985, alcuni dépliants di editrici cattoliche, *Note* dell'UCN e articoli vari.

Bibliografia minima:

• *Società civile, scuola laica e insegnamento della religione.* Atti del convegno nazionale di « Religione e scuola », Roma, 17-19 novembre 1982, Queriniana, Brescia 1983.
• *L'identità disciplinare dell'IR,* in « ReS », giugno 1985.
• C. BISSOLI, *La recente proposta di un nuovo insegnamento della religione nella scuola elementare.* Una riflessione critica, in « Orientamenti Pedagogici », 31 (1984/3).
• P. DAMU, *Insegnamento della Religione: un impegno « nuovo ».* Acquisizioni, problemi aperti, prospettive, in « Catechesi », ottobre 1984/13, pp. 53-63; settembre 1985/7, pp. 41-47.

lo Stato. È saggio allora che abbiamo davanti agli occhi il quadro globale di intervento per ritrovare il nostro posto senza prevaricazioni, deleghe o dimissioni di responsabilità, assumendo invece il ruolo di animatori illuminati e pazienti.

■ Ovviamente tra i tanti livelli di interesse della complessa matassa, consideriamo soprattutto quelli più *significativi e coinvolgenti per un pastore.*

1.2. CHIESA E INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Ma qui è necessario chiarire meglio l'approccio pastorale della Chiesa all'IR.

■ L'impegno della Chiesa nell'IR deriva, oltre che dal dispositivo giuridico del Concordato (Protocollo addizionale. 5), da una prospettiva ben più ampia. Come notava Mons. Ambrosanio nell'Assemblea CEI del maggio 1985, gli interessi pastorali « se non possono prescindere del tutto dal riferimento concordatario, vanno collocati dentro un contesto più ampio... l'impegno di evangelizzazione che la Chiesa è chiamata a porre in atto verso tutti e in ogni ambiente e realtà ecclesiale e sociale... [Più specificamente] il contesto è quello proprio dell'educazione religiosa delle nuove generazioni ». E qui il Vescovo citava il Canone 804 del Codice di Diritto Canonico circa le norme relative all'istruzione e l'educazione religiosa cattolica nella scuola.[2]

■ Si tratta, dunque, di una missione ecclesiale specifica verso il mondo giovanile, codificata dal diritto della Chiesa, che però si incontra con un diritto civile concordato con lo Stato: ecco l'ambito unitario in cui la più ampia prospettiva e ansia evangelizzante è chiamata a collocarsi. Siamo dunque di fronte a un « animus » genuinamente cattolico (con la sensibilità e l'esperienza del compito più vasto dell'educazione cristiana, non esauribile certamente nell'IR) che, con ardore e coerenza, si cala nell'area per sé autonoma della scuola, non per spartire, ma per collaborare, anche mediante l'IR, alla crescita globale dell'unico soggetto che è il giovane. Ciò esige certamente ardore apostolico, ma insieme competenza scolastica, cioè un ardore sagomato, abilitato da professionalità pedagogico-didattica.

■ Qui viene subito in mente *un requisito previo* per tutti i pastori: la buona volontà e l'umiltà di vederci chiaro, di capire bene questa forma di pastoralità nell'area della scuola e secondo le esigenze di essa. In concreto dobbiamo raggiungere, anzitutto noi, una distinzione essenziale: se l'IR cattolico è evangelizzazione, (come dicono i vescovi utilizzando il comune linguaggio della Chiesa), nella scuola si tratta di evangelizzazione e confessionalità riguardo ai contenuti, al ciò che insegno (almeno come nucleo centrale di riferimento), e riguardo al metodo e allo scopo immediato (che sono entrambi, invece, legati alla natura e agli scopi specifici e limitati della scuola).

■ Concretamente, alla luce dell'esperienza attuale, sembra che una buona pastorale scolastica abbia bisogno anzitutto di conseguire, presso tutti gli operatori, *tre obiettivi*:

• saper render conto — e quindi conoscere prima bene — la questione globale dell'IR come oggi si prospetta, almeno nelle linee essenziali: sarà un fondamentale contributo alla ricomposizione o riconciliazione degli animi (non solo dei cattolici, ma anzitutto di questi!), giacché siamo divisi sia nell'interpretazione che nell'attuazione del dispositivo concordatario;

• puntualizzare quegli impegni esteriori (o cose da fare) che si pongono come urgenti;

• focalizzare gli impegni interiori, ossia il processo di « conversione » dei pastori nei confronti della scuola di Religione (e, prima ancora, della scuola « tout-court »), con

[2] *L'insegnamento della Religione nelle scuole* (maggio 1985), in « Il Regno-documenti », 1-7-1985, n. 13.

una cultura di atteggiamenti appropriati, i soli a dare consistenza agli obiettivi precedenti.
Saranno questi i tre momenti del discorso che segue.

2. Conoscere e far conoscere correttamente i termini essenziali della questione

■ Quello della conoscenza corretta dei termini della questione è il primo obiettivo per un intervento pastorale che non voglia sbagliare bersaglio, riducendosi a pie esortazioni scarse di motivazioni o a *prese di posizione scorrette* per cattiva conoscenza del da farsi.
Per essere pratici, proviamo a pensare che cosa avverrebbe se il diritto di avvalersi o non avvalersi dovesse diventare un minicensimento o referendum annuale della fede dei membri di una scuola; o se l'IR cattolico fosse compreso come luogo di raccolta dei « puri » e in base a questa scelta si formassero le classi; o se continuasse quel certo lassismo nel reclutamento, formazione e verifica dei docenti di Religione che ha reso così precaria l'immagine dell'IR medesimo (o anche, trattandosi soprattutto di insegnanti laici, non si chiarisse fino in fondo lo statuto giuridico, economico e professionale dei loro diritti e doveri); o infine se, per il fatto che ci sono altri posti e momenti di formazione religiosa, fossero abbandonati a se stessi i ragazzi, le famiglie, la gente della scuola, che invece avrebbero bisogno di qualcuno che li orientasse e sostenesse...

■ È del tutto leale e doveroso che in proposito, fra le tante voci che indicano la direzione di marcia, sia data *priorità di ascolto a quanto stabilisce per l'IR il dispositivo concordatario, secondo l'esegesi che ne è venuta facendo la CEI* (sovente in collegamento immediato e diretto con interventi del Santo Padre), in qualche modo già prima del C. stesso (si pensi alla *Nota* dell'UCN del 1971) e, più vicino a noi, nella fondamentale *Nota* esplicativa della Presidenza della CEI del 23-IX-1985 (= *Nota*) e in altre che certamente seguiranno.[3]

■ Prevedo qui delle reazioni che esigono un chiarimento. È noto che molti fra i cattolici italiani, ed anche fra i sacerdoti, non gradiscono l'IR secondo il C., o lo subiscono pesantemente. Vedo perciò compito pastorale primario aiutare a capire, senza enfasi e senza riduzionismi, il perché della soluzione concordataria e soprattutto il come, con pregi e limiti, secondo tutto il contesto necessario di società, chiesa, scuola. Semplificare infatti le cose per dare delle ricette immediate sarebbe la via peggiore, come pure lo sarebbe il dire — manicheisticamente — che tutto è bene o che tutto è male nella soluzione presente.

■ Ci troviamo dunque di fronte a un paesaggio la cui *nota dominante è la complessità,* intesa come insieme di fattori, anzitutto di persone e quindi di correnti di pensiero in stato talvolta di conflitto; ma in questo paesaggio esistono anche esperienze positive e certezze acquisite; e ciò sul triplice versante del contesto civile-politico, di quello ecclesiale e di quello scolastico. Ogni risultante, quindi anche quella concordataria, sarà sempre *una progettualità che ha dell'incompiuto e dell'inedito,* specie agli inizi: una cosa nuova che è nell'impossibilità, allo stato attuale, di dare una soluzione perfetta a ogni problema e una precisa

[3] I documenti citati si trovano, ad es., nel citato numero di « Il Regno-documenti ». Per una sintesi ragionata, v. C. GHIDELLI, *L'insegnamento della Religione nelle scuole dopo il Concordato.* Rilievi di carattere pastorale, in « La rivista del clero italiano », 66 (1985/9), pp. 582-596. Indicazioni in dettaglio: v. nota 2.

elaborazione dei dettagli. Più che sul piano della proposta di soluzioni praticabili, oggi siamo ancora su quello della discussione, talvolta bruciante, sui problemi; oppure (e anche ciò va detto, ed è la cosa più pericolosa) sulla china dell'indifferenza o del fatalismo.

■ Dobbiamo dire che questa situazione viene da lontano. E. Giammancheri, con la competenza e perspicacia che gli è propria, l'ha sottolineato in un recente articolo, che egli apre emblematicamente così: « In Italia la questione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola statale appartiene al novero delle questioni storiche ».[4] Rimandando a quell'articolo la spiegazione dell'asserzione, a me preme sottolineare che l'interferenza tra Stato, Chiesa e Scuola nella posizione del problema richiede al pastore una comprensione sufficiente di più linguaggi e dei loro rapporti, o per lo meno il non stupirsi quando li legge o li sente.

■ Più specificamente vorrei richiamare, all'interno dell'esposizione organica globale, alcuni dati di peculiare rilevanza, in quanto sono *punti caldi,* sia conflittuali che positivi, su cui può trovarsi interpellato più direttamente l'operatore pastorale, giacché da essi prende figura l'attuale IR concordatario.[5]

2.2. ALCUNI PUNTI CALDI CONFLITTUALI

Tra i punti caldi conflittuali voglio ricordare:
- il problema politico della gestione o titolarità;
- il problema epistemologico o della natura dell'IR scolastico;
- il problema didattico o della configurazione pratica dell'IR;
- il problema della figura del docente;
- il problema del consenso. Su ciascuna questione, una breve parola.

2.2.1. La gestione dell'IR

■ Il primo problema riguarda la gestione dell'IR, con i titolari pertinenti.
In particolare si tratta di vedere se lo Stato come tale abbia dei precisi obblighi di garantire, a nome proprio, l'IR per tutti, tanto più che oggi esso stesso riconosce alla dimensione religiosa (cattolica) un ineliminabile « valore culturale » (C. 9,2).
Ci si chiede perciò se la soluzione concordataria, dove la Chiesa diventa titolare in proprio dell'IR, non sia l'avallo a una situazione di fatto per sfuggire ai propri doveri, andando anzi contro ad essi, con l'introduzione di un regime di facoltatività « secca » che rischia apparentemente di privilegiare chi rifiuta l'IR. Com'è ovvio, la critica, più che contro la soluzione concordataria, vale contro la persistenza indefinita della sola soluzione concordataria, almeno nei suoi termini attuali.

■ In concreto, dopo la pressione fatta, ad es. dall'AIMC, per l'istituzione di un IR inserito nel quadro dei programmi della scuola elementare, si è oggi davanti a un programma nuovo della primaria dove è contemplata una robusta trattazione — anche se non come disciplina — della dimensione religiosa.
In ogni caso mi sembra di poter dire che la Chiesa italiana non è contro la sfera di autonoma competenza dello Stato o contro futuri sviluppi nell'organizzazione dell'IR. Piuttosto — anche se non ci fosse il C. — la Chiesa chiederebbe sempre la valutazione della congruenza tra un eventuale insegnamento statale della Religione e la « figura cattolica » di Religione, data la rilevanza culturale e, ancor più, esistenziale

[4] E. GIAMMANCHERI, *I cattolici e la religione nella scuola,* in « Vita e Pensiero », 68 (1985, marzo), pp. 43-49, qui p. 43.
[5] La bibliografia si trova per lo più sparsa su diverse riviste scolastiche e culturali. Per una visione del problema sotto un'angolatura, per altro tendenzialmente definita non pro-concordato, v. nota 1.

(a livello di coscienza) che essa ha nella vita di tante persone in questo paese.

2.2.2. La natura dell'IR

■ Successivamente ci si imbatte nel *nodo più strettamente epistemologico* relativo alla « figura di religione », ai contenuti cioè, da insegnare a scuola.
Nel nostro paese vi è:
• chi nega la legittimità, dal punto di vista costituzionale o anche scientifico, di un IR come disciplina a se stante, intendendolo piuttosto come fattore trasversale di tutte le discipline, segnatamente nell'ambito della storia; [6]
• chi vuole la disciplina come tale, ma secondo un profilo generico di religiosità o di scienze religiose, non strettamente legata a una confessione storica, in quanto questa sarebbe estranea alla scuola (la fede non può essere oggetto di critica) o potrebbe cadere in prevaricazioni indottrinanti oppure potrebbe essere sottoposta a riduzioni illuministiche (si vuole, cioè, un IR « non-confessionale »);
• chi intende la disciplina « insegnamento della Religione » legata, se non del tutto identificata, con la figura di religione cattolica.

■ Il nuovo C. ha scelto quest'ultimo profilo. Ma qui va opportunamente chiarito che l'interpretazione autorevole datane dalla CEI è lontana da quanto dicono certi difensori integristi di un IR come insegnamento solo cattolico in termini pressoché « separati ». Infatti, da una parte i Vescovi affermano che insegnare religione cattolica è un diritto civile in base allo stesso asserto concordatario (che riconosce validità culturale e sostanza « patrimoniale » alla religione cattolica per il popolo italiano) e per la ragione che il destinatario del nuovo IR è l'allievo, come cittadino e non anzitutto come credente (quindi ne sono destinatari *tutti* i ragazzi italiani) dall'altra parte, la CEI interpreta l'uso di tale diritto secondo i canoni di un vero processo scolastico di apprendimento, perciò in dialogo e in confronto con le diverse componenti del discorso educativo, con apertura e interesse nei confronti di altri aspetti del problema religioso come tale. Dunque, mentre la Chiesa italiana sente il dovere (e lealmente lo dice) di insegnare religione cattolica secondo l'autenticità dell'esperienza cristiana (« evangelizzazione » è il nome usato dalla *Nota* del 1984, n. 2s), nello stesso tempo essa si cautela nettamente da confessionalismi nascosti (il suo IR non è catechesi tal quale): così, mentre non esclude la possibilità di un coinvolgimento esistenziale verso la fede, non lo pone però come fine primario e immediato (nell'eventualità che ciò disturbasse il lavoro lento e paziente dell'approfondimento critico).

■ A mio parere è insufficiente legittimare la « figura cattolica » di religione nella scuola soltanto per il fatto che dei cattolici la vogliono. Questo diritto democratico deve invece essere integrato con il diritto al pluralismo e soprattutto con l'esigenza di laicità della scuola. È quanto mi sento di dire a tanti amici cattolici, preoccupati che questo insegnamento della religione cattolica diventi insegnamento « confessionale » in senso deteriore (miopia culturale, settarismo, acriticità dogmatistica...).
Converrà precisare — e sarebbe bello ricordarsene — che il dispositivo concordatario non usa mai l'aggettivo « confessionale », ma parla sempre di insegnamento della religione cattolica. Converrà inoltre richiamare la distinzione fra « confessionale » come contenuto (ed è quello che interessa la CEI per la scuola) e « confessionale » dal punto di vista del metodo (= vera e propria iniziazione) e del fine (= esperienza di fede nei segni sacramentali, propria della comunità credente).
Infine, a chi ancora dubita sulla legittimità di insegnare religione cattolica converrà far

[6] È la posizione notoriamente tenuta dai cosiddetti « laici », come F. Pitocco, o da associazioni di sinistra o destra laica, tipo CIDI, e su riviste omologhe come « Riforma della scuola »...

notare che il conclamato insegnamento neutro della religiosità in generale, a prescindere da figure storiche di religione (confessioni), sembra peccare di astrattezza scientifica e soprattutto pedagogica, in riferimento ai nostri ragazzi che, bene o male, si imbattono in significati espressi da una religione concreta, per la maggioranza assoluta dalla religione cattolica. Viceversa, è possibile studiare il « religioso » (storico, psicologico, filosofico) partendo da una confessione concreta. Naturalmente — lo ripetiamo ancora — si tratta di un IR cattolico aperto al confronto, secondo un processo critico, in dialogo interdisciplinare, imposto e integrato entro il cammino globale di educazione proprio della scuola e veramente aperto a tutti senza distinzione.[7] In questa prospettiva la *Nota* esplicativa dei Vescovi (settembre del 1984) diventa un fine documento da aver presente e far presente.

2.2.3. La configurazione scolastico-didattica dell'IR

In proposito, mi sembra importante chiarire alcuni punti:

- la distinzione ed insieme la complementarità fra IR e catechesi (*Nota,* n. 12). In particolare deve essere preso in considerazione il cammino pastorale della comunità e quindi il rapporto fra gli operatori (catechisti e insegnanti di religione), per vedere come attuare armonicamente i due diversi approcci. Ecco un problema di saggezza pastorale, da concordare fra gli operatori, per aiutare gli allievi ad aver presenti i vari canali di comunicazione religiosa che, oltre alla scuola, sono a loro disposizione, e per evitare lacerazioni, ripetizioni, divaricazioni. E ciò ha peculiare incidenza sugli alunni più piccoli (elementari).

- Un altro aspetto riguarda la collocazione non emarginata dell'ora di Religione. Si esige quanto meno un controllo di eventuali arbìtri...

- Bisogna poi riflettere su situazioni anomale. Per es., perché l'assenza di un processo di verifica finale dell'IR? Inoltre: si può accettare il contemporaneo svolgimento di consigli di classe a cui l'insegnante di Religione non può materialmente partecipare? E ancora: che ne è di quanti non scelgono l'IR? Come evitare i danni pedagogici all'interno della stessa classe (specie nel ciclo primario), derivanti dalla scelta di avvalersi o no dell'IR? e danni per quanti, non avvalendosi dell'IR, restano privi di questa cultura di base?

- Per tante ragioni, ma soprattutto per quelle di ordine pedagogico, si impone una diversità di attenzione circa l'IR nel ciclo della scuola materna ed elementare. La *Nota* della CEI del 1985 (n. 14) vi fa riferimento, facendo eco al C. 9,2. Qui docenti e struttura organizzativa chiedono una consulenza e una programmazione a parte, e i genitori sono coinvolti ben più direttamente riguardo alla scelta. Ma il principio di specificità va rispettato anche per quanto riguarda i ragazzi della media inferiore e della secondaria superiore, tanti sono i fattori soggettivi in gioco e diverse le attese.

- Infine, sempre riguardo alla qualificazione scolastica dell'IR, sorge l'esigenza di docenti professionisti della scuola, capaci di elaborazione didattica del loro insegnamento, per cui nell'ambito della programmazione di classe appaia chiaro il programma di Religione, sottoposto a giudizio, verificato. Più specificamente, un problema nuovo che si apre (con notevole rilievo per il futuro) è quello dell'armonica compaginazione dell'IR concordatario (unico ammesso come disciplina) con lo sviluppo della dimensione religiosa, riconosciuta dalla legge di riforma nei nuovi programmi: ad essa, come osservavo, già nelle elementari viene data una ampiezza notevole, che deve essere cur-

[7] È la posizione rappresentata, ad es., dagli autori citati nella nota 1. È probabilmente fino ad oggi la più diffusa tra i cattolici pubblicisti, sia progressisti sia conservatori (come A. Del Noce).

ricularmente articolata. Probabilmente è stato questo un soprassalto di coscienza, per ovviare un regime di facoltatività pura... In ogni caso tale dimensione è presente nei programmi e merita sia sviluppata, senza parallelismi e conflittualità, specie dove potrà vigere l'unità di insegnante come nella primaria. Ecco un compito per i docenti di Religione, per i maestri in particolare, da aiutare mediante il contributo di esperti. L'AIMC cercherà di procedere in tale direzione.

■ In questo ambito merita infine ricordare il testo di Religione, che dovrà sottostare a criteri di maggior rigore contenutistico e metodologico, escludendo il capriccio delle scelte selvagge.

2.2.4. La figura del docente

■ Un quarto grosso problema riguarda la figura del docente nel triplice aspetto della professionalità (titoli, formazione, aggiornamento e atteggiamento personale nei confronti dell'IR cattolico), dello « status » giuridico (di cui un punto chiave riguarda la stabilità del posto e la carriera, con una parità di diritti nella parità dei compiti), e infine del trattamento economico. Chiaramente il discorso si fa più pressante nella misura che entra in organico personale laico.

■ Un rapido sguardo storico ci permette di riscontrare tre momenti di sviluppo della figura docente: dallo stato di anonimato pacifico dell'insegnante di Religione, per lo più prete (fino al Concilio), si è passati al dibattito sulla identità del docente con il progressivo intensificarsi della presenza dei laici e di una vera crescita di competenze professionali (seconda tappa), per sfociare oggi (terza tappa) nella domanda esplicita di legittimazione dei diritti-doveri nel senso detto sopra.[8]
Chiaramente la posizione concordataria, dove Stato e Chiesa devono procedere insieme, sia pur con ruoli diversi (giudizio di idoneità da parte della Chiesa e nomina [= abilitazione professionale?] da parte dello Stato), esigono una normativa secondo giustizia. Del resto in forza del C. — secondo cui lo Stato riconosce e « assicura » (non soltanto « consente »!) l'IR cattolico — è doveroso chiedersi se lo Stato faccia il suo dovere trincerandosi dietro alla falsa formula di non essere datore diretto di lavoro; ma bisogna chiedere anche alla Chiesa di porre criteri equi circa il riconoscimento di idoneità e stabilità del posto.

■ Per quanto riguarda più ampiamente *gli operatori scolastici* (dal preside al direttore di istituto e agli altri docenti) interessa qui il loro compito di corretto adempimento della messa in essere dell'IR: il modo di favorire la realizzazione della scelta delle famiglie e degli alunni, la collocazione scolastica dell'ora di Religione, il controllo promozionale dell'ora medesima... Tutte cose che stanno nella lettera e nello spirito del Concordato, ma su cui occorre vigilare positivamente, amichevolmente, per evitare prevaricazioni in un senso o in un altro. La comunità locale può stimolare e attuare concretamente molte cose attraverso le relazioni che stabilisce con i docenti di Religione e le autorità della scuola, specie se si tratta di insegnanti cattolici. Ne faremo cenno più sotto.

2.2.5. Il consenso all'IR

■ Un quinto grosso problema riguarda *la compattezza* di visione e azione fra i cattolici circa l'IR. La nostra soluzione di « *facoltatività* », unica in questi termini in tutta Europa, è di certo discutibilissima. Si pensi ai possibili contraccolpi di divisione

[8] È la sintesi di un mio intervento a una Tavola rotonda organizzata a Roma dall'*Isister* a fine giugno 1985, all'interno di una ricerca nazionale sulla identità dell'insegnante di Religione (dal punto di vista specialmente culturale). Merita notare che in quella Tavola rotonda la discussione si è concentrata esclusivamente sullo statuto giuridico dell'insegnante (data anche la forte presenza di laici insegnanti di Religione).

nella scuola materna ed elementare. E quanti non si avvarranno dell'IR, saranno legittimati nell'ignoranza?

■ Concretamente qui tutto dipende dalla scelta che faranno genitori e alunni.
Ma di fronte a questa scelta, come si porranno gli italiani (includendovi anche coloro che necessariamente la gestiscono, come i membri del corpo scolastico)? Come sarà « quantitativamente » e « qualitativamente » la loro partecipazione?

■ Nello sforzo di rendere chiaro il quadro generale entro cui siamo chiamati a lavorare, richiamo l'illuminante giudizio di E. Giammancheri. Dopo aver ricordato che prima del Concordato del 1929 l'unità dei cattolici si mostrò lottando per la *presenza* della religione nelle scuole, e che successivamente al '29 l'unità si fece attorno al *come* fare l'IR, da dopo il Concilio, per cause inerenti la scuola, alla società e alla stessa Chiesa, « i cattolici si sono trovati di pareri diversi su quasi tutto: sulla questione di principio (perché insegnare religione), sui contenuti (cosa insegnare), sul metodo (come insegnare), sugli insegnanti (chi può insegnare), e dopo tanti anni, nonostante fatti rilevanti come il nuovo accordo tra la Santa Sede e la Repubblica italiana, una linea unitaria non è stata chiaramente definita ».[9]
Certamente questo della promozione del consenso rimane il compito più delicato e decisivo, anche agli effetti di maturare nell'opinione pubblica il superamento delle incertezze e lacune dell'attuale dispositivo concordatario. Vi ritorneremo trattando dei rapporti con le diverse persone da coinvolgere.

■ Intanto però ritengo possibile trovare una linea comune attorno a certi punti che costituiscono la novità più promettente del nuovo IR e rendono possibile camminare insieme nella speranza di cose buone e di esiti migliori.
Non sarà dunque la nostra cura pastorale basata su il « chiudete le stalle perché scappano i buoi » (anche questa è certo una preoccupazione realistica, ma di corto respiro); sarà invece basato sul fatto che, pur nelle attuali insicurezze e fragilità, il nuovo dispositivo offre delle linee di tendenza capaci di far fare un passo avanti nella elaborazione del progetto di « religione nella scuola di tutti »: progetto che, in qualità di cittadini credenti, ci sentiamo chiamati a mettere in atto per il bene comune.

2.3. ALCUNI PUNTI CALDI POSITIVI O LINEE DI TENDENZA CARICHE DI SVILUPPO

Il nuovo IR non riceve dunque dal C. soltanto limiti e riserve, ma anche germinalità positive. Per un discorso pastorale, sempre sollecitati dalla *Nota* della CEI, siamo invitati a considerare gli aspetti seguenti.

2.3.1. Dall'art. 9,2 del C. viene il solenne riconoscimento che il fondamento dell'IR nella scuola sta nel « valore di cultura religiosa », riconosciuto alla religione cattolica, aggiungendo che « i princìpi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano ». Per la prima volta in Italia si afferma solennemente che il discorso religioso, nella specificità cattolica, fa parte della cultura nazionale come *valore* e che anzi storicamente tale valore non è estrinseco né alieno al farsi dell'identità del popolo italiano, bensì entra a far parte delle sue radici vitali. Di conseguenza, ignorare la dimensione religiosa, e specificamente quella cattolica, incide in modo negativo nella educazione armonica di una personalità. Le ragioni sono intuibili e vanno esplicitate, ricordando che non tutti accettano le medesime valenze: esse vanno dall'essere fonte di informazione religiosa, come chiave esplicativa di tante espressioni di vita e di cultura, al livello ben più profondo della religione come proposta-risposta alla domanda di senso, come con-

[9] E. GIAMMANCHERI, a.c., p. 44.

tributo a una crescita morale nella linea dei princìpi di giustizia, libertà, fraternità, solidarietà, virtù di cui la società ha sempre bisogno (per la convivenza democratica), ed infine come strumento per la conoscenza oggettiva e critica della stessa religione cattolica...
Le implicanze istituzionali si fanno trasparenti. Se fa cultura, l'IR cattolico ha diritto di entrare nella scuola. Entra in essa di diritto e non per privilegio confessionale; può rendere nella scuola un buon servizio; se l'IR cattolico fa cultura, deve accettare di evidenziare tale potenziale con gli strumenti adeguati della cultura.

2.3.2. Di qui l'accoglienza del principio, ratificato da lungo tempo dalla Chiesa italiana e recentemente dalla *Nota* della CEI, che *l'IR non è catechesi*: IR e catechesi sono servizi distinti, ma complementari, e come tali vanno trattati (*Nota,* 13). Ne nasce una chiara esigenza di insegnare la religione cattolica distinguendo il canale scolastico da quello catechistico, con notevoli benefici per gli allievi, favorendo la crescita di fede nel credente e offrendo un innegabile arricchimento, rispettoso della coscienza, al non credente.

2.3.3. Normalmente si sentono in giro solo critiche al *principio di libertà di scelta* come si prospetta oggi. Certamente tale principio mostra una grave debolezza pedagogico-culturale (l'esercizio della libertà passa anche attraverso il dover fare certe cose!), e quindi va rafforzato con delle opzionalità alternative, come avviene in pressoché tutti i paesi europei; [10] tuttavia si deve riconoscere che la libertà di avvalersi o no dell'IR è indice anche di rispetto della coscienza e vale come stimolo per una scelta più autentica, in quanto personale; perciò, può incidere come fattore di partecipazione più efficace al farsi dello stesso IR. Quindi, come tale, il principio di scelta va valorizzato e non tollerato o camuffato.

2.3.4. Un altro aspetto chiaro e positivo è presente nell'affermazione inequivocabile di *attuazione « scolastica » dell'IR*, dove esigenze educative (ad es., relative allo sviluppo evolutivo) e didattiche (ad es., una programmazione razionale), se lealmente accolte, garantiscano il pieno inserimento dell'IR e del suo docente nel tessuto vivo della scuola.

2.3.5. Da ultimo propongo *quattro fattori* che, in collegamento al C. ma al di là di esso, meritano attenzione pastorale per la loro evidente incidenza positiva:
• l'eccellente crescita di competenza e responsabilità del corpo degli insegnanti di Religione, in ogni ordine di scuola, per cui sovente ci sarà da potenziare continuando, piuttosto che da iniziare cambiando; [11]
• la disponibilità di tanti alunni, anche non credenti, a praticare l'IR, sia per una reale sensibilità al discorso religioso, sia in forza di felici esperienze di insegnamento avuto, sovente per una buona relazione con un dato insegnante;
• un quadro scolastico in ampia evoluzione, grazie alle profonde riforme della scuola, a partire da quella — già emanata — del ciclo elementare;
• infine richiamo un fattore, poco ricordato ma a mio parere fondamentale come atteggiamento di base: è il clima di « riconciliazione » con cui la Chiesa italiana, andando ben oltre il termine ormai deprivato di

[10] Per un rapido ragguaglio, v. C. Bissoli, *Il punto sulla ricerca epistemologica in Europa,* in « Religione e scuola », giugno 1985, pp. 469-471.
[11] Questo è un punto su cui vige una valutazione schematica per lo più negativa (« Il tal prete che in cattedra legge il giornale »). Annotava giustamente Mons. Ambrosanio, nella citata Assemblea dei Vescovi: « il riferimento ad un iter storico (50 anni di servizio alla scuola), che tra luci e ombre fa emergere, tuttavia, una ricchezza di esperienze positive, di generosità e di dedizione di tanti insegnanti di Religione che hanno saputo — in tempi assai difficili di crisi scolastica e sociale rilevante — mantenere su livelli apprezzati il loro servizio » (« Il Regno-documenti », p. 352). Ad es., la citata rivista « Religione e scuola », la rivista « Catechesi » e altre pubblicazioni della Elle Di Ci, ecc. sono una buona testimonianza del livello a cui si è giunti quanto a insegnamento della Religione.

« conciliazione », intende recepire lo stesso C. rinnovato. Concordato come frutto di un processo, sempre aperto, di concordia. Disatteso forse da altri, per noi cristiani, per i quali la promozione morale dell'uomo è sostanza di fede, diventa centrale l'asserto del primo articolo del C., quello per cui fra Stato e Chiesa si mette in atto una « reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese ». Tanto più oggi, dopo Loreto.

2.4. CONCLUSIONI

Tirando a questo punto le somme circa la responsabilità di un operatore pastorale nei confronti del nuovo IR, credo si possa arrivare alle seguenti conclusioni, tra loro complementari (e successivamente analizzate in prospettiva più operativa):

2.4.1. La nostra preoccupazione pastorale nasce dalla *coscienza della posta in gioco*:
- l'IR costituisce un incontro per milioni di minori (dei quali tantissimi non sarebbero altrimenti avvicinabili) con il discorso religioso cattolico;
- anche per i cattolici, l'IR dispone del potenziale di una scuola che, se gestita adeguatamente, offre una formazione sul versante culturale o storico-conoscitivo della fede, altrove impossibile;
- d'altra parte, l'IR è un incontro con la religione cattolica non automatico, ma esposto a una scelta da far maturare;
- questo incontro ultimamente esige una qualificazione accurata del corpo docente, per la inevitabile incidenza che esso avrà (positiva ma anche negativa).

Chi di fronte a questo dato complessivo si tirasse indietro, come potrebbe dire di avere senso apostolico?

2.4.2. La preoccupazione pastorale cade concretamente *sull'IR concordatario*: dunque dentro un contesto complesso, anzi conflittuale, con pregi ed evidenti limiti (si pensi all'unica ora settimanale data all'IR). Questi limiti devono essere superati curando i germi positivi che lo stesso concordatario porta in sé, senza chiudersi a evoluzioni e integrazioni che potranno essere conseguite solo dal farsi concreto e in maniera positiva dell'esistente, l'insegnamento appunto della religione cattolica. L'impegno primo è dunque quello di assumere lealmente il dispositivo concordatario in tutte le sue parti, approfondendone pedagogicamente e didatticamente le implicanze anche alla luce della *Nota* CEI, e ricordando che nel C. viene assicurato l'insegnamento della religione cattolica e non di ibridi cervellotici o miscele stemperate, e insieme viene esigito il rispetto della sua componente pedagogica e della sua qualità scolastica.

2.4.3. In sintesi, un operatore pastorale dice sì alla soluzione concordataria con atteggiamento non gretto (né da destra né da sinistra), nel quale lealtà e criticità possono procedere insieme. Amo vedere le indicazioni dei Vescovi e il C. nella ermeneutica di una nuova situazione di Chiesa, quella per intenderci de « La Chiesa italiana e le prospettive del Paese » (1981), quella della *Nota* pastorale sul Convegno di Loreto (1985): una Chiesa impegnata in un effettivo cammino di riconciliazione con la comunità degli uomini (v. C. 1); una Chiesa in cui vige, quale ispirazione basilare, non il principio del « privilegio » concesso, ma del « diritto » riconosciuto e assicurato per un servizio alla scuola e alla società civile. E se rimangono delle perplessità per cui teoricamente si rende legittimo pensare a un IR al di là di quello concordatario, sarà da ricordare che la CEI non nega ciò. Una cosa però essa intende affermare: per arrivare a ulteriori traguardi (quello in particolare di una scuola di Religione per tutti in nome della scuola) diventa necessario accettare, come primo abbozzo del ponte che congiunge religione e scuola, lo statuto attuale, ossia l'insegnamento della religione cattolica, secondo le finalità della scuola e offerto alla scelta. Questa situazione di partenza potrà apparire dolorosa, anzi amara, forse con il sapore della sconfitta; ma è l'unica che abbiamo a disposizione, per non

perdere realisticamente tutto, anzi per crescere a livelli migliori.
Non vedrei però questa situazione soltanto come « una coazione del principio », da tollerare. La intendo piuttosto come grazia del nostro riscatto di cittadini cattolici che, davanti al rischio della libertà della domanda di avere l'insegnamento (cosa del resto vigente in ogni altro settore dell'esperienza cristiana), non buttiamo la spugna, ma sentiamo lo Spirito di Dio che ci chiama a un reale movimento di crescita della cultura religiosa nel nostro paese, a partire dallo studio della « figura cattolica di religione »,[12] consci che soltanto nella qualità dell'offerta (buoni insegnanti e buon insegnamento) sta ormai la forza più persuasiva del nostro « prodotto ».

[12] Una lettura più calma del Concordato dovrebbe far appurare che, nella logica della collaborazione « per la promozione dell'uomo e il bene del Paese », la Chiesa partecipa a tale promozione non solo con l'IR, ma prima ancora con un servizio promozionale della cultura religiosa (cattolica) come tale. È quanto la *Nota* CEI del 1985 ricorda nei nn. 6-8. In quest'ottica entra l'offerta della Chiesa italiana per la formazione teologica dei laici (*La formazione teologica nella Chiesa particolare,* in « Il Regno-documenti », 1985, n. 13).

SÌ ALL'ORA DI RELIGIONE?

(Continua da pag. 46)

municazione e l'incomunicabilità, la solidarietà e la violenza, la pace e la guerra...) e a trovare ad essi una risposta per la vita.
In tal modo l'« insegnamento della religione cattolica » **contribuisce alla formazione integrale della persona umana:** ed è per questo che la scuola lo garantisce e lo propone a tutti gli allievi.

Un servizio formativo non sostituibile e proposto a tutti

▪ L'« insegnamento della religione cattolica » compie un servizio che non può essere effettuato con la stessa efficacia da nessun altro intervento educativo.
• Infatti **non può essere sostituito dall'attenzione al fatto religioso realizzata nell'insieme delle materie scolastiche,** in quanto essa resta sempre occasionale e non organica.
• E **non può essere neppure sostituito dalla catechesi ecclesiale,** che ha altri obiettivi e altra metodologia.

▪ Da quanto si è detto finora appare chiaro che l'« insegnamento della religione cattolica » non è **un servizio** per i soli allievi cattolici, ma **per tutti indistintamente gli allievi.** Così possono trarre grande vantaggio dalla partecipazione a tale insegnamento tutti coloro che:

• sono **aperti alla verità,** e per questo intendono combattere ogni genere di ignoranza, compresa quella religiosa;

• sono **preoccupati di un dialogo sociale e culturale** che porti alla comprensione vicendevole e alla collaborazione anche tra persone che la pensano diversamente;

• **non rifiutano il confronto con la visione religiosa della realtà** e la conseguente impostazione religiosa della vita.

« Avvalersi » dell'insegnamento della Religione è segno di maturità culturale ed educativa

▪ Sarebbe **culturalmente ed educativamente assai grave rinunciare** al contributo formativo dato dall'insegnamento della religione cattolica:

• **per ragioni di comodo,** quali l'avere una materia in meno da studiare o un testo in meno da acquistare...;

• **per pregiudizi,** quali l'inutilità dell'insegnamento della Religione, l'ingerenza indebita della Chiesa cattolica nella scuola, l'impossibilità di parlare correttamente del cristianesimo fuori dal contesto ecclesiale...

▪ « Avvalersi » dell'« insegnamento della religione cattolica » — correttamente realizzato — è invece utilizzare **un'occasione unica per la maturazione personale,** che permetterà a ciascun allievo di confrontarsi con il cristianesimo (e più ampiamente con la religione) in modo libero e responsabile.

PIETRO DAMU

Questo articolo è disponibile in dépliant di 4 pagine a 2 colori. Si può trovare nelle Librerie Elle Di Ci e nelle altre Librerie cattoliche. Può anche essere ordinato direttamente alla Elle Di Ci - 10096 Leumann-To. È venduto in pacchi di 50 dépliant ciascuno; ogni pacco, L. 1.000.

Dio e la religione nella storia della scienza e della tecnologia/1

SUSSIDI

Inquadramento generale del tema per gli insegnanti di Religione

LUIGI GONELLA

Presentazione

■ *Nel 1985, in ogni numero della Rivista abbiamo proposto un tema essenziale, facente parte di programma di religione cattolica nelle Secondarie Superiori (programma illustrato e motivato dettagliatamente nel n. di gennaio del 1985, alle pp. 51-56). I 10 interventi finora pubblicati sono stati un'ampia anticipazione di due volumi, contenenti 25 temi più un'Appendice (titolo dell'opera: « La Religione nelle Secondarie Superiori »: sul 1° volume — già in commercio — si veda l'informazione essenziale in 3ª di copertina; l'uscita del 2° volume è prevista per i primi di maggio del presente anno).*
In questi mesi proponiamo alcuni temi della vasta Appendice, dedicata al rapporto tra il cristianesimo e la cultura. Consistono in materiali per la sensibilizzazione e la pratica interdisciplinari, da utilizzare soprattutto in corrispondenza con l'ordine di scuola (classico, scientifico, magistrale, artistico...) in cui si insegna Religione.

■ *Iniziamo con questo contributo di Luigi Gonella sul rapporto esistente tra la religione (e in particolare il cristianesimo) e la scienza (con attenzione anche alla tecnologia).*
Contrariamente a quanto spesso si sente affermare, il discorso è complesso e poco approfondito (quando non ancora malamente impostato); comunque è di grande rilevanza, soprattutto nel nostro tempo in cui il progresso scientifico e tecnologico è soggetto a una grande accelerazione e crea decisamente una specifica « mentalità » con la quale la religione (e in particolare il cristianesimo) non può non misurarsi.

■ *Le pagine che seguono ci sembrano molto lucide e incisive: sono nuove come impostazione del discorso e perciò risultano stimolanti per una riflessione impegnativa,*

fuori dai soliti luoghi comuni (di segno negativo o positivo) sul rapporto tra queste due distinte « interpretazioni » della realtà. Per l'utilizzazione concreta di questo materiale nell'ora di Religione, si daranno più avanti (v. pp. 71-74) delle indicazioni metodologiche; qui basti ricordare la necessità di mediazioni diverse da parte dell'insegnante di Religione, a seconda delle classi in cui tratta il tema. (PD)

PREMESSA

■ Il tema presenta particolari difficoltà per la mancanza di trattazioni organiche da cui estrarre sinopsi e bibliografie essenziali. Per lo più gli scritti sui rapporti tra scienza e fede non sono opera di scienziati, e sembrano rifletter più che altro i rapporti tra la fede e ciò che l'autore pensa della scienza. Le rare note sul tema di scienziati professionisti son citate spesso fuori contesto. Nota il professore di statistica autore di un bel libro su Dio e il caso [1] che l'argomento è stata affrontato, per lo più a latere, da diversi autori: « Ma ... nessuno di loro ... aveva come primario interesse professionale lo studio del caso in termini di teoria della probabilità e statistica ».
Non mi sento quindi di indicare una bibliografia.

■ La storia della scienza e della tecnologia non solo è poco conosciuta, ma è oggetto di malintesi fondamentali nel pubblico e nel mondo letterario. Vi son pure grosse divergenze sulla periodizzazione e classificazione. Scienza e tecnologia hanno complessi legami e differenze, e il concetto stesso di scienza s'è molto evoluto nel corso della storia. Per parlare di Dio e della religione in queste storie parallele dovrò abbozzarne insieme una sintesi, forzatamente ultraschematica.

■ A complicar le cose, la cultura degli insegnanti di Religione, cui queste note son rivolte, è fondamentalmente di matrice umanistica, quindi lontana (cognitivamente, emotivamente ed esistenzialmente) dagli schemi del mondo scientifico-tecnico. La catechesi tradizionale è scritta in termini umanistici e spesso con risvolti tali da far apparire il discorso teologico come antitetico a quello scientifico-tecnico.

■ Pertanto comincerò col trattare del dissidio tra gli approcci umanistico-letterario e scientifico-tecnico, soprattutto al fine di segnalare ai colleghi umanisti che insegnano Religione quegli aspetti della presentazione catechetica più ostici al mondo scientifico-tecnico, e terminerò con dei flash sulle idee-chiave della scienza-tecnica moderna che possono fornire nuovi spunti all'umana comprensione di Dio. Lo spazio disponibile non mi consente le precisazioni e distinzioni che il discorso richiederebbe.

1. Origine e configurazione del rapporto scienza-religione oggi

1.1. LE « DUE CULTURE » E LA TEOLOGIA

1.1.1. Lo iato tra le culture « umanistica » e « scientifica »

■ Questo iato ha lontane origini storiche e si annovera tra le concause dell'alienazione tipica dei nostri tempi. A torto o a ragione ciascuno dei due campi lamenta l'« arroganza » dell'altro. L'umanista ritiene riduttivo l'approccio scientifico, e quindi ne contesta l'estensione a campi che per motivi storici considera di sua competenza; lo

[1] DAVID J. BARTHOLOMEW, *God of Chance*, SCM Press Ltd, London 1984 (in traduzione presso la SEI, Torino 1985), pp. 2-3.

scienziato trova inconcludente l'approccio umanistico ed assurda la sua pretesa di primato culturale (già il nome « umanistiche » attribuito a certe discipline sembra suggerire che le altre, quelle scientifiche, sian meno rilevanti per l'uomo; in campo educativo è notoria la tesi che le discipline umanistiche son « formative » e quelle scientifiche « solo informative »; mi fu spiegato una volta che un giornalista è un intellettuale e un ingegnere no ...).

■ La prevalenza umanistica nell'insegnamento preuniversiario fa sì che, tutto sommato, lo scienziato-tecnico sia più preparato al discorso umanistico che non viceversa. La trasmissione di idee e significati dal mondo scientifico-tecnico a quello umanistico ne risulta impacciata e deformante. La frustrazione dello scienziato nel dover trasmettere risultati a chi non ha le basi per valutarne i come e i perché induce atteggiamenti di rinuncia o di insofferenza. Una delle conseguenze più gravi (e meno notate) della frattura è che il mondo umanistico si preclude l'uso degli strumenti mentali creati dalla scienza-tecnica moderna e non riesce a valutare quanto dei propri metodi sia stato in effetti traslato dall'antica visione scientifica del mondo.

■ La matrice umanistica dei teologi li porta a trasferire, più o meno consciamente, argomenti e motivi del dissidio tra cultura umanistica e cultura scientifico-tecnica ai rapporti tra quest'ultima e la religione. L'entità di questo trasferimento meriterebbe un'analisi approfondita: cerchino i singoli lettori di valutare quanto delle loro eventuali riserve sulla scienza e tecnica è veramente collegata allo specifico religioso e quanto invece non derivi dalla generale postura umanistica.

1.1.2. Le complicazioni « positiviste »

■ I rapporti scienza-umanesimo (e di riflesso scienza-religione) sono stati in un certo senso complicati dallo sviluppo delle filosofie « positiviste », che, in antitesi ad altri filoni filosofici, intenderebbero basarsi esplicitamente sui metodi scientifici. Il problema vien così trasferito all'ambito della dialettica tra correnti filosofiche, con tutte le implicazioni del caso, non ultima quella di identificare la scienza con la sua interpretazione in qualche sistema filosofico.

■ In realtà pochi scienziati possono riconoscersi appieno in questi sistemi, se non altro perché essi, enfatizzando o trascurando certi aspetti e cedendo volentieri alla libido normativa del sistemista, finiscono per apparire come una pretesa dei non-scienziati di dir loro che cosa dovrebbero fare.
Tuttavia la maggior parte degli scienziati risuona in qualche modo con gli spunti fondamentali del filone positivistico, appunto perché derivati dal loro modo di pensare, vale a dire:

a) i fenomeni non son diversi da loro presunte « essenze », non van spiegati in termini di enti occulti (fenomenalismo);

b) i costrutti generali (gli « universali » della filosofia classica) non hanno esistenza propria separata dalle collezioni di fenomeni che rappresentano (nominalismo);

c) le asserzioni conoscitive van distinte nettamente dai giudizi di valore e dalle prescrizioni normative;

d) si ha fede nell'unità essenziale del metodo scientifico.

■ Tali spunti suonano aberranti a chi ritiene la scienza adatta ad analizzare solo aspetti relativamente secondari del mondo, mentre le « verità assolute » sarebbero accessibili solo a un discorso « metafisico ». Il mondo letterario risuona meglio con questo discorso che con la trattazione scientifica, e il dissidio umanesimo-scienza si frammischia alla diatriba filosofica. La posizione metafisica essenzialista postula che il metodo scientifico abbia limiti intrinseci che gli impediscono di affrontare certi campi. Da tre secoli però la scienza moderna continua a superare questi limiti suscitando

aspre proteste per aver « varcato indebitamente i suoi confini » — che quindi appaiono fissati da presunzioni culturali e non da oggettive carenze metodologiche.

■ La teologia tradizionale si è tanto servita dello strumento metafisico da arrivare spesso a considerarlo l'*unico* strumento adatto a parlare di Dio. Così la diatriba culturale e filosofica s'è innestata sui rapporti scienza-fede con gravi danni.
Gli argomenti metafisici sembrano inoppugnabili a chi li ritiene validi, tanto da indurlo ad accusar di malafede lo scienziato che non li accetta. Ma questi non vede perché dovrebbe accettare un Dio dipendente da un discorso filosofico che non ritiene valido per trattare del creato, e viene di conseguenza a persuadersi che Dio è un costrutto della mente umana ormai culturalmente superato. Nota il fisico-matematico Whittaker: [2] « nessuno ha mai creduto in alcun tipo di metafisica conducente al teismo se non credeva nel teismo prima di credere nella metafisica ». Lo scienziato che crede in Dio e non nella metafisica sente come una prevaricazione la richiesta di accettare insieme alla Rivelazione e all'Amore di Dio un sistema filosofico che ritiene superato, e si chiede quanto il Dio rivelato sia stato mascherato dall'« ente supremo » dei filosofi classici.
È interessante notare che se l'armatura metafisica della teologia tradizionale l'ha portata a trattare il filone positivista come il peggiore nemico della religione (dimenticando l'anticristianesimo dei filoni metafisici), nei paesi marxisti esso è messo al bando perché ... « porta solo acqua al mulino della religione »!

1.2. LA DOTTRINA DEI « DUE CAMPI »

La situazione conflittuale creatasi tra scienza-tecnica e religione si ritiene generalmente superata dalla tesi che esse riguardano campi separati. Lo screzio iniziale del '500-'600 non dipese da una concezione divergente di *Dio,* dell'*uomo* e del *mondo* da parte degli uomini di scienza rispetto alle proposte del cristianesimo, ma da uno scontro culturale-politico, quasi corporativo. Avendo negato il battesimo alla neonata scienza moderna, l'unica alternativa alla lotta era la divisione dei campi, sul modello della divisione di poteri tra Stato e Chiesa. È ora però il caso di chiedersi se questa dottrina non abbia istituzionalizzato il conflitto anziché superarlo, con gravi danni per la teologia e per la fede degli scienziati.
In quest'ottica notiamo una serie di problemi.

1.2.1. Il confine tra i due campi

Chi stabilisce il confine tra i due campi? La divisione originale era sull'oggetto d'indagine, ma la scienza si caratterizza per il metodo più che per l'oggetto del suo studio: essa quindi non accetta preclusioni al suo metodo, e la teologia continua a lamentare « indebite » violazioni di confine in uno stile da diplomazia internazionale che lo scienziato non riesce a recepire. Per esempio, la tesi teologica che la materia organica fosse essenzialmente diversa dall'inorganica, e quindi fuori portata per la chimica, crollò nel 1828 con la sintesi dell'urea: Wöhler aveva spostato « indebitamente » un confine.

1.2.2. Il contrasto per il « possesso »

■ Un confine tra due territori rende inevitabile la loro valutazione reciproca in termini di estensione. Ogni successo della scienza che ne allarga il territorio viene interpretato come una perdita di territorio per la religione, e viene da questa *sentito* come una sconfitta (per la perdita dei diritti esclusivi che vantava su di esso). La dottrina dei

[2] EDMUND WHITTAKER, *Space and Spirit - Theories of the Universe and the Arguments for the Existence of God,* London 1947, p. 68 (tr. it.: *Spazio e spirito. Teorie dell'universo e prove dell'esistenza di Dio,* Ed. Paoline, Roma 1958).

due campi inibisce di pensare in primo luogo alla miglior comprensione dell'argomento stesso nel quadro della continua promozione delle capacità umane, facendo scattare invece la gelosia emotiva del possesso.

■ Il punto era stato ben illustrato 60 anni fa dal matematico Whitehead: [3] « ... per oltre due secoli la religione è stata sulla difensiva ... fu un periodo di progresso intellettuale senza precedenti ... una sequela di situazioni nuove si è prodotta per il pensiero. Ognuna ... ha trovato impreparati i pensatori religiosi. Qualcosa che era stata proclamata vitale, alla fine ... fu modificata o altrimenti interpretata (...) questa ritirata poco dignitosa, durante molte generazioni, ha finito per distruggere quasi interamente l'autorità intellettuale dei pensatori religiosi. Considerate il contrasto: quando Darwin o Einstein proclamano teorie che modificano le nostre idee, è un trionfo per la scienza. Non andiamo a dire in giro che c'è stata un'altra sconfitta per la scienza perché le sue vecchie idee son state abbandonate. Sappiamo che s'è fatto un passo avanti nella comprensione scientifica. (...) La religione [dovrebbe] affrontare il cambiamento nello stesso spirito della scienza. I suoi principi possono essere eterni, ma la [loro]. espressione richiede un continuo sviluppo. Questa evoluzione della religione è principalmente uno sganciamento delle idee a lei proprie dalle nozioni avventizie che vi si erano insinuate in conseguenza dell'espressione di tali idee nei termini della visione immaginativa del mondo intrattenuta nei periodi precedenti. Tale liberazione della religione dai legami di una scienza imperfetta ... sottolinea il suo messaggio genuino. Il punto fondamentale ... è che normalmente un progresso nella scienza mostrerà come certe asserzioni religiose richiedono qualche modifica ... Se la religione è una solida espressione di verità, questa modifica verrà semplicemente ad esibire più adeguatamente il punto esatto d'importanza. (...) Le controversie religiose del XVI e XVII secolo posero i teologi in uno stato mentale piuttosto disgraziato [promuovendo] un pugnace spirito di parte che in realtà esprime una fondamentale carenza di fede. Essi non osavano modificare, perché si ritraevano dal compito di sganciare il loro messaggio spirituale dalle associazioni di una particolare iconografia ».

■ Il Concilio Vaticano II ha cambiato la prospettiva, ma ci vorrà ancora molto per cambiare la situazione psicologica, considerato quanto la dottrina dei due campi dipende dal dissidio tra le « due culture ».

1.2.3. L'« estromissione » di Dio dal Creato

■ I due campi sono stati identificati come quelli dello spirito e della materia, di Dio e della natura. La scienza tratta della natura, la religione del soprannaturale e spirituale. Così in pratica si è estromesso Dio dal suo Creato.

■ Un riuscito approccio scientifico-tecnico a un argomento ritenuto di competenza religiosa vien sentito come una vittoria del materialismo sullo spirito. Di riflesso, si tende a trattare come riaffermazione di valori religiosi ogni occasione in cui la scienza si riveli manchevole o insufficiente; ma è giusta glorificazione di Dio vederLo nei nostri insuccessi e limiti anziché nei successi? Si è creata l'idea che Dio si veda solo nelle cose che non sappiamo spiegare naturalmente, e « quindi » definiamo soprannaturali. Ovviamente questo « Dio dei buchi », come lo chiamano gli scienziati, ama l'ignoranza ed è storicamente perdente di fronte al progresso scientifico.

■ Dice il fisico Davies: [4] « Se Dio finisce

[3] ALFRED N. WHITEHEAD, *Religion and Science*, Lowell Lectures 1925; *Science and the Modern World*, 1925 (trad. it.: *La scienza e il mondo moderno*, Boringhieri, Torino 1979).
[4] PAUL DAVIES, *God and the New Physics*, New York 1983, p. 209.

con l'essere trovato, lo sarà certo tramite quello che scopriamo sul mondo, non tramite quello che non riusciamo a scoprire ».

1.2.4. L'estraneazione del mondo scientifico al problema religioso

■ Il mondo scientifico è stato disinteressato, in quanto tale, al discorso di Dio. È una questione personale dei singoli scienziati, che nell'affrontarlo devon lasciar da parte la loro professionalità. Molti, scienziati e non, ritengono ovvio che uno scienziato sia irreligioso.

■ Molti degli scienziati credenti ritengono doveroso lasciar la loro scienza alla porta della chiesa e rispettare l'esclusiva competenza del sacerdote a parlare di Dio, limitandosi a proclamare la propria adesione personale alle sue conclusioni e a dichiararle non contraddittorie con la loro cultura; gli altri sentono la situazione come una condanna alla schizofrenia.

1.2.5. La « preclusione » per il mondo religioso all'uso della scienza

■ Specialmente il mondo religioso si è precluso l'uso della scienza per approfondire il discorso su Dio, rinunciando a tutto un insieme di valori che sono cristiani per nascita e sostanza. Vi son tante problematiche nate dal discorso scientifico che si proiettano in problematiche religiose, ma lo scienziato non ne insegue la proiezione perché non è di sua competenza, e il teologo non può raccoglierla perché ignora il punto di partenza e ne diffida.

■ Legata a questa rinuncia è la persuasione che il linguaggio metafisico sia l'unico adatto a parlare di Dio, con le conseguenze sopra notate. Va anche rilevato che è pura illusione poter fare un discorso su Dio che prescinda completamente dalla descrizione del mondo, cioè della Creazione. Se tale descrizione non è esplicitata, non vuol dire che non ci sia; vuol solo dire che si continua inconsciamente a usare quella implicita nell'origine stessa dei termini usati per il discorso: così la teologia continua a basarsi automaticamente su una visione arcaica del mondo.

■ Il progresso della scienza e della tecnica non ha cambiato solo i risultati, ma le categorie di pensiero in cui essi sono espressi. La metafisica tradizionale è intrinsecamente legata alla visione scientifica greca del mondo e quindi la porta con sé ovunque venga applicata: senza volerlo, chi fa un discorso metafisico tradizionale su Dio fa *anche* un discorso scientifico arcaico sul mondo. Quanto sia pesante questo condizionamento si vede nel particolare rifiuto dei metodi scientifici più apertamente contrastanti tale base arcaica, come la trattazione fisica moderna in termini probabilistici e statistici.

2. Uno sguardo all'evoluzione storica del rapporto scienza-religione

2.1. SCIENZA, TECNOLOGIA E RELIGIONE NEL MONDO ANTICO

■ L'uomo ha sempre avuto una tecnologia. Non ha senso chiamare quella odierna « era tecnologica »: fin dal Paleolitico inferiore la tecnologia disponibile ha condizionato il modo di vivere e questo a sua volta ha condizionato lo sviluppo tecnologico. Così pure per decine (o centinaia?) di millenni, prima che i greci inventassero la filosofia, l'uomo ha avuto una certa visione del mondo che lo circondava, inclusi gli aspetti che oggi consideriamo oggetto della scienza.

■ *Il Paleolitico* è stata la prima e la più lunga era nella storia terrena dell'uomo. La

sua tecnologia consentiva solo un'economia di caccia e raccolta e si sviluppava con estrema lentezza, tanto da far pensare agli antropologi che tecniche e utensili fossero sovraccarichi di connotazioni simboliche o religiose. Notoriamente la visione del mondo era animista, con la corrispondente figura professionale dello sciamano. Per quanto il ricordo conscio di quel periodo sia perduto, un ricordo filogenico permane, e c'è da chiedersi quanto residuale animismo sia rimasto nel concetto di causa, così centrale per la scienza (si pensi alla diffusa diffidenza verso le trattazioni statistiche).

■ Poi venne la prima grande rivoluzione tecnologica, *la rivoluzione neolitica,* con l'invenzione dell'agricoltura e pastorizia che cambiarono letteralmente la faccia della terra e permisero il passaggio dalla società tribale a quella civile, e lo sviluppo delle innovazioni connesse: ruota, nave, tessuti, ceramiche (i primi materiali sintetici), metalli, scrittura (la prima codificazione). La densità di popolazione crebbe sostanzialmente per la maggior disponibilità media di cibo, e con essa cambiò il quadro sanitario per la comparsa delle malattie infettive e parassitarie endemiche. Ben noti i cambiamenti del quadro sociale, con l'istituzione della schiavitù e di un'articolazione gerarchica sfociante nella formazione di grandi imperi assolutisti a base religiosa, e del quadro religioso con l'evoluzione del politeismo.
La visione del mondo contemplava l'azione nella natura e sull'uomo dei vari dèi personificanti categorie di forze naturali, azione in parte regolare e in parte capricciosa. In economia agricola la sopravvivenza della popolazione dipendeva da programmazioni a lungo termine per l'esecuzione di lavori critici, ed era quindi fondamentale prevedere l'azione degli dèi, comprendendone le regolarità e/o accattivandosene i favori. La codificazione di alcune misure, evoluta in ambito commerciale, mise in luce delle regolarità e nacquero geometria ed astronomia, la prima legata all'ingegneria e l'altra alla religione. Astronomia ed astrologia erano indistinguibili: il legame tra ricorrenze celesti e meteorologiche faceva pensare che tutto al mondo fosse determinato in ultima analisi dagli astri. Si configura un modello deterministico e ciclico della natura che tuttavia non riesce a quadrare con le sue evidenti irregolarità.

■ In questo mondo appare improvvisa, fuori d'ogni contesto culturale, *la tesi, « rivelata » al popolo ebraico, di una natura oggettiva, creata da un Dio trascendente.* Il racconto biblico della creazione è il meno mitico di tutti i resoconti religiosi sull'origine del mondo, il primo testo che deliberatamente chiama gli astri « oggetti ». Il mondo è uno strumento fabbricato, la natura desacralizzata: da qui nasce la possibilità di una scienza oggettiva come la intendiamo oggi.

■ Poi, indipendentemente, *i greci inventarono la filosofia,* cioè, potremmo dire, una visione « laica » del mondo basata su inferenze logiche da concetti. Nacque un modello assiomatico per la scienza, usato con ottimi frutti in geometria, che divenne il paradigma della conoscenza scientifica. La dialettica e il metodo deduttivo diedero preminenza alle idee sui fenomeni, il mondo fu visto come governato dall'intelletto, e per i filosofi (ma non per le masse) gli dèi personificanti forze naturali furon sostituiti da un'entità metafisica che in fondo personificava la forza intellettuale. Scienza e religione non erano separate, ma ambedue parti della filosofia.
I successi della scienza greca non devono far dimenticare i suoi limiti, soprattutto derivati dall'incapacità di seguire approcci alternativi (cioè in altri termini dall'orgoglio intellettuale). La splendida geometria era accompagnata da un'aritmetica molto debole: la trattazione pitagorica dei rapporti numerici, che aveva avviato l'idea di un mondo regolato da leggi matematiche (tanto che il termine « razionale » venne a significare sia « esprimibile in rapporti » che « secondo ragione »), si arenò subito sui numeri irrazionali generati da semplici problemi geo-

metrici, bloccando lo sviluppo algebrico. I numeri furono lasciati alla tecnica, e i greci non riuscirono mai a comprendere i metodi di analisi numerica con cui i caldei avevano sviluppato un'astronomia quantitativa molto più accurata della loro, metodi che restarono isolati come tecnica specifica (tanto che, ancor oggi, tempo e angoli son misurati con il sistema sessagesimale caldeo). La carenza aritmetica e i paradossi di Zenone sul moto bloccarono pure la fisica. Il metodo dialettico portava ad accentuare i dualismi, tra cui dominante quello tra anima e corpo, spirito e materia, e le classificazioni gerarchiche — approccio che si rivelò poco fecondo nel campo poi coperto dalle moderne scienze positive.

■ La *scienza del mondo antico,* e in particolare la greca, si sviluppò nel *totale disprezzo della tecnologia.*
Perduto ogni ricordo delle ere preagricole e premetalliche, le tecniche eran date per scontate: conoscenze pratiche date all'uomo una volta per tutte, non suscettibili di miglioramenti sostanziali.
Tenuta lontana dalla cultura scritta, la tecnica si tramandava solo per apprendistato familiare, mentre la classe dirigenziale degli scribi non se ne occupava. La posizione sociale del tecnico era molto bassa, a livello tutt'al più di schiavo scelto: « Senza di loro sarebbe impossibile costruire una città; gli uomini non potrebbero né abitarvi né circolare. Ma essi non sono ricercati nel consiglio del popolo, nell'assemblea non hanno un posto speciale ... » (*Sir* 38,36) — Gesù Ben Sira esalta lo scriba (*Sir* c. 39), ma Gesù Nazareno, allevato come un tecnico, era d'altro parere. Questa cultura scribale trovò la sua apoteosi nella cultura filosofica greca.
Pertanto, dopo aver fatto fiorire la civiltà urbana, la tecnologia divenne stagnante. Le poche invenzioni tecniche del 1° millennio a.C. (e le aperture offerte dai lavori di Erone e Archimede) restarono fatti sporadici senza arrivare a livello d'innovazione e tanto meno a quello di diffusione tecnologica.

2.2. SCIENZA, TECNOLOGIA E RELIGIONE NEL MONDO CRISTIANO

■ Le valutazioni sui legami tra il cristianesimo e lo sviluppo della scienza e tecnologia son molto legate a quelle sul *Medioevo,* termine denso di connotazioni inventato da storici classicisti in base a una ben chiara teoria sulla civiltà. Dipende pure dall'apprezzamento della tecnologia: per chi si attiene ai valori classici, inclusa la noncuranza per la tecnica, il cristianesimo fu negativo e l'unico merito dei monaci medioevali fu d'aver copiato i classici; chi dà valore alla scienza e tecnologia moderne si chiede come mai sian nate nell'Europa cristiana anziché altrove, e per lo più risponde che fu proprio in virtù del cristianesimo, più che dell'eredità classica (va notato che di questa l'Islam ha partecipato quanto noi, anzi ne fu notoriamente un primario diffusore nell'occidente europeo, ma esaurì rapidamente il suo slancio scientifico-tecnico).

■ Il cristianesimo fu predicato a una società statica, la cui cultura consisteva ormai nel chiosare il passato, e la sconvolse radicalmente con l'abolizione concettuale della schiavitù e la conseguente riabilitazione culturale della tecnica.
Molti vedono nell'*ora et labora* di San Benedetto la fondazione dell'Europa moderna, in quanto per la prima volta nella storia scritta ha accomunato la più alta azione spirituale dell'uomo con la sua attività produttiva. Ne seguì una rivoluzione tecnologica centrata sulla ricerca di metodi più efficienti per usare le disponibilità naturali a servizio dell'uomo, che proseguì senza soste di rilievo fino a sfociare nella rivoluzione industriale.

■ *La rivoluzione cominciò nei campi,* con una serie di invenzioni e applicazioni che aumentarono di parecchie volte la produttività.
Nota lo storico della tecnica White: [5] « ... la

[5] LYNN WHITE JR., *Tecnica e società nel Medioevo,* Milano 1967, pp. 10, 84, 85, 99-100, 145.

funzione avuta dallo sviluppo tecnologico nella storia umana è stata trascurata. (...) È ... praticamente ignorato il fatto che fra il VI e il IX secolo l'Europa settentrionale assistette ad una ... rivoluzione agraria che ebbe conseguenze ... decisive nella storia. ... il contadino medievale usava una quantità di ferro che sarebbe apparsa inconcepibile a qualunque altra popolazione rurale precedente ... Non furono più i bisogni della famiglia, ma la capacità di lavoro di una macchina [il nuovo aratro], che determinarono la distribuzione della terra. Non è possibile immaginare trasformazione più profonda nell'idea del rapporto dell'uomo con la terra: un tempo l'uomo faceva parte della natura, ora egli la sfrutta. ... I vecchi calendari romani mostravano ... i mesi come personificazioni "passive" ... I nuovi calendari carolingi ... mostrano un atteggiamento attivo nei confronti della natura. ... La natura e l'uomo sono ora due cose distinte, e l'uomo è il signore della natura. ... [La] tecnologia dell'energia, risparmiatrice di fatica umana, dipende non solo dal mutamento, avvenuto nel Medioevo, dell'atteggiamento degli uomini nei confronti dello sfruttamento della natura, ma anche, in gran parte, da conquiste propriamente medievali ».

È la visione desacralizzante biblico-cristiano in confronto a quella pagana. Le note parole di Bacone (1260) esprimono l'idea-chiave della scienza-tecnica moderna che si possono costruire sempre nuove macchine per realizzare le aspirazioni umane.

■ La crescente potenza tecnologica offriva una gran messe di dati da mettere in conto per la lettura scientifica del mondo (arricchiti da quelli dovuti alle scoperte geografiche che ne conseguirono), e *la visione del mondo come oggetto creato* portava a trattarlo in modo diverso da quello classico.

Si cominciò a vederlo come una macchina funzionante in modo simile a quelle costruite degli uomini, idea-chiave della scienza moderna. Fu Oresme, vescovo di Lisieux, il primo a proporre la metafora del mondo come un orologio meccanico posto in funzione da Dio. Galileo dirà poi che, per comprendere la natura, bisogna andare all'Arsenale di Venezia e guardare come si costruiscon le navi. La fisica di Newton è centrata sull'idea che valgon le stesse leggi per i moti degli astri e i moti sulla terra: non c'è più differenza tra naturale e artificiale, etereo e sublunare.

■ È generalmente accettato che la scienza moderna nasca con *Galileo* e sia fondamentalmente diversa da quella antica. La novità del metodo galileiano sta nell'esperimento controllato, cioè nell'uso sulla natura delle misure quantitative e della segmentazione materiale proprie della tecnica: Galileo studia la natura-oggetto mediante *strumenti* e se ne fida più che dei propri sensi. Può coordinarne i risultati perché usa una nuova matematica, che accoppia alla geometria classica l'aritmetica basata sui numeri indiani, introdotti in Europa tramite arabo dai commercianti italiani medievali. La scienza moderna si basa sul binomio matematica numerica-strumentazione, nel quadro di una lettura meccanicistica del mondo.

■ Il contrasto tra questa visione e quella implicita nella filosofia classica non poteva non crear *dissidi.* La cultura medievale dava per scontata la validità intellettuale dell'eredità classica, accettandone il presupposto di essere l'unica espressione di razionalità. Questa accezione di razionalità era però intimamente legata all'antica visione del mondo, sostanzialmente panteista, con le sue scale di valori in campo intellettuale, che furono così trasmesse attraverso le sintesi patristica e scolastica.

Il dissidio portò a distinguere verità teologica da verità filosofica, precorrendo la dottrina dei due campi, e agli screzi con il filone nominalista in cui si esprimevano le tendenze destinate a sfociare nella scienza moderna. La rivalutazione rinascimentale del classicismo legò decisamente l'ambito

« umanistico » all'antica visione del mondo, ponendo le basi per le « due culture ».

■ Accadde purtroppo che gli uomini al potere nella Chiesa cattolica del '600 presero le parti della cultura classica e del suo sottofondo pagano contro la nuova scienza, di radici e intenti nettamente cristiani, e ne fecero una questione di principio insistendovi per troppo tempo. Ne seguì *la dottrina dei due campi* sopra discussa, e la scienza finì col porsi come visione alternativa alla religione, tesi propugnata dall'Illuminismo cui l'ambiente religioso oppose un chiuso arroccamento.
La storiografia laica vide in Galileo un campione dell'umanesimo rinascimentale soffocato dalla Controriforma; ma altri vedon piuttosto la nascita della scienza moderna come un movimento anti-intellettualista decisamente post-rinascimentale. Il cristianesimo protestante, dopo sussulti fondamentalisti del '500, aveva accolto con favore la nuova scienza (« Dio disse: "Sia la luce!", e fu Newton »), ma l'accordo non durò a lungo, e il dissidio vi esplose nell'"800 con la teoria dell'evoluzione biologica che i teologi ritennero contraddire la Bibbia.

■ La marcia tecnologica iniziata nel Medioevo giunge nel '700 alla soglia critica che fa scattare *la rivoluzione industriale,* inducendo profondi rivolgimenti sociali, economici e intellettuali. Questi colgono del tutto impreparato l'ambiente religioso, che vi reagisce con una postura antiprogressista e antiscientifica: la figura dello scienziato, miscredente per antonomasia, diventa normale. *Si registra intanto il matrimonio ufficiale tra scienza e tecnologia,* che finora si erano sviluppate in ambito mentali e sociali diversi nonostante la profonda interazione fattuale. Con l'ingresso delle discipline tecnologiche nelle Università e la scientifizzazione dei metodi tecnici, il tecnologo entra nel mondo intellettuale. Per l'ironia della storia, si giunge a questi coronamenti dell'impostazione medieval-cristiana nel momento in cui gli animi erano meno disposti a riconoscerli come tali.

2.3. ASPETTI DELLA SCIENZA-TECNOLOGIA CONTEMPORANEA CON PARTICOLARI IMPLICAZIONI PER LA RELIGIONE

2.3.1. Desacralizzazione della natura

■ Come già rilevato, è questo il fondamento della scienza-tecnica moderna: la natura è un oggetto comprensibile, copiabile (con esperimenti), supplementabile (con macchine) e migliorabile, da usare a servizio dell'uomo. Questo è in accordo con la visione biblica, e infatti l'ecologismo antitecnologico oggi di moda accusa esplicitamente l'« etica giudaico-cristiana » di avere condotto allo sviluppo e invita al « rispetto della natura » caratteristico di altre filosofie. È strano come in ambito religioso non si sian rilevate le implicazioni teologiche di questo rigurgito di paganesimo, e vi si associ acriticamente per tradizione antiprogressista.

■ Esiste certo, ora come prima, un problema etico sulle modalità di sfruttamento della natura, da affrontarsi nel quadro della distinzione tra atti conoscitivi e prescrizioni normative: la norma va cercata nella retta interpretazione del piano di Dio, non in presunti diritti di fronte all'uomo di una natura personificata.

2.3.2. Perdita della certezza in matematica

■ Dall'epoca classica la matematica era ritenuta fonte di conclusioni univoche, derivate in modo inoppugnabile da assiomi indiscutibilmente veri. L'analisi algebrica e infinitesimale ne allargò immensamente il campo (spezzando i vincoli che avevano bloccato la fisica greca), con una messe di risultati che però eran poco rigorosi. I matematici dell'"800 riuscirono a riformulare con estremo, omogeneo rigore tutto l'edificio, ma nel farlo trovarono che potevano definire diverse geometrie non-euclidee (nonché diverse algebre), basate su assiomi diversi altrettanto validi. Gli assiomi matematici son quindi arbitrari, e crolla così il po-

stulato greco della razionalità assoluta del mondo, cui doveva obbedire anche un eventuale Dio (o meglio demiurgo) creatore.

■ La matematica si dedicò allora alla propria rifondazione assiomatica, con l'obiettivo di costituirsi in sistema coerente e completo, cercando cioè nella coerenza quell'assoluto che la verità degli assiomi non offriva più. Il successo sembrava vicino quando Gödel (1931) dimostrava in un famoso teorema che un sistema coerente è necessariamente incompleto, cioè viene a contenere teoremi non dimostrabili nell'ambito del sistema stesso, ma richiedenti la formulazione di un metasistema.
Le ovvie implicazioni filosofiche di questo risultato-chiave sono ancora largamente inesplorate.

2.3.3. Relatività

■ La teoria della relatività di Einstein è la generalizzazione della teoria galileiana dei moti relativi all'elettromagnetismo scoperto nell''800 e quindi a tutta la fisica. Il suo risultato più importante ai nostri fini è che spazio, tempo, energia e materia sono intrinsecamente connessi. Lo spazio e il tempo, prima trattati intuitivamente come due entità a priori in cui si « colloca » la materia, sono oggetti al pari di essa, anzi un solo oggetto: lo spazio-tempo tetradimensionale.

■ Così, se il mondo è stato creato, lo è stato insieme allo spazio-tempo. Viene così confermata l'intuizione di Sant'Agostino, che Dio è eterno in quanto *fuori* del tempo. Nel parlare di Dio con attributi temporali (come pre-vedere) va usata la stessa cautela che per gli attributi spaziali.

2.3.4. Entropia

■ Tutti i fenomeni fisici coinvolgono scambi energetici che avvengono in modo da aumentare l'entropia totale del sistema, legata all'ordine della sua struttura: per questo il tempo non è reversibile. Un universo finito non può essere illimitato nel tempo.

■ Mentre le varie cosmologie mitiche o filosofiche prospettano universi sostanzialmente eterni o ciclici, la cosmologia giudaico-cristiana è l'unica che presenta un tempo aperto, con principio e fine.

2.3.5. Cosmologia

■ La geologia dell''800 aveva dilatato enormemente la scala « tempi del mondo » rispetto ai tradizionali computi biblici. L'astrofisica odierna l'ha ancor più allungata nei riguardi dell'intero universo, ma è anche giunta a concludere che questo, nella sua totalità (spazio-tempo incluso), ha avuto un preciso inizio, fisicamente (per quanto indirettamente) misurabile.

■ Va notato che pochi scienziati considerano la validificazione della teoria del « big bang » una prova fisica dell'esistenza del Dio personale della Rivelazione. I teologi d'altra parte si sono abituati a trattare come allegorico il resoconto biblico della Creazione. La teoria alternativa dell'universo eterno richiedeva peraltro una creazione continua di massa-energia.

2.3.6. Quanti e onde

■ A livello microscopico la materia ha proprietà contraddittorie, comportandosi contemporaneamente da particella e da onda. La fisica quantistica ha mostrato che per descrivere i fatti di natura gli schemi mentali, sviluppati astraendo ed estrapolando la nostra esperienza sensibile, non sono sufficienti e possono anche esser fuorvianti: si son dovuti inventare concetti nuovi che hanno profondamente modificato la nozione stessa di realtà.

■ Nozioni che nel secolo scorso apparivano puramente matematiche, come quella di campo, sono oggi più « reali » della nozione classica di materia. I dualismi classici legati alle nozioni di materia e di spazio sono superati.

2.3.7. Visione statistica e indeterminismo

■ Per i greci il caso era l'aborrente mancanza d'ogni legge: il dualismo classico contemplava solo l'ordine o il caos, e in un universo razionale l'ordine implicava il determinismo. Questo ben s'addice al fatalismo ricorrente nelle religioni pagane, ma pone notori problemi alla nozione di libero arbitrio. Già dal Medioevo, con l'invenzione delle assicurazioni, i commercianti usavano in pratica nozioni statistiche, e nel '600 Pascal aprì lo studio matematico della probabilità. La statistica divenne uno strumento primario di descrizione del mondo, e le leggi del caso si rivelarono ferree leggi di natura. Si pensava tuttavia che esse risultassero comunque da fenomeni deterministici a livello microscopico, e servissero solo a supplire l'ignoranza del loro dettaglio. La fisica quantistica ha invece mostrato che, a livello microscopico, la materia si comporta in modo intrinsecamente statistico, non riconducibile a variabili deterministiche nascoste: l'indeterminazione è una componente strutturale del mondo.

■ Stranamente, nonostante San Tommaso avesse già notato come il determinismo non quadri con la divina Provvidenza,[6] gli apologeti cattolici hanno preferito schierarsi con i marxisti, i filosofi razionalisti e gli scienziati « classici » (tra cui Einstein) nel denunciare l'approccio statistico, che guadagna sempre più terreno nelle scienze.

2.3.8. Riduzionismo ed olismo

■ La scienza ha usato soprattutto l'approccio riduzionistico: scomporre l'oggetto in studio in parti sempre più elementari e spiegarne il comportamento in base alle loro proprietà. Il suo successo ha messo in ombra l'approccio olistico, che tratta il problema globalmente, a livello di struttura, ed è stato forse più curato in ambito tecnologico (gli aspetti di sistema e di assetto sono capitali in ingegneria). L'approccio olistico, assai potenziato dalla teoria dell'informazione, trova oggi molto più spazio senza porsi in antagonismo o dualismo: i due approcci sono complementari.

■ Le proprietà strutturali che differenziano un sistema da una mera collezione di parti elementari non sono attribuite a qualche speciale entità loro sovrapposta: non si pensa di dover ipotizzare, come un tempo, una « forza vitale » per spiegare la differenza tra una cellula e un ammasso di macromolecole (come non si parla di « forza computistica » per i calcolatori elettronici). Grosse implicazioni sui rapporti tra elementi e struttura ha il fatto che l'analisi riduzionistica della materia ha mostrato la presenza di diversi livelli strutturali (molecolare, atomico, nucleare, subnucleare), caratterizzati da forti differenze quantitative in parametri peraltro comuni (energia di legame).

2.3.9. Segnali e informazione

■ L'oggettivazione, e conseguente trattazione quantitativa, delle nozioni di segnale e informazione (nata nell'ingegneria delle comunicazioni) è stata una scoperta fondamentale e ricca di implicazioni. Non si può comunicare informazione senza segnali, ed ogni segnale implica una trasmissione di energia, che può avvenire solo a velocità finita. La quantità d'informazione è strettamente legata all'ordine, quindi all'entropia e alla trattazione statistica.

■ Molte questioni classicamente affrontate in termini del dualismo spirito-materia possono (o devono) esser viste in altra luce.

[6] TOMMASO D'AQUINO, *Summa contra gentiles*, libro III, cap. LXXIV.

Dio e la religione nella storia della scienza e della tecnologia/2

SUSSIDI

Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nelle Secondarie Superiori

PIETRO DAMU

Questo contributo integra sul versante metodologico la trattazione di Luigi Gonella (cf pp. 59-70), che è di indole prevalentemente contenutistica. Le nostre annotazioni pedagogico-didattiche tengono presente soprattutto la situazione dell'insegnamento della Religione (IR) nelle ultime tre classi delle Secondarie Superiori.

1. OBIETTIVI

- Saper descrivere brevemente come deve configurarsi il rapporto tra religione e scienza-tecnologia perché sia corretto.
- Saper riassumere nelle sue linee essenziali il discorso sulle « due culture » (con le implicanze per il rapporto religione-scienza) e la dottrina dei « due campi ».
- Saper delineare nelle sue principali tappe la storia del rapporto tra la religione e la scienza.
- Saper spiegare il contributo dato dalla visione biblico-cristiana della natura allo sviluppo della scienza-tecnologia.
- Saper elencare le principali istanze poste alla religione (e in particolare al cristianesimo) dalla mentalità scientifico-tecnologica del nostro tempo.
- Globalmente, a livello di *atteggiamento*: accogliere le sollecitazioni per la propria maturazione personale e culturale che provengono da un corretto dialogo tra scienza e religione.
- E, sempre globalmente, a livello di *comportamento*: aver affinato l'uso degli « strumenti » per la comprensione del dialogo scienza-religione.

2. SCHEMA DI SVOLGIMENTO

Selezionando dalla trattazione di *L. Gonella* quanto può più direttamente interessare gli allievi delle ultime tre classi delle Superiori, viene proposto di articolare l'esposizione (o riflessione - la ricerca) secondo questa sequenza:

1. La riflessione sul fatto religioso (e su quello specificamente cristiano), che stiamo sviluppando attraverso l'IR, non si realizza in una « cam-

pana di vetro », come un'attività autarchica; essa deve invece continuamente confrontarsi con la sensibilità e le problematiche che maturano nella scuola e, più ampiamente, nell'attuale contesto culturale.

2. Sappiamo tutti che tra le problematiche più vive nel nostro tempo ci sono quelle che fanno riferimento alla scienza e alla tecnologia e che la sensibilità in proposito diventa sempre più estesa e incisiva. È la « mentalità » scientifica e tecnologica con la quale non possono fare a meno di confrontarsi tutte le altre « interpretazioni » della realtà, compresa ovviamente l'« interpretazione religiosa » (e quella specificamente cristiana).

3. Ciò giustifica la riflessione — necessariamente rapida, a motivo della ristrettezza del tempo a disposizione — che vogliamo fare sul rapporto tra la religione (con particolare attenzione al cristianesimo) e la scienza (con estensione anche alla tecnologia). È un tentativo di attività scolastica con sensibilità interdisciplinare (benché, per ovvie ragioni, non ci si possa servire del metodo rigorosamente interdisciplinare). È un'attività che appare di interesse e utilità formativa.

NB. Qui ci colleghiamo esplicitamente alla trattazione di *L. Gonella,* che ci serve fondamentalmente da guida.
È necessaria però *una premessa.* La prima parte della trattazione di Gonella (« Origine e configurazione del rapporto scienza-religione oggi ») è molto impegnativa e non è facilmente proponibile a tutte e tre le classi terminali delle Superiori; sembra che — in forma essenziale — possa essere presentata agli allievi dell'ultima classe. Più facile è invece la seconda parte, di indole maggiormente descrittiva (« Uno sguardo all'evoluzione storica del rapporto scienza-religione »). Forse, anche con gli allievi di Quinta, è opportuno anticipare la seconda parte (realizzando così un approccio genetico alla problematica), riprendendo poi, più preparati, la prima parte (di indole più sistematica). Tuttavia in questi appunti metodologici, per esigenza di chiarezza, noi seguiremo l'ordine presente nella trattazione di Gonella.

4. Per comprendere meglio il rapporto scienza-religione è illuminante preporre una riflessione sul rapporto tra cultura scientifica e cultura umanistica (v.: *1.1. Le « due culture » e la teologia*), proprio perché frequentemente la cultura umanistica — in modo più o meno conscio — fa da tramite nel rapporto religione-scienza, con il rischio che pretese inconciliabilità tra scienza e religione siano piuttosto inconciliabilità tra cultura scientifica e cultura umanistica.

5. Oggi continuiamo ad assistere a un contrasto tra queste due culture, che sembrano ancora « lottare » per estendere il loro campo di attività, lamentando reciprocamente « arroganti » invasioni di campo. Per migliorare il loro rapporto e renderlo veramente fecondo è necessario l'impegno da entrambe le parti:
- così, la cultura umanistica deve riconoscere a quella scientifica la rilevanza che effettivamente ha per l'uomo (e quindi la sua capacità formativa); in particolare, non deve indebitamente o aprioristicamente delimitarne il campo di riflessione;
- la cultura scientifica, poi, deve opporsi alla tendenza positivista di identificare la scienza con la sua interpretazione in qualche sistema filosofico.

6. Facendo riferimento all'interpretazione religiosa della realtà (e specificamente alla teologia cristiana), ciò che pesa maggiormente agli scienziati sembra essere il dover passare « necessariamente » attraverso lo strumento filosofico (« metafisico ») per parlare di Dio. In altri termini, essi ritengono che il discorso su Dio (e in particolare sul Dio cristiano) abbia un maggiore respiro, così che l'accettazione del Dio rivelato non debba dipendere dall'accettazione previa di un sistema filosofico.

7. Oltre a quello delle « due culture », un secondo « nodo » merita particolare considerazione: è « la dottrina dei due campi » (di cui si parla al n. 1.2.). È noto che dal '500-'600 in poi si è verificata una situazione conflittuale tra scienza e religione: pensare — come fanno molti — che essa sia stata superata appunto nella dottrina della netta divisione dei campi di interesse tra le due interpretazioni della realtà, è illusorio; anzi sembra che tale dottrina sia servita piuttosto a istituzionalizzare il conflitto scienza-fede, « con grossi danni sia per la teologia che per la fede degli scienziati ».

8. Negli sviluppi 1.2.1.-1.2.5., Gonella passa in rassegna una serie di problemi, derivanti dalla « dottrina dei due campi ». Nell'ordine, essi sono:

- la difficoltà di stabilire il confine tra i due campi (chi lo stabilisce? il riferimento è all'oggetto o al metodo?);
- la tendenza a estendere un campo a scapito dell'altro, sentendo come propria vittoria l'insuccesso dell'altro e, come propria sconfitta, il suo successo (con il risultato di ostacolare una migliore comprensione della realtà e di estromettere Dio dal Creato — v. n. 1.2.3. —, facendone un « Dio dei buchi », che trova spazio solo in ciò che non sappiamo spiegare naturalmente, mentre risulta fuori posto in ciò che la scienza riesce a spiegare);
- il pericolo di estraniare il mondo scientifico dal problema religioso, ritenendo che il singolo scienziato può affrontare il discorso su Dio, però da semplice uomo e non da scienziato (ma questa impostazione può portare gli scienziati a considerare ovvio l'essere irreligiosi e schizofrenico l'essere religiosi);
- specularmente, il pericolo di preclusione, per il mondo religioso, all'uso della scienza « per approfondire il discorso su Dio, rinunciando a tutto un insieme di valori che sono cristiani per nascita e per sostanza » (così cadono preziose sollecitazioni al discorso religioso provenienti dalla scienza; così si può verificare una « fossilizzazione » su categorie antiche [ormai superate] del discorso teologico sul mondo).

9. Come si è detto sopra, la seconda parte della trattazione di Gonella (« Uno sguardo all'evoluzione storica del rapporto scienza-religione ») è di più facile mediazione con gli allievi; così può sostanzialmente servire da falsariga nell'esposizione-riflessione. In proposito ci limitiamo solo a qualche rapida annotazione metodologica.

10. Una scorsa all'evoluzione del rapporto scienza-religione nel mondo antico (v. n. 2.1.) permette di cogliere l'esistenza della problematica — pur nella sua espressione più semplice — fin dagli inizi, richiamando le remote origini di posizioni ancor oggi presenti (si pensi in particolare al « momento greco » del rapporto tra la scienza e la religione, collocate entrambi nel contesto filosofico); inoltre fa intravedere l'originalità culturale della « tesi, "rivelata", al popolo ebraico, di una natura oggettiva creata da un Dio trascendente » (e proprio questa concezione desacralizzata della natura permetterà la nascita di una scienza oggettiva).

11. Ovviamente maggiore sviluppo va dato al punto 2.2. (« Scienza, tecnologia e religione nel mondo cristiano »), in cui vengono dette cose di grande interesse per gli allievi. Al di là dei vecchi cliché storiografici, si vede sotto una luce positiva, per quanto riguarda l'attenzione alla tecnologia, l'era cristiana e in particolare il Medioevo: e ciò è collegato alla visione desacralizzata biblico-cristiana della natura (che è da « dominare » e da « trasformare »).

12. Viene poi ripreso (ed esplicitamente collocato nel suo contesto storico) il dissidio tra scienza e teologia (già affrontato nella prima parte della trattazione): è nel '500-'600 che si pongono le basi per le « due culture » ed è in questo tempo che nasce la « dottrina dei due campi ». Nell'ipotesi da noi fatta di uno sviluppo con gli allievi soltanto della seconda parte della trattazione di Gonella, a questo punto si può recuperare largamente la sostanza della prima.

13. Interessante è infine il rapido accenno alla « rivoluzione industriale », con il « matrimonio ufficiale » tra scienza e tecnologia e con le difficoltà maturate nel mondo religioso, la cui reazione è stata prevalentemente antiprogressista e antiscientifica.

14. Il punto 2.3. passa in rassegna una serie di « idee-chiave della scienza-tecnica moderna, che possono portare nuovi spunti all'umana comprensione di Dio ». Per ciascuna delle 9 idee-chiave prese in considerazione, viene data una breve descrizione e viene esplicitata la valenza o risonanza che ha nel discorso religioso.
L'insieme di questa analisi dovrà portare gli allievi a collocare in modo più corretto e significativo il discorso religioso nel contesto scientifico-tecnico del nostro tempo, al di là delle allergie, delle estraneazioni o estromissioni e delle conflittualità lucidamente descritte nella trattazione e che in qualche misura sono ancora oggi presenti.
E la presa di coscienza del rapporto giusto tra scienza-

tecnica e religione avrà un influsso molto positivo sulla maturazione personale e culturale degli allievi.

3. SUSSIDI PER GLI ALLIEVI (Ed. Elle Di Ci)

• FIORE C., *Scienza e fede* (Dossier di « Dimensioni nuove », n. 5), pp. 32.

• LACOURT J., *Credere in Dio oggi,* pp. 3-67 (L'uomo nell'universo).

• LACOURT J., *Una fede a confronto,* pp. 46-63 (La scienza e la fede).

• LIEBIG R., *Fede e scienza in dialogo* (La scienza moderna rivelatrice di Dio), pp. 230.

• MARTINETTI G., *Perché la vita è meravigliosa,* pp. 21-52, 80-89.

• PIRÒVANO D., *Perché credere oggi, vol. 1°: Dio,* pp. 173-196 (L'ordine del mondo; Il problema di Dio e la scienza).

• *Catechismo degli adulti* (« Signore, da chi andremo? »), pp. 419-420.

• *Catechismo dei giovani* (« Non di solo pane »), pp. 290-293.

• *Fotoproblemi n. 29: La scienza e l'uomo.*

LIBRI RICEVUTI

• A.C.R. LOMBARDIA, *Autografo.* Indicazioni per la spiritualità dei ragazzi, Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 120, L. 6.500.

• ALESSI ADRIANO (cur.), *La cultura europea tra crisi e speranza,* Collana « Biblioteca di Scienze Religiose », L.A.S., Roma 1985, pp. 156, L. 13.500.

• BEINERT WOLFGANG (cur.), *Il culto dei santi oggi.* Studio teologico-pastorale, Collana « Parola e Liturgia », n. 14, Edizioni Paoline, Roma 1985, pp. 304, L. 14.000.

• BROCARDO PIETRO, *Don Bosco profondamente uomo, profondamente santo,* Collana « Studi di spiritualità », n. 5, L.A.S., Roma 1985, pp. 150, L. 10.000.

• CERRATO NATALE, *Don Bosco e le virtù della sua gente,* Collana « Spirito e Vita », n. 14, L.A.S., Roma 1985, pp. 135, L. 10.000.

• CIRNER THERESE, *Emotività femminile e crescita spirituale,* Collana « Il dono di essere donna », Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 230, L. 14.000.

• COLASANTI GIOVANNI M., *Antonio di Padova, un santo anche per me,* Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 131, L. 6.500.

• *Con infinita tenerezza.* La preghiera e l'esperienza di una lebbrosa. Testimonianza raccolta dai fratelli Jaccard, Collana « Testimonianze », Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 62, L. 5.000.

• CRIPPA LUIGI, *Per me il vivere è Cristo,* Collana « Venite con me in disparte », Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 135, L. 7.500.

• ESPOSITO MASSIMO - NOVARA DANIELE, *La pace s'impara.* Storia ed analisi psicologica di un'esperienza di educazione alla pace, E.M.I., Bologna 1985, pp. 85, L. 5.000.

• FALCONE MICHELE, *Paternità e maternità responsabile.* Princìpi di Etica sessuale, Sant'Agata di Puglia 1985, pp. 70, L. 8.000.

• FELICI SERGIO (cur.), *Morte e immortalità nella catechesi dei Padri del III-IV secolo,* Collana « Biblioteca di Scienze Religiose », n. 66, L.A.S., Roma 1985, pp. 292, L. 35.000.

• FERRINI GIULIANO, *Lasciate che i piccoli vengano a me.* Sussidi catechistici. Spiegazione ed esposizione della dottrina cristiana. Le mie preghiere, Edizioni Francescane, Ravenna 1985, pp. 190, L. 4.000.

• GHARIB GEORGES, *Le icone festive della Chiesa ortodossa,* Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 240, L. 18.000.

• GOFFREDO DONATO, *Il linguaggio dei media. Guida all'educazione audiovisiva,* Collana « Comunicazione/Problemi », n. 8, Edizioni Paoline, Roma 1985, pp. 186, L. 9.000.

• INNOCENTI ENNIO, *La Santa Sede nella ecclesiologia del Concilio Vaticano II,* Istituto Padano di Arti Grafiche, Rovigo 1977, pp. 317.

• LAURENTIN RENÉ, *I Vangeli dell'infanzia di Cristo.* La verità del Natale al di là dei miti, Collana « Parola di Dio », n. 1, Edizioni Paoline, Roma 1985, pp. 712, L. 30.000.

• MOLINARI PAOLO - GUMPEL PETER, *Il capitolo VI « De Religiosis » della Costituzione dogmatica sulla Chiesa.* Genesi e contenuto dottrinale alla luce dei documenti ufficiali, Collana « Quaderni di Vita Consacrata », n. 9, Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 221, L. 13.000.

• SENIOR DONALD - STUHLMUELLER CARROLL, *I fondamenti biblici della missione,* Collana « La Missione », n. 6, E.M.I., Bologna 1985, pp. 502, L. 24.000.

I profeti: la critica politica

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA

Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi

0. SITUAZIONE E OBIETTIVI

0.1. Premessa

Chi non parla di politica, oggi? I suoi vari aspetti sono sulla bocca di tutti perché si riflettono nelle situazioni concrete della vita quotidiana. Proposte, leggi, utopie, dibattiti, critiche, scandali, corruzione, clientelismi, ingiustizie sociali, violenze di ogni genere... sono nei mass-media ogni giorno.

« Molti diffidano della politica, la giudicano "una cosa sporca", preferiscono tirarsene fuori, senza pensare magari che già il loro stesso rifiuto ha una rilevanza politica, è politica. C'è poi chi nella militanza politica vede solo uno strumento per l'affermazione di interessi personali o di parte. Eppure non si può fare a meno della politica. È l'azione politica a determinare le scelte fondamentali della società e le sue strutture, dal governo al consiglio di quartiere, dal partito al sindacato, dalla scuola al consultorio » (*CdA*, p. 437).

Vediamo allora in che modo il messaggio biblico (soprattutto quello profetico) e più ampiamente quello ecclesiale portano luce su questo aspetto fondamentale della vita umana.

0.2. Questionario per l'analisi della situazione

- Conoscete qualcosa del messaggio dei profeti, della Bibbia in genere e della Chiesa sulla politica?
- Secondo voi, quali sono i valori fondamentali che una sana politica dovrebbe salvaguardare?

ANTONIO BONORA
E GIUSEPPE CIONCHI

* *Antonio Bonora* ha curato l'aspetto biblico; *Giuseppe Cionchi,* l'elaborazione didattica.

• Fra dittatura e democrazia ci sono differenze sostanziali: sapreste indicare le più importanti?
• Capitalismo, socialismo, comunismo, pensiero sociale cristiano: sapreste parlare delle loro rassomiglianze o delle loro diversità?
• Fra qualche anno la politica sarà in mano vostra: quali sono gli aspetti negativi della vita politica che vorreste togliere? Quali, invece, gli aspetti positivi da migliorare?
• La parola pluralismo viene ripetuta spesso: che senso ha per voi?
• Secondo voi, quale dovrebbe essere l'impegno politico di un cristiano autentico?

0.3. Obiettivi immediati

0.3.1. A LIVELLO DI COMPRENSIONE E RIESPRESSIONE

Assimilare, per trasmettere, le informazioni sulle seguenti parole/frasi.

Alleanze militari (1.2.; 1.3.); Capitalismo (3.0.); Chiesa e politica (2.1.1.); Comunismo (3.0.); Cristiani e politica (2.1.3.; 2.2.2.); Democrazia (3.0); Dio come difesa d'Israele (1.2.); Dittatura (3.0.); Escatologismo (2.2.2.); Fiducia nel potere militare (1.2.; 1.3.); Geremia (1.4.); Ideologia (3.0.); Idolatria del potere (1.1.; 1.2.; 1.3.; 1.4.); Idoli della società contemporanea (2.1.3.1.; 2.2.1.); Innovazione sociale (2.1.3.4.); Irenismo (2.2.1.); Isaia (1.2.); Osea (1.3.); Partiti (3.0.); Pensiero sociale cristiano (3.0.; 2.1.3.; 2.2.2.); Pluralismo (2.2.2.; 3.0.); Politica, secondo i profeti (1.1.; 1.2.; 1.3.; 1.4.), definizione (3.0.), obiettivi (2.1.2.); Potere (1.1.; 1.3.); Profeti e politica (cf Geremia, Isaia, Osea); Re, come ministro di Dio (1.1.); Sindacati (3.0.); Socialismo (3.0.); Valori politici (2.1.2.; 2.2.2.).

0.3.2. A LIVELLO DI CRITICITÀ

Essere in grado di ragionare sulle seguenti frasi:

• « Dalla politica è meglio stare alla larga, tanto non si cambia niente » (2.1.2.3.; 2.1.3.4.): Penso così ☐ Non penso così ☐ Non saprei ☐ Perché...

• « Chi fa politica mira esclusivamente ai propri interessi » (2.1.3.; 2.2.2.): Penso così ☐ Non penso così ☐ Non saprei ☐ Perché...
• « I cristiani non debbono interessarsi di politica; basta che preghino » (2.1.3.; 2.2.2.; 2.1.3.4.): Penso così ☐ Non penso così ☐ Non saprei ☐ Perché...
• « La democrazia è troppo debole; ci vogliono metodi forti per governare » (3.0.; 2.1.2.; 2.2.2.): Penso così ☐ Non penso così ☐ Non saprei ☐ Perché...
• « Partiti e sindacati rovinano la politica » (3.0.; 2.1.2.): Penso così ☐ Non penso così ☐ Non saprei ☐ Perché...

0.3.3. A LIVELLO DI ATTEGGIAMENTO E DI COMPORTAMENTO

• *Conoscere e approfondire* i vari aspetti della politica democratica.
• *Dialogare e confrontarsi* sulle varie proposte politiche per costruire e rafforzare la democrazia.
• *Vedere la politica come servizio,* non come dominio.
• *Impegnarsi* direttamente nella politica, orientandosi a soluzioni di giustizia sociale (al di là degli interessi di categoria), a una convivenza sociale pacifica, alla promozione di valori autentici (soddisfazione dei vari bisogni dell'uomo, rispetto per ogni persona, difesa della vita, incentivazione del volontariato...).

1. Contenuti

1.1. MINISTRI DELL'OPPOSIZIONE

■ I profeti non sono dei mistici di stampo monacale, privi di interesse per la politica.

Essi sono invece ben informati sulla politica del loro tempo, come tutte le persone colte. Non sarebbe esatto immaginare che i profeti fossero preoccupati più di prevedere il futuro che di giudicare il presente. È sbagliato ritenere che la politica e la critica sociale siano irrilevanti per i profeti. Si può dimostrare che Amos, Michea e Isaia hanno cercato di influenzare, con le loro prese di posizione pubbliche, le decisioni politiche. Essi combattono contro certe soluzioni politiche e ne appoggiano altre. Non propagandano un programma politico concreto, ma si impegnano a favore di una politica che sostenga i valori della fede giudaica e lasci spazio per il diritto e la giustizia voluti da Iahvè.

■ L'opposizione alla monarchia comincia già all'inizio, con Samuele (cf *1 Sam* cc. 8 e 12). Viene poi la requisitoria del profeta Natan contro Davide che si era presa la moglie di Uria e aveva fatto morire in battaglia quest'ultimo (*2 Sam* 11-12). Nel Regno del Nord lo scontro tra i profeti e i re diventerà quasi costante.
La tentazione perenne dello stato è di ergersi in potere assoluto e sacro, di divenire faraonico e intoccabile. Il ruolo dei profeti è di denunciare questa assurda pretesa dello stato, di indicare il re come rappresentante e luogotenente di Dio, testimone e ministro della regale sovranità di Iahvè sull'uomo e sulla società. Compito del profeta è allora di condannare ogni tentativo di divinizzazione del potere politico.

■ I profeti sono « i giornalisti-teologi » del loro tempo: essi sono intervenuti nei principali momenti di crisi politica del loro paese, soprattutto hanno preso posizione riguardo agli eventi che portarono alla fine prima del Regno del Nord e poi del Regno di Giuda. Ma quei « giornalisti » non si interessavano della cronaca, bensì del senso profondo degli avvenimenti. Normalmente i loro interventi finirono in un fallimento politico, cui seguì tuttavia un successo teologico perché le loro parole furono conservate, meditate e messe per iscritto.

L'autorità dei loro interventi in politica interna ed estera deriva dall'autorità del Dio nazionale che ha scelto Israele come suo popolo e non da ideologie o programmi politici di partito.

1.2. ISAIA: FEDE E POLITICA

■ Questo grande poeta aristocratico, chiamato al ministero profetico l'anno della morte re Ozia (verso il 740 a.C.), sentì su di sé delle responsabilità politiche. Forse, come spettava ai profeti nel rito di incoronazione, Isaia — al momento della successione al re Ozia — ebbe il compito di « proclamare il diritto del re », cioè far presente le esigenze di Dio e insieme la sua protezione al re, ma anche proclamare, di fronte alle tribù del Nord ancora divise da Giuda, la legittimità del re Iotam, successore di Ozia.

■ Fu soprattutto in occasione della guerra siro-efraimitica che il profeta fece sentire la sua voce. Il re di Siria e il re efraimita, cioè del regno israelitico del Nord, stavano assediando Gerusalemme per costringere il re di Giuda, Acaz, ad allearsi a loro per marciare contro l'Assiria. Acaz voleva invece chiedere aiuto all'Assiria ed allearsi con essa. In questa situazione, la gente e anche il re ricorrono ai negromanti, agli indovini, alla magia per tentare di conoscere il futuro e decidere cosa fare. A questo punto, visto che si trattava di vita e di morte, il profeta interviene. Egli si reca dal re Acaz con questo messaggio: « Fa' attenzione e sta tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumosi », che sono il re di Siria e quello del Regno del Nord. Si tratta di credere in Dio: « Se non crederete, non avrete stabilità ». Il re Acaz dubita e allora Isaia gli promette un segno dell'assistenza di Iahvè: il bambino che gli nascerà, il futuro re Ezechia, sarà un segno che Dio è con il popolo di Giuda e perciò quel bambino sarà chiamato « Emmanuele », che significa Dio-con-noi.

(Si legga tutto il capitolo 7 di *Isaia* riguardo a questo episodio).
Isaia non è ascoltato. Acaz fa alleanza con l'Assiria e perciò inaugura una più stretta dipendenza da quel colosso politico che tenterà poi di fagocitare il Regno di Giuda. In realtà, dopo poco tempo, i due re moriranno senza poter conquistare Gerusalemme. Tutti capiranno che Dio era stato veramente con il suo popolo. E i discepoli del profeta conserveranno per sempre le parole del loro maestro mettendole per iscritto. Soltanto Isaia aveva saputo leggere, nella trama della storia, « i progetti del Santo di Israele » (5,19). Il re e i falsi profeti erano come ubriachi che barcollano sotto l'effetto di bevande inebrianti (28,7).

■ Val la pena ricordare almeno un'altra occasione nella quale il profeta interviene in campo politico. Negli anni 705-701 a.C. il re Ezechia approfittò di un momento di crisi dell'Assiria per tentare di ribellarsi ad essa, confidando nell'aiuto dell'Egitto. Il re e il popolo sono entusiasti dell'appoggio egiziano e già sognano una vittoria sul nemico assiro. Come una doccia fredda cadono su tutti le parole di Isaia, il profeta scomodo, il guastafeste nobile e poetico che proclama: « Guai a voi, figli ribelli, che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato. Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all'ombra dell'Egitto. La protezione del farone sarà la vostra vergogna e il riparo all'ombra dell'Egitto la vostra confusione » (30,1-2). Quell'aiuto e quella protezione che Israele dovrebbe attendersi da Iahvè, la cerca nella potenza politica dell'Egitto. Isaia denuncia un errore religioso dei politici, cioè il cambio o la sostituzione di Dio con l'Egitto. La potenza politica egiziana ha occupato il posto di Dio, è stata divinizzata. Il profeta non condanna l'alleanza politica in se stessa, ma per quel che significa: essa è stata fatta « senza consultare » il Signore, secondo progetti non suggeriti da Lui. Quella alleanza di Israele con l'Egitto era, di fatto, un atto di idolatria politica.

■ Le stesse idee il profeta ripete in 31,1: « Guai a quanti scendono in Egitto per cercar aiuto e pongono la speranza nei cavalli, confidano nei carri perché numerosi e sulla cavalleria perché potente, senza guardare al Santo di Israele e senza cercare il Signore ». Qui è condannata la fiducia nel potere militare (carri, cavalli, cavalleria) come potere salvifico, senza preoccuparsi di « cercare il Signore », cioè di conoscere la volontà di Dio. Israele non cerca Dio, cioè non si interessa e non si preoccupa di Dio. L'idolo è l'esercito egiziano.
Isaia usa anche argomentazioni razionali di opportunità e convenienza che si innestano in questa visione di fede della realtà politica.

1.3. OSEA: LA RIUNIONE DEI DUE REGNI

■ Osea è l'unico profeta del Nord che svolge il suo ministero nel Regno del Nord. Visse in un momento difficile, di grave crisi interna ed esterna, che portò il Regno del Nord alla sua fine nel 722 a.C. Il suo ministero profetico va collocato tra il 750 e il 730 circa a.C.
In quell'epoca Israele vive un momento di sconcerto, con intrighi di palazzo, rivolte interne (quattro re sono assassinati in quindici anni), sottomissioni e ribellioni all'Assiria, corruzione religiosa e morale. Il prezzo della sopravvivenza, mancando la fede in Iahvè, sono i tributi e i legami stretti ora con l'Assiria ora con l'Egitto: « Efraim è come un'ingenua colomba, priva di intelligenza; ora chiamano l'Egitto, ora invece l'Assiria » (7,11). Efraim è il Regno del Nord, sballottato da una parte e dall'altra.

■ Osea condanna la scelta di re mediante rivoluzioni dinastiche e massacri; Dio dice: « Hanno creato dei re che io non ho desi-

gnati; hanno scelto capi a mia insaputa » (8,4). Il profeta ricorda un episodio mostruoso, quando, dopo una notte d'orge, i militari uccisero il re e i capi: « Con la loro malvagità fanno festa al re, fanno festa ai capi con le loro finzioni. Tutti bruciano d'ira, ardono come un forno, quando il fornaio [forse il capo dei sacerdoti o dei soldati?] cessa di rattizzare il fuoco, dopo che, preparata la pasta, aspetta che sia lievitata. Nel giorno [di intronizzazione] del nostro re, i capi lo sommergono negli ardori del vino ed egli si compromette con i ribelli. Il loro cuore è un forno nelle loro trame, tutta la notte sonnecchia il loro furore e la mattina divampa come fiamma. Tutti ardono come un forno e divorano i loro governanti. Così sono caduti tutti i loro sovrani e nessuno si preoccupa di ricorrere a me » (7,3-7). È riprovato il principio della successione per complotti, massacri e rivoluzioni violente.

■ Le alleanze di Israele ora con l'Assiria ora con l'Egitto sono pura illusione, un pascersi di vento e un inseguire il vento: « Efraim si pasce di vento e insegue il vento d'oriente; ogni giorno moltiplica menzogne e violenze; fanno alleanze con l'Assiria e portano olio in Egitto » (12,2).

■ Osea non si oppone alla monarchia in linea di principio, ma critica aspramente quella che ha sotto gli occhi. Egli invoca un ritorno a Iahvè da parte di Israele, che si è prostituito, come sua moglie era diventata una prostituta. Ed ecco l'invito: « Venite, torniamo al Signore » (6,1). Il ritorno a Iahvè non comporta soltanto un purificazione del culto e una conversione morale, ma anche un programma politico. Osea non elabora questo programma, ma si fa coscienza critica rifiutando ogni forma di violenza, di oppressione, di sopraffazione degli uni sugli altri.

■ Israele è malato, ma non potrà sperare la guarigione dai suoi mali dalle altre potenze politiche, perché queste penseranno soltanto a ingrandirsi e dominare: « Efraim ha visto la sua infermità e Giuda la sua piaga. Efraim è ricorso all'Assiria e Giuda si è rivolto al Gran re [di Assiria]; ma egli non potrà curarvi, non guarirà la vostra piaga » (5,13). Il popolo ha divinizzato una potenza politica straniera, mettendola al posto di Dio. L'Assiria, nonostante la sua potenza politica e militare, è incapace di salvare: « Assur non ci salverà, non cavalcheremo più su cavalli né chiameremo più dio nostro l'opera delle nostre mani » (14,4). Queste le parole che il popolo dovrebbe dire.

■ E il profeta dell'amore tradito e sempre sperato si abbandona anche a un sogno, a un desiderio utopistico ma possibile se ci fosse la conversione degli israeliti: « I figli di Giuda e i figli di Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dal proprio territorio perché grande sarà il giorno di Izreel » (2,2). La proposta di Osea, di fronte alla dissoluzione e al caos politico — dovuti all'uso della forza bruta e all'usurpazione del potere oltre che, all'esterno, alla minaccia dell'Assiria — sta nella riunione fraterna di tutti coloro che adorano Iahvè, di Israele e di Giuda. Il « giorno di Izreel » sarà allora il giorno della risurrezione nazionale, come avvenne delle ossa sognate da Ezechiele nel capitolo 37! Osea predica la riunificazione dei due regni e dei due popoli, il Regno del Nord e quello del Sud.

1.4. GEREMIA: PROPAGANDISTA POLITICO

■ Il profeti sono i grandi maestri spirituali, ma non rifuggono dal guardare criticamente alla situazione politica del loro paese e di inserirvi il loro messaggio.
Geremia partecipò attivamente alla politica del pio re Giosia che tentò una grandiosa riforma religiosa e un recupero di territori perduti. Ma Giosia morì nel 609 a.C. a Meghiddo mentre cercava di fermare il faraone

Nekao che voleva portare aiuto all'Assiria dalla quale Giosia tentava di svincolarsi. Pochi anni dopo, il profeta Geremia saluta nel re Sedecia il rappresentante della speranza messianica. Ma anche quella speranza, come quella di Giosia, andò fallita: i Babilonesi conquistarono Gerusalemme e deportarono molti cittadini. Durante l'assedio di Gerusalemme, nel 587 a.C., Geremia sostenne che era opportuno sottomettersi ai Babilonesi se si voleva salvare il paese; ma non fu ascoltato, anzi fu messo in una cisterna, e Gerusalemme fu rasa al suolo da Nabucodonosor. Dopo la distruzione di Gerusalemme, Geremia fece amicizia con il governatore messo dai Babilonesi, Godolia. Ma Godolia fu ucciso nel giro di pochi mesi. Allora Geremia finì i suoi giorni in Egitto, dove lo trascinarono alcuni amici che temevano per la sua vita.

■ I capitoli 30-31 di *Geremia* sono particolarmente significativi per conoscere l'attività di propagandista della riforma del giovane sovrano Giosia che propugnava la riunificazione dei due regni: « Ecco, verranno giorni nei quali cambierò la sorte del mio popolo, di Israele e di Giuda; li ricondurrò nel paese che ho concesso ai loro padri e ne prenderanno possesso » (30,3). Ma in tutta la sua attività politica, Geremia non dimentica mai il suo ruolo religioso di invitare alla fiducia in Iahvè e non nella forza o nel potere politico e militare, tanto ch'egli pronuncia queste terribili parole: « Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e il cui cuore si allontana dal Signore. Egli sarà come un tamerisco nella steppa, quando viene il bene non lo vede; dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere » (17,5-6).

2. Schede complementari

2.1. DAL CONCILIO

2.1.1. La Chiesa e la politica

« La Chiesa non deve far politica »: è uno degli slogans che di quando in quando riaffiora nelle varie polemiche antiecclesiastiche. Il tentativo di voler rinchiudere la Chiesa « in sagrestia » — sia pure sotto forme velate — è sempre in atto. Può provenire dalle dittature di destra o di sinistra, o anche da quelle varie forme di istituzioni pubbliche o private che pretendono di sfruttare, schiavizzare o robotizzare l'uomo.
Contro tali pretese, la voce profetica della Chiesa — come quella di Isaia, Geremia... e dell'Antico Testamento — dice sempre « No »:

- sia perché « sempre e dovunque, e con vera libertà, è suo diritto predicare la fede e insegnare la sua dottrina sociale, esercitare senza ostacoli la sua missione tra gli uomini e dare il suo giudizio morale, anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime. E questo farà, utilizzando tutti e soli quei mezzi che sono conformi al Vangelo e al bene di tutti, secondo la diversità dei tempi e delle situazioni » (*GS*, 76);
- sia perché, pur avendo Cristo affidato alla sua Chiesa una missione specifica che non è di ordine politico, economico e sociale, ma religioso, « proprio da questa missione religiosa scaturiscono dei compiti, della luce e delle forze, che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina » (*GS*, 42).

2.1.2. Gli obiettivi di una politica autentica

Se la politica è la teoria e la pratica della vita sociale, la Chiesa ne individua i seguenti obiettivi da raggiungere.

2.1.2.1. La politica deve perseguire il bene comune.

Questo bene comune consiste « nell'esercizio dei diritti della persona umana e nell'adempimento dei rispettivi doveri » (*DH,* 6). Il principio fondamentale del bene comune ha bisogno di essere ri-proposto continuamente all'umanità, perché i privilegi, i razzismi, le disuguaglianze sono ancora troppo stridenti in tutte le varie forme di vita politica della società contemporanea.

2.1.2.2. La politica autentica offre/riceve la collaborazione di tutti.

Attraverso le sue varie strutture (organismi, partiti, sindacati, associazioni...) la politica deve offrire « a tutti cittadini, senza discriminazione alcuna, la possibilità effettiva di partecipare liberamente e attivamente sia alla elaborazione dei fondamenti giuridici della comunità politica, sia al governo della cosa pubblica, sia alla determinazione del campo d'azione e dei limiti dei differenti organismi, sia alla elezione dei governanti » (*GS,* 75).

2.1.2.3. La politica autentica rispetta i diritti inalienabili della persona umana.

Rientrano in questo ambito:

- l'esigenza di soddisfare i bisogni fisici, psicologici, morali, religiosi, come: « il diritto al vitto, al vestito, all'abitazione; il diritto a scegliersi liberamente lo stato di vita e a fondare una famiglia; il diritto all'educazione, al lavoro, al buon nome, al rispetto, alla necessaria informazione, alla possibilità di agire secondo il retto dettato della coscienza, alla salvaguardia della vita privata e alla giusta libertà anche in campo religioso » (*GS,* 26);
- l'abolizione di tutto ciò che è contro la vita stessa, come « ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, gli sforzi per violentare l'intimo dello spirito; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita infraumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni del lavoro con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno... » (*GS,* 27).

2.1.3. L'impegno dei cristiani nella politica

L'accusa rivolta ai cristiani di essere alienati dall'impegno per la promozione umana è ampiamente sfatata dalle tante opere, iniziative e attività suscitate dai medesimi nei vari campi della vita sociale, politica, economica... Certo, anch'essi rischiano di subire i condizionamenti della cultura (di tipo capitalista, consumista, socialista, liberale, comunista) in cui vivono.
Pertanto la Chiesa li invita a una particolare azione, seguendo queste linee direttrici.

2.1.3.1. Lottare contro le nuove idolatrie.

Sarà necessario demolire « gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle nostre possibilità ». In particolare, il consumismo « ha fiaccato tutti. Ha aperto spazi sempre più vasti a comportamenti morali ispirati solo al benessere, al piacere, al tornaconto degli interessi economici e di parte » (cf CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese,* nn. 6 e 11).

2.1.3.2. Assicurare una continua presenza.

Il raggiungimento di determinati obiettivi e di un certo benessere diffuso dovunque porta a « chiudere un occhio » sulle tante miserie che sono ancora presenti nella nostra società: si pensi alla situazione degli han-

dicappati, tossicodipendenti, anziani, ammalati, dimessi dagli ospedali psichiatrici o dalle carceri; ai fenomeni di sub-occupazione, di lavoro nero, di sfruttamento del lavoro dei minori e delle donne; al non rispetto delle norme sul lavoro, all'omissione dei contributi sociali... In tutti questi casi, « l'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccato di omissione... » (CEI, *Ib.*, n. 33).

2.1.3.3. Essere nelle strutture non per dominare, ma per servire.

Anche per i cristiani esiste il rischio continuo di vedere l'altro come un essere non da servire ma da dominare. Ecco perché, « senza mai confondersi con la realtà politica, la Chiesa e le sue comunità locali hanno il dovere primario di richiamare il compito dei cristiani di mettersi al servizio, sul modello del loro Signore, per l'edificazione di un ordine sociale e civile rispettoso e promotore dell'uomo; di proporre l'autentica concezione dell'uomo, dei suoi veri bisogni, del valore delle relazioni familiari e sociali, quali risultano dal messaggio evangelico; di offrire con la preghiera, i sacramenti, lo scambio e il sostegno fraterni, la possibilità di liberare la propria coscienza da ogni ambiguità e dalla tentazione dell'uso strumentale del potere, purificando e rafforzando l'impegno di servire con umile tenacia, al di là di ogni orgoglio e di ogni egoismo. È questa, oggi soprattutto, l'urgenza da additare agli uomini responsabili della vita politica, amministrativa, sindacale, perché ridiventino credibili » (CEI, *Ib.*, n. 34).

2.1.3.4. Riproporre continuamente gli autentici princìpi della innovazione sociale.

Tale innovazione dovrà fondarsi sempre su:
- il primato dell'uomo sul lavoro;
- il primato del lavoro sul capitale e sui mezzi di produzione;
- il primato della destinazione universale dei beni sulla proprietà privata.

« La centralità dell'uomo e dei suoi diritti in rapporto a tutte le altre componenti del lavoro va dunque riaffermata con vigore... Le leggi economiche non sono assolute. Uomini e strutture, sia dello Stato sia del mondo del lavoro, devono invece saperle impiegare con giustizia ed equità, anche per creare le condizioni che danno senso alla fatica quotidiana e impegnano la coscienza morale dei lavoratori. A tali condizioni, si potrà e si dovrà parlare contro l'assenteismo, contro il doppio o triplo lavoro, contro il lavoro minorile, e chiedere a tutti, particolarmente a coloro che operano nei servizi da assicurare a chi ha maggiormente bisogno, onestà, competenza ed efficienza » (CEI, *Ib.*, n. 27).

2.2. DAI CATECHISMI

2.2.1. Le tentazioni della politica

Con lo slogan che « tutto è politica » e che « la politica è dappertutto », i cristiani si trovano di fronte al pericolo di veder annebbiata la lineare proposta evangelica.

■ *C'è il rischio di fare della politica un idolo,* per cui l'impegno del cristiano deve essere esclusivamente temporale; il regno di Dio è qui, oggi, nell'impegno concreto di liberare i poveri. « Ciò che conta, in questa prospettiva, è solo l'impegno personale e sociale, professionale e politico, tutto proteso all'emancipazione dell'uomo, alla crescita umana, individuale e collettiva. In questo consiste in pratica anche la santità » (*CdG*, p. 121).
In questo caso, tuttavia, si dimentica totalmente che « Il regno di Dio è l'unico luogo di salvezza definitiva, di giustizia vera per gli uomini; ma il regno è di Dio, non può essere il programma di nessuna rivoluzione o riforma sociale » (*CdG*, p. 274). Infatti, tutti i tentativi di rivoluzione politica, pur bellissimi nella loro carica ideale, finiscono, prima o poi, per essere corrotti dall'eterno nemico dell'uomo: l'egoismo (individuale o di gruppo/categoria/partito).

■ *Esiste, al contrario, il pericolo dell'irenismo e dell'escatologismo* per cui si guarda con molta diffidenza all'impegno politico, ponendo al centro della vita cristiana « il discorso sulle "ultime cose", sui "beni ultimi", e si accentua il limite e la precarietà di tutte le realtà presenti: ogni civiltà è posta sotto il segno del peccato di Adamo. La preghiera e la vita dello spirito, la pazienza, la croce, il martirio, sono i temi preferiti di questa spiritualità » (*CdG,* p. 121). In questo caso, purtroppo, si va al lato opposto. Si dimentica come la salvezza offerta da Cristo e dalla Chiesa si riferisca all'uomo nella sua realtà globale: di anima e di corpo.
L'interesse di Cristo per liberare immediatamente l'uomo dalle sue sofferenze, risulterebbe incomprensibile in questa visione escatologica sbagliata.

2.2.2. La « lotta continua » dei cristiani

■ Di fronte a queste tentazioni, sempre ricorrenti nella storia umana, i cristiani si rifanno al loro Maestro, alla sua vita e ai suoi insegnamenti.
« Chi è convinto che l'uomo è figlio di Dio e che Dio opera con l'uomo nella storia, non può non riflettere questa sua fede anche nel modo di porsi di fronte all'economia, al potere e alla storia. Tali convinzioni offrono criteri di riferimento, la cui utilità si manifesta nel dialogo e nella mutua collaborazione anche con chi non crede.
La Bibbia esprime alcune esigenze morali cui il cristiano deve essere fedele nella sua azione, quali ad esempio: la difesa dei più deboli, il giudizio critico verso la ricchezza, la condanna del dominio di un uomo su un altro uomo, l'autorità come servizio, il primato dell'uomo sulle cose, la necessità di impegnarsi a costruire la storia come luogo in cui l'uomo collabora con Dio per un futuro migliore. In particolare la Bibbia mette in guardia da ogni idolatria. I progetti e le istituzioni degli uomini vanno rispettati, ma una ideologia, un progetto politico, uno Stato che volesse sostituirsi a Dio non possono che essere rifiutati. Contro ogni totalitarismo, i cristiani riconoscono un unico Signore, il Cristo che li libera e li rende disponibili ai fratelli. Pur lavorando per leggi e strutture più giuste, sanno che la trasformazione del mondo passa necessariamente attraverso la conversione dei cuori.
Alimentandosi a questa ispirazione e rifacendosi alle esperienze della Chiesa, i cristiani operano in politica, perché sia sempre affermata la centralità dell'uomo nell'economia e nella produzione; siano superati i modelli edonistici e consumistici della società in cui viviamo; siano difese tutte le libertà sostanziali, compresa quella religiosa, per estendere e rendere vera la partecipazione dei cittadini a tutti i livelli; siano promossi i diritti delle persone e dei gruppi sociali, culturali, i corpi o istituti intermedi per favorirne una efficace azione nella vita pubblica.
In quanto chiamati all'impegno nella vita politica, i cristiani partecipano come cittadini allo sviluppo della vita dello Stato: non solo rispettano le leggi, pagano le imposte, esercitano il diritto di voto, ma entrano nelle strutture di partecipazione politica; assumono con onestà e disinteresse eventuali responsabilità civiche che la fiducia del popolo volesse loro affidare » (*CdA,* pp. 438-439).

■ *Anche nelle scelte politiche pluralistiche* i cristiani non possono non perseguire i veri beni: quali il rispetto della vita, della famiglia, della dignità umana, della vera libertà e possibilità di scelta, ecc.

3. Attività didattiche

3.0. PRECISAZIONE DI ALCUNI TERMINI

■ *Politica*

Deriva dal greco *polis* (= città), che indica una comunione di individui che si sviluppa e progredisce mediante un potere sovrano: lo Stato. « È politica ogni attività umana intesa a promuovere il bene comune. In senso primo e più immediato, è politica il complesso di quelle attività nelle quali si concreta l'iniziativa dell'istituzione politica: e quindi l'attività legislativa del parlamento, l'azione amministrativa del governo, l'opera giurisdizionale della magistratura, e le corrispondenti attività degli organi politici minori. Poiché però l'istituzione politica nasce dalla società civile e deve sempre interpretarne e realizzarne la volontà, attività politica in senso ampio è quella di ogni cittadino che nelle diverse forme concorre a determinare gli orientamenti e le decisioni degli organi politici » (*CdG,* p. 269).

■ *Organizzazione politica degli stati nel mondo*

Generalmente parlando, possiamo affermare che l'attuale organizzazione politica degli stati nel mondo si fonda o sulla dittatura o sulla democrazia, nelle loro varie espressioni.

• *La dittatura* (nera o rossa... o di qualsiasi altro colore) è il governo di una nazione concentrato nel potere unico o di una persona o di un partito, per cui i poteri legislativo, esecutivo e giudiziario dipendono da un singolo individuo (generale, capo/segretario del partito unico...), senza la possibilità di controllo da parte del popolo che non gode di alcun diritto (politico, sindacale, economico...). Nella dittatura, qualsiasi opposizione è annullata o con l'esilio, o con il carcere, o con la tortura, o con la morte, o con l'internamento in un campo di concentramento o in un ospedale psichiatrico.

• *La democrazia* è il governo del popolo esercitato con il voto libero. Attraverso questo, si delega temporaneamente il potere a determinate persone (deputati e/o senatori). Tale delega viene controllata per mezzo delle elezioni periodiche che confermano o ritirano la fiducia accordata. Lo stato democratico è rappresentato o dal Presidente della Repubblica oppure da re/regine che hanno solo quei poteri che vengono concessi dalle rispettive costituzioni.

■ *Le grandi forze sociali che animano la vita politica di una democrazia* (*partiti e sindacati*)

• *I partiti* sono gruppi organizzati attorno ad un nucleo ideologico o di valori che promuovono la riflessione e il confronto su determinati problemi, partecipano alle elezioni presentando candidati per la gestione e il controllo dell'apparato governativo e amministrativo dello Stato, in linea con i fini che si propongono (= programmi).
Senza scendere a troppi dettagli indichiamo alcuni filoni ideologici attuali.

a) Alcuni partiti si rifanno ai valori del *capitalismo,* che è un sistema economico-sociale fondato sulla separazione fra capitale e lavoro. Il capitalista è il proprietario dei mezzi di produzione che debbono rendere un profitto; il lavoratore è colui che vende la propria forza-lavoro in cambio del solo salario. La logica del profitto porta alla concentrazione dei mezzi o dei capitali (= oligopoli o holding) al fine di determinare le leggi del mercato per sfruttare al massimo le possibilità di aumentare il profitto stesso.

b) Altri partiti si rifanno ai valori del *socialismo democratico* nelle sue varie forme. A parte il progetto ideale di trasformare la società in modo tale che gli interessi della

collettività prevalgano su quelli privati, il socialismo prende però connotazioni varie che è impossibile qui anche solo elencare.

c) Altri partiti si rifanno al *socialismo reale* (cf paesi dell'Est o di altre parti del mondo). Praticamente siamo di fronte a forme dittatoriali sotto la guida del partito comunista, che trattano il popolo secondo lo stile abituale delle dittature. Non è possibile qui indicare i caratteri precisi del *comunismo* data la varietà dei programmi dei diversi partiti comunisti esistenti in Europa e nel mondo.

d) Altri partiti si rifanno al *pensiero sociale cristiano* che fa derivare l'innovazione sociale dal rispetto della vita, della persona, della libertà; dal primato dell'uomo sul lavoro, dal primato del lavoro sul capitale e sui mezzi di produzione, e dal primato della destinazione universale dei beni sulla proprietà privata (cf 2.1.3.4.).

• *I sindacati* sono associazioni libere (almeno nelle democrazie) per la difesa di interessi comuni dei lavoratori, degli imprenditori o di particolari categorie. Con l'arma dello sciopero (non sempre usata per obiettivi economici) possono determinare anche scelte politiche diverse da quelle programmate dal governo.

■ *Pluralismo*

Nella convivenza politico-sociale di una democrazia, il pluralismo non sta ad indicare solo il fatto che possono esistere diversi partiti, sindacati, associazioni...; ma indica soprattutto l'effettiva possibilità per ogni cittadino di godere di una reale libertà di scelta fra le varie forme di istituzioni o servizi (scuole, ospedali, consultori...), così da poter ricorrere non solo alle prestazioni dello Stato, ma anche a quelle di privati o di altri enti, qualora ritenga il loro servizio migliore. Tali servizi privati, tuttavia, ricadono sotto il controllo dello Stato sia per i contributi che ricevono (perché lo Stato riscuote le tasse da tutti a nome di tutti), sia per un giudizio di conformità delle attività svolte allo spirito delle leggi vigenti.

■ *Ideologia*

Secondo NORBERTO BOBBIO, l'ideologia « è un sistema di credenze e di valori, che viene utilizzato nella lotta politica per influire sul comportamento delle masse, per orientarle in una direzione piuttosto che in un'altra, per ottenere il consenso; e infine, per fondare la legittimità del potere ».

3.1. RICERCHE

3.1.1. Nella Bibbia

In qualsiasi dizionario biblico o in qualsiasi Bibbia con indice analitico si possono consultare le voci: Geremia, giustizia/ingiustizia sociale, Isaia, Osea, politica, profeti, Stato...

3.1.2. Nei mass-media e nelle antologie

In questi strumenti di ricerca sono rinvenibili articoli, studi, proposte, progetti, brani, poesie... che si rifanno ad un mondo più giusto, alla politica, alla dittatura, alla democrazia, alla libertà, alle aspirazioni delle classi più umili, alla giustizia sociale, alle guerre, alle rivoluzioni, alla Resistenza... Ovviamente tutti i messaggi vanno confrontati con quelli dei profeti (attualizzati dal Concilio e dai Catechismi) per analizzarne rassomiglianze/convergenze e divergenze...

3.2. PROPOSTE INTERDISCIPLINARI

3.2.1. Storia/Geografia

Non è difficile analizzare il problema politica (ordinamento dello Stato, dittature, democrazie, partiti, sindacati, rapporti sociali...) sia nel periodo storico studiato, sia presso i popoli dei quali si studia la Geografia.

3.2.2. Filosofia

■ Il mondo greco ha un vivo senso della città come *koinonía* cioè come comunità che

ha stabili relazioni umane. Fanno eccezione alcune forme di individualismo acceso e prepotente di qualche sofista e certi atteggiamenti anarchici dei Cinici.

■ SOCRATE ritiene che la società organizzata in Stato costituisca un fatto naturale e necessario; l'anarchia spoglia l'uomo della sua stessa umanità.

■ PLATONE vede l'origine dello Stato nella natura stessa dell'uomo. Infatti, ciascuno di noi si trova nella impossibilità pratica di bastare a se stesso, avendo bisogno di tante cose che non si può procurare da solo. Di qui l'esigenza di vivere insieme, per darsi un aiuto reciproco. Nasce, così, lo Stato.

■ ARISTOTELE segue PLATONE nell'affermare l'esistenza di una legge naturale e di un diritto naturale che garantiscono la convivenza sociale. Egli distingue due tipi di società: quella familiare che dà all'individuo l'esistenza e la vita; quella sociale che gli offre il ben-essere: cioè la completezza dei beni che si possono avere solo con la collaborazione di molti individui.

■ CICERONE afferma che lo scopo principale dello Stato è la concordia fra tutti i cittadini che sono uguali davanti alla legge. Il benessere individuale deve sottostare a quello collettivo.

■ SAN TOMMASO segue ARISTOTELE nelle questioni riguardanti la politica. La società civile e l'autorità sono un fatto naturale. Tra le varie forme di governo preferisce quella monarchica, temperata, tuttavia, da convenzioni e costituzioni, anche se il re sintetizza nella sua persona i tre poteri: legislativo, esecutivo, giudiziario.

■ SUAREZ, volendo negare i fondamenti dell'assolutismo delle monarchie del suo tempo, afferma che tutti gli uomini nascono uguali e che nessuno nasce re. Gli uomini si uniscono con lo scopo di aiutarsi vicendevolmente e, mettendosi d'accordo nel costituire uno Stato, convengono che in esso vi sia un'autorità che governi.

■ MACHIAVELLI opera la grande scissione fra etica e politica, affermando perentoriamente che il fine del potere politico è quello di conservare e potenziare lo Stato, senza badare all'onestà o alla disonestà dei mezzi che vengono impiegati per raggiungere tale fine.

■ HOBBES afferma che gli individui, in se stessi, sono « lupi » gli uni verso gli altri. Tuttavia, sotto la spinta dell'utile maggiore che avranno unendosi insieme, mediante un patto o contratto, rinunciano alla loro libertà e affidano ogni potere allo Stato.

■ ROUSSEAU, invece, pensa che gli individui siano naturalmente buoni. Nessuno rinuncia alla propria libertà unendosi con gli altri; anzi si mette con gli altri per difenderla e proteggerla e, con il « contratto sociale », trasferisce il potere al corpo sociale, cioè allo Stato. Dettare le leggi appartiene al « corpo sociale » che concede al principe il potere di renderle esecutive, con le limitazioni che ritiene necessarie e con una delega che può essere revocata.

■ KANT ha « guardato al diritto nella sua vivente realtà, che è la politica, coiè la convivenza nella forma della statalità ». Pur nella distinzione fra diritto e morale e fra politica e morale, egli ha saputo « indicare le condizioni onde esse si connettono e si integrano nella totalità dell'esperienza. Certo la politica non è l'etica, ma né la politica può sottrarsi alla giurisdizione universale dell'etica, né l'etica può prescindere dalla politica, ossia dalla società civile, che è il mezzo e quasi il luogo ideale della sua esplicazione mondana; "la condizione formale, — egli dice nei suoi *Scritti politici* — sotto cui soltanto la natura può raggiungere questo suo scopo finale (la moralità) è quella costituzione nei rapporti degli uomini fra loro, che in un tutto, chiamato *società civile,* oppone una potenza legale alle infrazioni reciproche della libertà, perché solo in tale costituzione si può effettuare il massimo sviluppo delle disposizioni naturali" »

(v. *Politica,* in Aa. Vv., *Dizionario delle idee,* Sansoni).

■ Per Hegel lo Stato è l'espressione suprema dello Spirito assoluto. Gli individui sono l'espressione soggettiva di questo Spirito e, venendo a scambievole contatto, sviluppano relazioni e rapporti che si esprimono nelle famiglie, nella società civile o Stato, nelle unioni di individui regolate da un diritto organizzato in leggi precise.

■ Marx, dopo una prima adesione all'idealismo di Hegel, cambia radicalmente concezione: gli uomini non debbono « alienarsi » nell'Idea (o Spirito) ma riappropriarsi della realtà; devono « fare » la realtà e devono dare essi stessi le forme e le strutture della convivenza sociale, avendo presente come unico fattore quello economico.
Il futuro — secondo la concezione marxista — vedrà la soppressione dello Stato attraverso la società comunista, che non potrà instaurarsi d'un colpo, ma che passerà per una fase di transizione. Allo stato borghese, rovesciato dalla rivoluzione proletaria, succederà la dittatura del proletariato. Saranno liquidati il capitalismo, la classe borghese e gli interessi antagonisti delle classi. Allora lo Stato « deperisce » a poco a poco e si estingue da sé: al governo delle persone farà seguito l'amministrazione delle cose e la direzione delle operazioni di produzione, e ci sarà per sempre la società civile dei comunisti.
La teoria ha affascinato milioni di lavoratori, ma la sua concreta applicazione (cf Paesi del « socialismo reale ») ha trasformato l'impegno politico in favore del proletariato nella « dittatura del partito », in cui allo stesso proletariato viene negato ogni potere politico e vengono negati persino alcuni elementari diritti umani.

■ Quanto alla teorizzazione attuale sulla politica dobbiamo dire che è complessa e articolata: non è perciò possibile presentarla in poche righe. Eventuali ricerche sul tema sono lasciate all'interesse della classe.

4. Schede differenziate

4.1. PER LE MEDIE INFERIORI

4.1.1. Scheda contenutistica complementare

■ Per un approfondimento dell'impegno politico dei cristiani nel mondo, si possono leggere, commentare e meditare i seguenti paragrafi del CdR/2 (cap. 2°: *Operatori di pace*):
• *Progettare la vita insieme* (pp. 38-40, con particolare attenzione al sottotitolo: *Quale pace per il mondo?* pp. 40-41);
• *Dio sposo del suo popolo* (pp. 42-48), dove vengono ripresi e commentati alcuni passi del profeta Osea contro lo sconvolgimento dei rapporti sociali (derivanti dalle idolatrie presenti in mezzo al popolo ebraico);
• *Vivere la comunione nella Chiesa* (pp. 58-64).

■ Un discreto accenno alla destinazione universale dei beni e della proprietà si trova alle pp. 97-98 (*Per fare uguaglianza*).

■ Un invito a non lasciarsi trascinare dalle idolatrie della società contemporanea viene presentato alle pp. 110-112: *Gelosi della nostra libertà.*

4.1.2. Attività didattiche

■ Particolarmente interessanti potrebbero essere la lettura e il commento in classe di quanto uno o più giornali dicono sulla politica nazionale e internazionale; oppure la riflessione sulle notizie di ordine politico date dal telegiornale. Si potrebbero inoltre sottoporre ad attenta analisi le suggestioni

che la violenza e il terrorismo hanno sull'animo dei giovani.

■ Molti film sono pro o contro la violenza politica e sociale. Un cineforum potrebbe essere assai utile.

4.2. PER LE MEDIE SUPERIORI

4.2.1. Scheda contenutistica complementare

■ Sono possibili vari approfondimenti. Della *GS,* potrebbero essere letti e commentati i capp. III (*Vita economico-sociale*), IV (*La vita della comunità politica*) e V (*La promozione della pace e la comunità dei popoli*).

■ Qualora si volesse rimanere nell'ambito dei Catechismi, si può analizzare il cap. 21 (*Fede e politica*) del *CdG* che contiene ben 14 paragrafi dedicati all'argomento. Anche il *CdA* ha un capitolo specifico su: *Coerenti con il Vangelo nella vita politica* (p. 437); ma nell'indice analitico si possono consultare altre voci, come lavoro, economia, pace...

4.2.2. Attività didattiche

Le indicazioni fornite nelle *Ricerche* (3.1.) o nelle *Proposte interdisciplinari* (3.2.) possono offrire utili stimoli, da scegliere in base alle esigenze degli alunni/e.
Si potrebbe seguire anche qualche proposta data sopra al 4.1.2.

4.3. PER I GRUPPI

■ In base all'età e alle esigenze dei membri del gruppo, si possono utilizzare le proposte fornite sopra al 4.1. e 4.2.

■ *Per la preghiera* si può utilizzare il *Salmo 82*. È un salmo di protesta contro il potere politico ingiusto che divinizza se stesso, invece di mettersi al servizio dei poveri e dei deboli. Dio solo può fare giustizia agli oppressi.

4.4. VALUTAZIONE

Si possono utilizzare le indicazioni fornite al 0.3. (*Obiettivi immediati*).

NOVITÀ

IL LIBRO DELLE IDEE

Tutto quel che vi occorre per illustrare ogni tipo di messaggio

Vittorio Pavesio, Pag. 144 (cm 17 x 24). Lire 8.000. Codice 13581.

Raccolta di disegni per realizzare bacheche, giornali di gruppo, cartoline, posters, volantini. È un materiale uscito da un'esperienza decennale di parrocchia, oratorio e scuola.

Può essere fotocopiato, ciclostilato, proiettato. Da un disegno complesso si può estrarre un personaggio, un volto, un particolare. Insomma, è una miniera di idee.

Gli argomenti - I disegni sono raggruppati sotto le voci: attività, scritte e riquadri, scuola, religione, sport, musica, vacanze, fiori, personaggi, feste, varie.

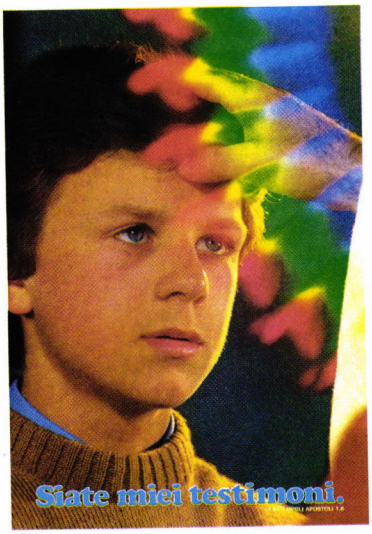
Destinatari - Gli animatori della pastorale giovanile e i loro ragazzi e giovani.

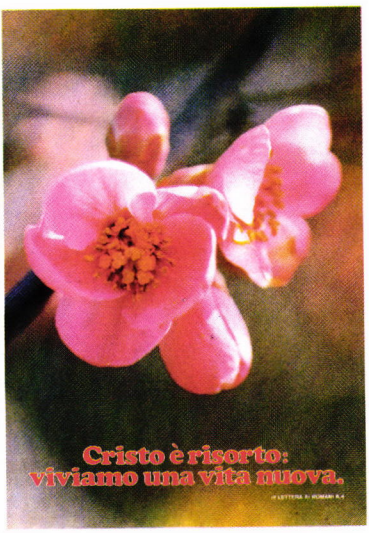
EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

dalle pareti un messaggio di fede:

I POSTERS MONDO NUOVO







44 MANIFESTI

a quattro colori formato 45 × 65

Nelle pagine interne ▶

- **tutti i posters in formato ridotto**
- **i prezzi e le modalità**

per procurarsi i posters



- I posters, **esposti** nelle parrocchie, nelle sedi delle associazioni e dei gruppi, nei punti di incontro e di passaggio, offrono spunti di riflessione e motivi di discussione.
- Con immagini fortemente evocative, illustrano **temi di attualità.**
- Con **slogan** ispirati alla Bibbia o alla vita cristiana, esplicitano la proposta di fede.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Dalle pareti un messaggio di fede

44 manifesti a quattro colori formato cm 45 × 65

Con slogan ispirati alla Bibbia o alla vita cristiana, esplicitano la proposta di fede

Con immagini fortemente evocative illustrano temi di attualità



1



2



3



4



7



10



11



14



15



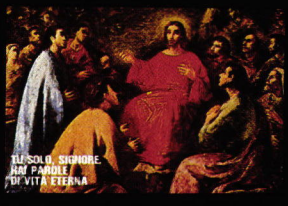
16



21



23



24



25



26



27



30



32



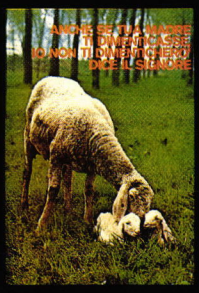
33



37



39



5



6



8



35



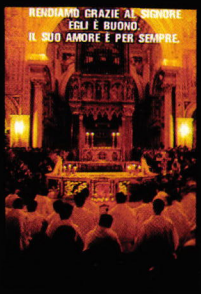
9



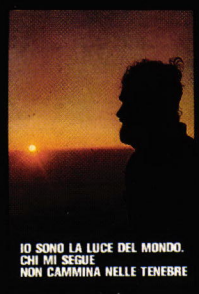
12



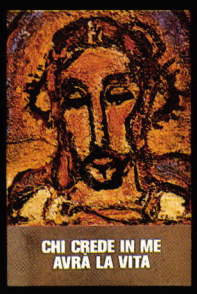
13



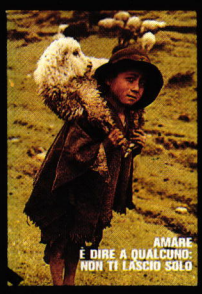
36



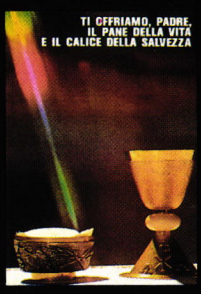
17



18



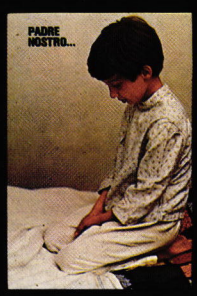
19



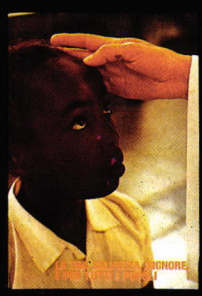
38



20



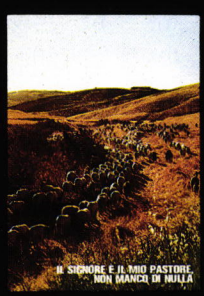
22



28



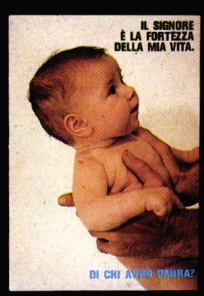
40



29



31



34



41

POSTERS MONDO NUOVO

Da esporre nelle parrocchie, nelle sedi delle associazioni e dei gruppi, nei punti d'incontro e di passaggio

Offrono spunti di riflessione e motivi di discussione

L'elenco completo dei posters e come procurarli ▶

TUTTI I POSTERS «MONDO NUOVO»

14656 • 1. Chi dice sì alla vita dice sì a Dio
14657 • 2. È già un uomo colui che lo sarà
14658 • 3. Dividi il tuo pane con chi ha fame
14659 • 4. Lasciate che i bambini vengano a me
14660 • 5. «Anche se tua madre ti dimenticasse, io non ti dimenticherò, dice il Signore»
14661 • 6. «Il Signore Dio ci tiene per mano»
14662 • 7. «Nella gioia sei con noi»
14663 • 8. «Non temere, io sono con te»
14665 • 9. «Quello che avete fatto a lui l'avete fatto a me»
14666 • 10. «Guai a quelli che spingono gli altri al male»
14667 • 11. «Amatevi come io ho amato voi»
14668 • 12. «Ecco: io faccio nuove tutte le cose»
14669 • 13. Ogni bambino è Gesù con noi
14670 • 14. La gloria di Dio è la pace fra gli uomini
14671 • 15. Vivete nell'amore...
14672 • 16. È Cristo il pane della giustizia e dell'amore
14673 • 17. «Io sono la luce del mondo. Chi mi segue non cammina nelle tenebre»
14674 • 18. «Chi crede in me avrà la vita»
16675 • 19. Amare è dire a qualcuno: «Non ti lascio solo»
14676 • 20. Madre di Gesù e di tutti gli uomini, prega per noi
14771 • 21. «Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio»
14772 • 22. «Padre nostro...»
14773 • 23. «Sarete miei amici, se fate quello che vi comando»
14774 • 24. «Tu solo, Signore, hai parole di vita eterna»
14775 • 25. «Dalle sue ferite siamo stati redenti»
14776 • 26. «Vi lascio la pace, vi do la mia pace»
14777 • 27. «Opere del Signore, benedite il Signore»
14778 • 28. «La tua salvezza, Signore, è per tutti i popoli»
08029 • 29. «Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla»
08030 • 30. «O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco»
08031 • 31. Madre di Dio, prega per noi
08032 • 32. Venite, adoriamo il Signore: è morto per noi
08033 • 33. «Sole e luna benedite il Signore»
08034 • 34. «Il Signore è la fortezza della mia vita. Di chi avrò paura?»
08035 • 35. «Io confido in te, Signore. Nelle tue mani metto la mia vita»
08036 • 36. «Rendiamo grazie al Signore, Egli è buono. Il suo amore è per sempre»
08037 • 37. «Lo riconobbero allo spezzare del pane»
08038 • 38. «Ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza»
08039 • 39. «È morto per noi»
08040 • 40. «A te grido, Signore, Salvami»
08041 • 41. «La mia anima anela a te, o Dio» *In prima pagina*
08042 • 42. «Siate miei testimoni» *In prima pagina*
08043 • 43. «Dalle sue piaghe siamo stati guariti» *In prima pagina*
08044 • 44. «Cristo è risorto: viviamo una vita nuova» *In prima pagina*

COME RICHIEDERE I POSTERS

☐ **Prezzo** fino a tutto il 1986: ogni poster lire 1.000.

☐ La raccolata dei Posters «Mondo Nuovo» è disponibile **presso** le librerie LDC e LES, e Librerie religiose.

☐ **Vendita per corrispondenza**

• Inviare richiesta scritta a Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann (TO), specificando i titoli (o i numeri d'ordine) e quantità. Non si accettano ordini inferiori a lire 10.000.

• Forme di pagamento:

— anticipato, a mezzo assegno. Spedizione a spese dell'Editrice.

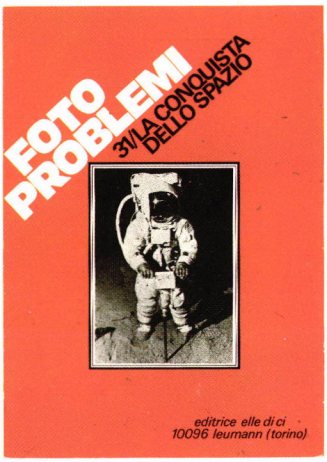
— oppure contrassegno (pagamento al postino): contributo spese di spedizione L. 2.000.

☐ **Per ordinazioni urgenti** telefonare a Ufficio Vendite: 011/959.10.91.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

«fotoproblemi»

900 IMMAGINI PER ATTIVIZZARE GLI INCONTRI DI CATECHESI E L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



Che cosa è e a che cosa serve

☐ «Fotoproblemi» è una collezione di *900 immagini*, articolata in *56 cartelle di 16 foto ciascuna*, che illustrano monograficamente *i problemi più vivi del nostro tempo*. Di questo materiale è possibile fare un'*utilizzazione immediata, tema per tema*; nel suo insieme costituisce un prezioso *repertorio di immagini*, di cui ci si può servire in molteplici maniere. Il sussidio è proposto soprattutto per il *lavoro nei gruppi catechistici*, per la *preparazione di cartelloni* che presentano la dimensione antropologico-esperienziale della liturgia domenicale, per il *lavoro di gruppo nell'insegnamento della Religione*.

☐ Il sussidio *può servire:*

- per «sbloccare» i membri del gruppo, favorendone la *comunicazione* e l'*espressione* (superamento di «nodi» psicologici e offerta di strumenti espressivi concreti);
- per *suscitare e puntualizzare problematiche umane,* che possono essere poi *approfondite alla luce della fede* (processo di coscientizzazione e azione catechistica);
- per *attualizzare il messaggio biblico e liturgico* (diventando così strumento per la realizzazione di una catechesi attenta alla dimensione antropologica).

☐ Così «Fotoproblemi» favorisce l'*interazione* fra i membri di un gruppo, l'*attivismo* e la *creatività nella comunicazione e nell'espressione.*

Possibilità concrete di utilizzazione

☐ «Fotoproblemi» può essere messo in mano ai componenti il gruppo per farne dei *montaggi da applicare* su pareti, bacheche o pannelli, a uso interno o per comunicare un messaggio ad altri.

☐ Un certo *montaggio* curato dall'animatore potrà servire *come punto di partenza* per la sensibilizzazione al problema.

☐ Vogliamo ancora ricordare la possibilità di accostamenti fra due o tre immagini, creando dei *piccoli montaggi,* congeniali specialmente ai più giovani.

☐ Un altro modo interessante di utilizzazione è quello di servirsene per *commentare dei testi.*

ELENCO DEI TEMI

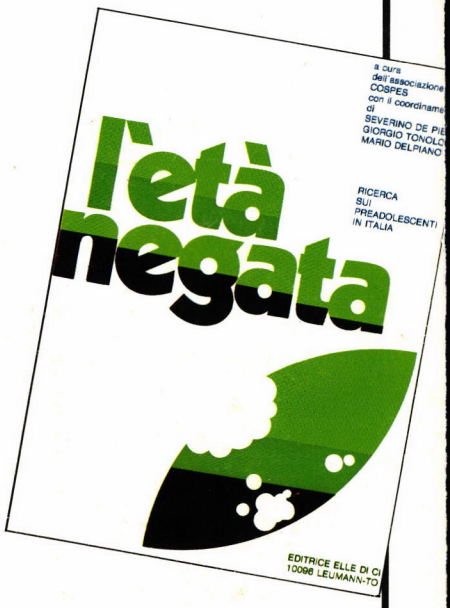
1. La condizione operaia; **2.** Il bambino oggi; **3.** La malattia, problema sociale e umano; **4.** Essere donna oggi; **5.** Il problema demografico; **6.** Emigrazione amara; **7.** La preghiera nel nostro tempo; **8.** Crisi della civiltà dei consumi; **9.** Questi nostri ragazzi; **10.** Dalla parte degli anziani; **11.** Gioia e festa come celebrazione della vita; **12.** Espressione giovanile: creatività o conformismo?; **13.** Il segno della violenza; **14.** «Troppe armi finiscono per sparare»; **15.** Quale sport?; **16.** Di fronte alle calamità naturali; **17.** Matrimonio; **18.** Famiglia; **19.** La morte; **20.** Contro la malattia; **21.** Uomini di speranza; **22.** Il segno dell'oppressione; **23.** Minaccia alla natura, minaccia all'uomo; **24.** Una città per l'uomo; **25.** Sofferenza antica; **26.** Fame e sottosviluppo; **27.** Educazione come liberazione; **28.** L'educazione e la gioia; **29.** La scienza e l'uomo; **30.** Educazione integratrice; **31.** La conquista dello spazio; **32.** La fuga dalla vita; **33.** I giovani e la droga; **34.** I bambini e il gioco; **35.** Nuovi miti a fumetti; **36.** Pubblicità e persona; **37.** L'uomo e la natura; **38.** Il Nazismo; **39.** Angosce e speranze; **40.** Incontro e comunicazione; **41.** Costruire la pace; **42.** Immagini di guerra; **43.** La maternità; **44.** Rinnovare la scuola; **45.** Il Fascismo; **46.** Emarginazione e società; **47.** Dimensioni del lavoro; **48.** Volontariato e servizio; **49.** Il Carnevale; **50.** Contro la lebbra; **51.** Esprimersi con il corpo; **52.** Immagini della preadolescenza; **53.** Lo stalinismo; **54.** Il tempo del Maoismo; **55.** Gli animali e l'uomo; **56.** Gli anni della crescita.

«FOTOPROBLEMI»
Ogni cartella di 16 foto:
L. 2.800

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

RICERCA PSICO-SOCIOLOGICA SUI PREADOLESCENTI ITALIANI DEGLI ANNI '80

l'età negata



L'INIZIATIVA

- è stata patrocinata dal Centro Salesiano Pastorale Giovanile e dal Centro Internazionale di Pastorale Giovanile;
- e condotta dall'Associazione Cospes con il coordinamento di Severino De Pieri, Giorgio Tonolo e Mario Delpiano.

IL CAMPIONE

6.125 soggetti dai 10 ai 14 anni, statisticamente rappresentativi di tutto il territorio nazionale. Un mondo, quello dei preadolescenti, un po' troppo dimenticato dall'attuale ricerca psico-sociologica.

IL PREADOLESCENTE DEGLI ANNI '80

- risulta non più «età panino», schiacciata tra fanciullezza e adolescenza, ma età della «prima migrazione», alla caccia del «chi sono io?»;
- un preadolescente tutto amicizia e compagnia, con troppe attività, contento ma a disagio in casa, con tendenza ad estraniarsi dalla pratica religiosa e dall'appartenenza ecclesiale, pressato a volte fino a coltivare in sé germi di possibile devianza;
- un identikit nuovo, che sconfessa le immagini semplificate del passato, e chiede agli educatori del preadolescente la fatica di farsi suoi interlocutori.

LA RICERCA

copre un pauroso vuoto di conoscenze e di sensibilità. Non ha la pretesa di essere esaustiva ma interlocutoria, tesa a suscitare ulteriori approfondimenti. E a provocare un ripensamento del «come» vengono educati i preadolescenti dalla famiglia, dalla scuola, nelle istituzioni ecclesiali, negli altri ambiti educativi.

IL VOLUME

si rivolge a educatori, insegnanti, genitori, animatori e catechisti: a tutti coloro che operano con i preadolescenti.

L'età negata. Pagine 224, Lire 11.000

EDITRICE ELLE DI CI